



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

268^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 21 ottobre 2009

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-45
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	47-53
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	55-69

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		DONAGGIO (PD)	Pag. 25
		MORRA (PdL)	27
		CARLONI (PD)	33
		ROILO (PD)	35
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
		PRESIDENTE	37
DOCUMENTI		DOCUMENTI	
Discussione:		Ripresa della discussione del Doc. XXII-bis, n. 1:	
<i>(Doc. XXII-bis, n. 1) Relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»:</i>		TOFANI (PdL), relatore	37
PRESIDENTE	2, 6, 7	VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali	39
TOFANI (PdL), relatore	2, 6	SULL'OSCURAMENTO E SUL CONTENUTO DI ALCUNI ACCOUNT SU FACEBOOK	
SALUTO AL PRESIDENTE DEL PARTITO SOCIALISTA DELLA REPUBBLICA ARGENTINA		BORNACIN (PdL)	41
PRESIDENTE	8	STRADIOTTO (PD)	42
DOCUMENTI		INTERROGAZIONI	
Ripresa della discussione del Doc. XXII-bis, n. 1:		Per la risposta scritta:	
DE LUCA (PD)	8	PERDUCA (PD)	42
CASSON (PD)	11	SULLA RISPOSTA DEL GOVERNO AGLI ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO	
BUGNANO (IdV)	12	DI GIOVAN PAOLO (PD)	43
DE ANGELIS (PdL)	15	DISEGNI DI LEGGE (1194, 1214, 1212, 1217, 1284, 1312, 1405, 1427, 1437, 1438, 1445, 1459, 1507, 1529, 1542, 1551, 1586, 1587, 1618, 1626, 1632, 1638, 1644, 1673, 1697, 1706 E 1723) FATTI PROPRI DA GRUPPO PARLAMENTARE	
VALLI (LNP)	17	PRESIDENTE	44
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		GIAMBRONE (IdV)	44
PRESIDENTE	18	SULLA MANCATA EROGAZIONE DI SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ	
DOCUMENTI		LANNUTTI (IdV)	44
Ripresa della discussione del Doc. XXII-bis, n. 1:			
PERDUCA (PD)	19		
CARLINO (IdV)	21		
COLLI (PdL)	23		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

ALLEGATO A**DOC. XXII-BIS, N. 1**

Proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3Pag. 47

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI** 55**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 55

Assegnazione 55

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di attiPag. 55

PETIZIONI

Annunzio 56

INTERROGAZIONI

Annunzio 45

Annunzio di risposte scritte 57

Interrogazioni 58

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo
151 del Regolamento 58

Ritiro 69

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 10,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta dell'8 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,03 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sospende la seduta per alcuni minuti, in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo.

La seduta, sospesa alle ore 10,04, è ripresa alle ore 10,10.

Discussione del documento:

(Doc. XXII-bis, n. 1) Relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»

TOFANI, *relatore*. Interviene ad integrazione della relazione scritta che ogni anno la Commissione di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro presenta all'Assemblea. La Commissione, istituita già alla fine della XIV legislatura, ha svolto nell'ultimo anno numerose audizioni e sei missioni in Italia e una all'estero; sono stati costituiti dieci gruppi di lavoro, ognuno presieduto da un coordinatore, dedicati ad argomenti par-

ticolarmente sensibili e importanti. Nel corso delle audizioni svolte, i sindacati hanno palesato l'esigenza della stesura tempestiva e rigorosa del documento di valutazione dei rischi, con la partecipazione anche dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, ed hanno inoltre posto l'accento su una delle specificità della rete di imprese italiane: l'avvio di un processo di formazione e di informazione sui rischi legati ai luoghi di lavoro, agevole nelle imprese di medie e grandi dimensioni, presenta invece maggiori complessità nelle realtà produttive di più piccole dimensioni, le quali andrebbero pertanto maggiormente sostenute e supportate. Sul tema della vigilanza, i sindacati hanno altresì auspicato un rafforzamento del coordinamento e della sinergia tra i diversi soggetti istituzionali competenti, sia a livello centrale che periferico, posto, in particolare, che la materia della prevenzione e del contrasto agli infortuni vede la duplice competenza normativa dello Stato e delle Regioni per i profili della salute e della sicurezza sul lavoro. A tal proposito, occorrerebbe riflettere sull'esigenza di superare il conflitto – o comunque l'incomprensione – che talvolta si determina in questa materia tra Regioni e Stato, riconoscendo a quest'ultimo un ruolo di indicatore esclusivo sul tema della prevenzione degli infortuni: l'obiettivo dovrebbe essere non certo quello di comprimere il ruolo delle Regioni, quanto piuttosto di fare chiarezza sugli indirizzi generali e sui compiti attribuiti ad ogni singola Regione e ogni azienda sanitaria. Nel dare conto dei principali elementi conoscitivi acquisiti nel corso del sopralluogo effettuato a Berlino, Parigi e Londra, invita quindi il Governo a prevedere, peraltro in attuazione di un ordine del giorno già approvato, che tutte le entrate finanziarie legate alle infrazioni rilevate dagli ispettori del lavoro siano investite nelle attività di prevenzione, soprattutto a sostegno delle piccole imprese. Conclude quindi auspicando che si realizzi in Aula la massima convergenza sulla relazione presentata, la quale è stata approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare di inchiesta. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori De Luca e Bugnano*).

PRESIDENTE. Condivide l'auspicio di un'ampia convergenza su un tema così rilevante.

Saluto al Presidente del Partito socialista della Repubblica argentina

PRESIDENTE. Saluta il senatore Giustiniani, presidente del Partito socialista argentino, presente in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del Documento XXII-bis, n. 1

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

DE LUCA (*PD*). La sicurezza sui luoghi di lavoro è un diritto irrinunciabile e costituisce un indice fondamentale del grado di civiltà di

un Paese: si augura, quindi, che la discussione si concluda con un documento di indirizzo unitario, che rispecchi lo spirito di collaborazione con cui ha lavorato la Commissione sugli infortuni di lavoro e sulle morti bianche. Nell'ambito dell'inchiesta è emersa l'esigenza di estendere il concetto di tutela del lavoratore alla protezione della famiglia: è auspicabile che il Governo faccia la propria parte, stanziando risorse adeguate per dare attuazione alle indicazioni della Commissione. Nella proposta di risoluzione n. 2 presentata dal Gruppo del PD si evidenzia la necessità di controlli più rigorosi e di un migliore coordinamento tra i soggetti deputati alle verifiche e si richiama l'opportunità di potenziare l'attività di prevenzione e di formazione e di incentivare le imprese che investono sulla sicurezza. Avendo coordinato il gruppo di lavoro su edilizia e appalti pubblici, il settore più colpito dagli infortuni mortali, sottolinea quindi la necessità di una regolamentazione più severa, che preveda la formazione obbligatoria dei neoassunti, l'introduzione di sensori per segnalare il mancato rispetto della sicurezza nei cantieri, la revisione delle opere provvisorie, una più attenta redazione dei piani per la sicurezza. Occorre, inoltre, promuovere la revisione della direttiva europea relativa al massimo di ribasso d'asta per gli appalti pubblici, in considerazione del fatto che nelle Regioni meridionali l'eccessiva riduzione dei costi comporta rischi di infiltrazioni malavitose e di minori tutele per i lavoratori. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Tofani*).

CASSON (*PD*). Sebbene le malattie professionali siano equiparate, ai fini giuridici, agli infortuni sul lavoro, i lavoratori colpiti da malattie professionali, in particolare da sostanze cancerogene o genotossiche o da fibre killer come l'amianto, non sono fatti rientrare nelle statistiche sugli infortuni sul lavoro e costituiscono una categoria particolarmente trascurata. In Italia, per esempio, manca una normativa adeguata a tutela delle persone esposte all'amianto; gli enti previdenziali e assistenziali interpretano le norme a svantaggio dei lavoratori; la sorveglianza sanitaria è inefficiente e diseguale sul territorio. Il Governo in carica, nonostante siano scaduti i termini, non ha ancora emanato il decreto per far funzionare il Fondo per la tutela delle vittime dell'amianto, istituito dal Governo Prodi, mentre il Ministro del lavoro persegue l'obiettivo di ridurre i controlli e le sanzioni per violazioni delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Lo Stato ha l'obbligo morale e politico di intervenire a sostegno dei lavoratori colpiti dall'amianto perché per anni, pur conoscendo la natura cancerogena delle fibre, ne ha autorizzato la lavorazione: si augura perciò che siano accolti gli specifici emendamenti presentati dal Gruppo alla legge finanziaria per tutelare le vittime da amianto. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*).

BUGNANO (*IdV*). Nella risoluzione n. 3 presentata dall'Italia dei Valori si pone l'accento sul ripristino del regime sanzionatorio nei confronti delle violazioni delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, alterato dalle decisioni assunte dalla maggioranza nella prima parte della le-

gislatura. Dall'analisi svolta dal gruppo di lavoro sulla prevenzione e formazione, da lei coordinato, è emersa altresì l'importanza della conoscenza diffusa dei dispositivi a tutela della sicurezza. L'attività di prevenzione, che comprende la formazione scolastica, l'aggiornamento degli operatori, la condivisione delle buone pratiche, merita adeguati investimenti che devono riguardare soprattutto le piccole e medie imprese del settore edile che, unitamente al settore agricolo, registrano la maggiore incidenza di infortuni sul lavoro. Condividendo l'auspicio di una risoluzione unitaria, ricorda le proposte del comitato sulla sicurezza e prevenzione, tra le quali l'istituzione del libretto formativo, la verifica dell'attività svolta dalle Regioni in forza del protocollo d'intesa con lo Stato, l'aggiornamento professionale del personale sanitario e ispettivo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Tofani*).

DE ANGELIS (*PdL*). Richiama l'attenzione dell'Assemblea su alcuni aspetti che rientrano nell'agenda del gruppo di lavoro sugli infortuni nella pubblica amministrazione che coordina all'interno della Commissione. In primo luogo, in merito all'attività di vigilanza, va sottolineata l'esigenza di rafforzare il coordinamento tra tutti gli enti istituzionali preposti alla tutela della salute e della sicurezza del lavoro, sia a livello centrale che locale, e di risolvere il problema annoso della duplicazione delle competenze, ad esempio attraverso l'adozione di procedure standardizzate e l'elaborazione di linee guida per la stesura dei verbali ispettivi, al fine di promuovere l'uniformità dell'applicazione della normativa vigente. Un problema fondamentale investe la formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, per cui è necessario promuovere una più ampia diffusione nelle scuole della cultura della sicurezza sul lavoro, come già previsto dal decreto legislativo n. 81 del 2008, per una più efficace opera di prevenzione contro gli infortuni e le malattie professionali. A tal fine, occorre che il Ministero dell'istruzione dia avvio a specifici percorsi di formazione per offrire concreta assistenza ai dirigenti scolastici per quanto concerne l'assolvimento di obblighi in materia di salute e sicurezza, quali la formazione dei responsabili dei lavoratori per la sicurezza o l'applicazione della medicina del lavoro. L'altra emergenza cui si è interessata la Commissione riguarda la sicurezza degli edifici della pubblica amministrazione, in primo luogo quelli scolastici, spesso obsoleti e fuori norma. Occorre programmare interventi per la messa in sicurezza immediata e la manutenzione degli edifici scolastici; predisporre per gli stessi il fascicolo di fabbricato e costituire una banca dati delle certificazioni; verificarne la ricettività e promuovere iniziative di raccordo e cooperazione tra le varie istituzioni scolastiche e gli enti locali al fine di favorire lo scambio di informazioni. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Donaggio*).

VALLI (*LNP*). La Commissione d'inchiesta ha svolto un lavoro proficuo e accurato, imperniato su una serie di audizioni degli enti istituzionali preposti alla tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro, nonché degli enti erogatori di prestazioni ed indennità in materia di infortuni, oltre che

su una serie di sopralluoghi sia in Italia che all'estero. Si è favorito un dialogo costante anche con le organizzazioni sindacali, le rappresentanze imprenditoriali, gli esperti della sicurezza e i medici del lavoro. I problemi sottolineati dai rappresentanti del mondo imprenditoriale sono stati in particolare l'eccessivo numero degli adempimenti burocratici e la rigidità dell'apparato sanzionatorio, già evidenziati dal Gruppo della Lega Nord quale possibili elementi di criticità, nella convinzione che per una reale tutela dei lavoratori sia necessario ispirarsi ad una logica di prevenzione, informazione e formazione continua che tenga conto delle dimensioni aziendali e del grado di rischiosità nei diversi settori produttivi. Anche se l'ultimo rapporto dell'INAIL registra un decremento del numero dei decessi per infortunio sul lavoro rispetto all'anno precedente, è scoraggiante pensare che ancora si possa morire di lavoro. Considerato che la maggioranza degli infortuni sono causati da condotte inadeguate e errori di procedura, più che da carenze strutturali sui luoghi di lavoro, richiama l'attenzione dell'Esecutivo sulla necessità di promuovere una cultura antinfortunistica e una diffusa opera di sensibilizzazione, a cominciare dall'età scolare, per consentire che tali drammatici fenomeni divengano sempre più sporadici. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Astore. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge il saluto dell'Aula agli studenti dell'Istituto comprensivo di Poli, in provincia di Roma, presenti in tribuna. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione del Documento XXII-bis, n. 1

PERDUCA (*PD*). Un grave aspetto che non è stato affrontato nella relazione intermedia della Commissione d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro è quello relativo all'infortunistica che colpisce i lavoratori stranieri, sia europei che extracomunitari, spesso regolarmente impiegati ma non iscritti agli istituti previdenziali. Auspica che su tutta la materia delle morti bianche si arrivi ad un testo ampiamente condiviso, ma sul tema complessivo dell'immigrazione sarebbe necessario approntare una serie di riforme e correggere gli interventi legislativi sinora adottati dal Governo, allo scopo di favorire una maggior tutela del sempre crescente numero di lavoratori stranieri impiegati in Italia. A tale proposito è stato emblematico il sopralluogo effettuato a Caserta, dove alta è l'incidenza degli infortuni registrati nel 2008, soprattutto nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura, e dove massiccia è la presenza di stranieri non regolarizzati, i quali hanno manifestato lo scorso fine settimana a Roma per chiedere l'ampliamento della normativa riferita a colf e badanti anche ad altre professioni. È una richiesta fortemente condivisibile anche in ragione dei dati evidenziati nella relazione intermedia quanto al numero degli stranieri presenti in Italia impiegati in occupazioni extradomestiche.

Pertanto auspica una rapida calendarizzazione della proposta di legge, a prima firma della senatrice Bonino, per l'ampliamento delle professioni per le quali è consentita la regolarizzazione e per la proroga del termine fissato dal Governo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

CARLINO (*IdV*). Dinanzi alla drammatica incidenza del fenomeno delle morti sul lavoro, la Commissione d'inchiesta si è attivata per individuare le soluzioni idonee a porre rimedio alle lacune della normativa vigente, aggravate dal recente decreto correttivo del Testo unico sulla sicurezza di cui non sono stati ancora stati emanati i decreti attuativi. Nonostante le stime dell'INAIL evidenzino un *trend* decrescente del numero degli infortuni, occorre far presente che da tali stime sono assenti i lavoratori in nero e gli immigrati clandestini. Contrariamente a quanto sostenuto dal ministro Sacconi, è quindi doveroso inasprire l'impianto sanzionatorio, anche perché il sopraccitato decreto correttivo ha deresponsabilizzato i manager aziendali ed indebolito gli strumenti repressivi e i poteri degli organismi di vigilanza. È quindi necessario reintrodurre pene certe e severe per i dirigenti disonesti, come l'espulsione dalle associazioni di categoria o la possibilità di non iscrizione all'Albo delle imprese. Bisogna tornare a parlare di temi quali l'etica imprenditoriale e la cultura della responsabilizzazione, sostenendo politiche di formazione e informazione per la prevenzione degli incidenti. Riconosce alla Commissione di aver svolto una meritoria indagine sull'argomento, ma auspica che nella seconda fase sia rafforzato il suo ruolo istruttorio, anche attraverso un numero più alto di missioni. A tal fine, illustra la proposta di risoluzione n. 3 che impegna il Governo su alcuni punti imprescindibili: il ripristino dell'impianto sanzionatorio previsto dal decreto n. 81 del 2008; il rafforzamento degli enti preposti al controllo, attraverso attività di formazione e informazione sulla normativa vigente e l'intensificazione delle risorse economiche ed umane; il coordinamento dei vari enti istituzionali che si occupano di sicurezza sul lavoro; l'assunzione di iniziative legislative tese ad evitare che il principio del ribasso d'asta sia considerata l'unica determinante di selezione delle offerte nelle gare d'appalto; infine, la revisione della normativa in materia di assicurazione contro gli infortuni domestici. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Fosson. Congratulazioni*).

Presidenza della vice presidente MAURO

COLLI (*PdL*). La Commissione d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro si è occupata sin dall'inizio anche del fenomeno degli incidenti in ambito domestico istituendo uno specifico gruppo di lavoro. La legge n. 433 del 1999 ha equiparato il lavoro domestico alle altre attività lavorative e introdotto l'obbligo di assicurazione per la tutela del rischio

infortunistico, affidando all'INAIL, ai Ministeri competenti e alle associazioni di categoria, la responsabilità di gestire un fondo autonomo speciale per raccogliere i premi e pagare le rendite. Tuttavia, in dieci anni non sono diminuiti gli infortuni in ambito domestico e l'assicurazione obbligatoria versa in una situazione di stallo, mentre l'unico aspetto positivo è relativo all'affinamento del sistema di raccolta dati e dell'analisi del fenomeno. Dai dati evidenziati dagli istituti preposti alla vigilanza emerge la necessità di concentrare gli sforzi del legislatore sulla prevenzione. Alcune Regioni hanno avviato programmi di prevenzione nelle scuole, mentre per le donne in età lavorativa è stata studiata la possibilità di inserire specifici incontri di formazione sugli infortuni domestici nei corsi preparato. Tuttavia, per la fascia di età più elevata gli strumenti di prevenzione attualmente predisposti appaiono scarsamente efficaci e occorre ipotizzare altre attività di informazione, anche attraverso il mezzo televisivo. Il fondo speciale per gli infortuni in ambito domestico istituito presso l'INAIL ha un enorme avanzo patrimoniale, dovuto al sostanziale blocco dell'erogazione di rendite alle casalinghe assicurate che, però, continuano a pagare i premi assicurativi. Il rigetto delle richieste di rimborso è spesso dovuto all'alta soglia di invalidità a partire dalla quale viene riconosciuto l'indennizzo, che dovrebbe essere ridotta dall'attuale 27 per cento alla soglia prevista per gli altri lavoratori. Inoltre, rendendo più efficiente il sistema di versamento dei premi da parte delle casalinghe, si potrebbe compensare l'aumento del pagamento delle rendite da parte dell'INAIL e consentire anche un programma di prevenzione nazionale. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

DONAGGIO (PD). La portata del fenomeno infortunistico sui luoghi di lavoro richiederebbe un livello di attenzione ben maggiore di quello attuale, soprattutto poiché si tratta di una piaga sociale che si va aggravando per le ricadute della crisi economica che induce sempre più il mondo delle imprese, specialmente quelle più piccole e quindi più impegnate nello sforzo di sopravvivere, a tagliare i costi relativi alla sicurezza. È un'emergenza rispetto alla quale, peraltro, vi è, da parte dell'Esecutivo e della maggioranza, una sottovalutazione. Il decreto legislativo n. 81 varato dal Governo Prodi conteneva un sistema organico di norme sulla sicurezza sul lavoro che il Governo attuale non solo ha tardato ad attuare, ma ha anche corretto indebolendo in modo sostanziale il sistema sanzionatorio. Non viene dedicata sufficiente attenzione alle malattie professionali, alla necessità di informare i lavoratori sulla pericolosità di sostanze e materiali, al fenomeno del lavoro irregolare e minorile, alle ricadute psicofisiche delle condizioni di lavoro sul soggetto, specie delle lavoratrici, peraltro in linea con la scarsa attenzione, anche in termini di risorse, prestata dall'attuale Governo al tema della salute. In tale quadro, il lavoro della Commissione di inchiesta deve essere intensificato: devono quindi essere stanziati risorse adeguate a consentirne la piena operatività ed efficacia. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Fosson e Pardi. Congratulazioni*).

MORRA (*PdL*). L'emanazione del decreto correttivo n. 106 si è resa necessaria per porre rimedio agli errori, alle ridondanze e alle previsioni inutilmente punitive contenuti nel decreto legislativo n. 81 varato dal Governo Prodi in modo frettoloso e a Camere sciolte. La Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro si è concentrata in particolare su alcuni aspetti dello schema del decreto legislativo n. 106 che parevano ridurre i livelli di tutela nei confronti dei lavoratori ed ha ottenuto significative correzioni, anche grazie all'apprezzabile disponibilità dimostrata dal Governo e dal ministro Sacconi ad intervenire con modifiche sostanziali tenendo conto dell'apporto delle Commissioni lavoro delle due Camere, in un corretto scambio fra Governo e Parlamento e fra Governo e Regioni. Nonostante l'impatto migliorativo del decreto n. 106, tuttavia, le continue mutazioni in cui incorre il mondo del lavoro impongono un aggiornamento costante della legislazione in materia di sicurezza. Si renderà pertanto necessario superare il sistema duale di vigilanza e controllo, che evidenzia sovrapposizioni e carenze; creare un centro informativo di rilevamento della casistica degli infortuni sia nella sua dimensione nazionale, sia in quella comunitaria; individuare un sistema di informazione continua verso i lavoratori e le imprese sui temi della sicurezza e sugli strumenti offerti dalla legislazione vigente; creare codici etici di condotta e proporre modelli organizzativi applicabili alle varie specificità; promuovere iniziative sulla formazione e sull'addestramento in relazione ai rischi connessi al lavoro; definire un modello dinamico di documento di valutazione del rischio; responsabilizzare le imprese creando la cosiddetta patente a punti dell'azienda; mantenere la centralità dello Stato nella promozione della cultura della sicurezza. Il gruppo di lavoro sul fenomeno infortunistico *in itinere* e nel settore dei trasporti ha evidenziato l'alta incidenza di infortuni anche mortali e la necessità di un progetto specifico sulla sicurezza nei trasporti che includa controlli e programmi di manutenzione dei mezzi, iniziative formative in campo scolastico e professionale nonché la verifica delle attitudini mansionali dei singoli addetti, anche con il coinvolgimento di enti esterni competenti. Più in generale, il grave fenomeno degli infortuni sul lavoro potrà essere debellato solo compiendo uno sforzo sinergico che coinvolga *in primis* i lavoratori. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

CARLONI (*PD*). È auspicabile che la Commissione possa proseguire il proprio lavoro nel clima collaborativo e propositivo che un problema grave come quello degli infortuni sul lavoro richiede. Il fenomeno, nonostante giungano segnali di una inversione di tendenza, mantiene le sue proporzioni drammatiche e indegne di un Paese civile. Appare utile individuare i settori maggiormente esposti ai rischi di infortuni, che sono l'agricoltura, l'edilizia e il manifatturiero. La fascia di lavoratori più colpiti da eventi infortunistici è quella dei lavoratori precari ed irregolari, in particolare dei migranti, per i quali si registra un incremento del fenomeno infortunistico, in controtendenza con il *trend* generale. Nei confronti di queste categorie, in particolare dei lavoratori stranieri, andrebbero messe

in campo particolari tutele ed interventi di inclusione sociale, invertendo decisamente la rotta seguita dall'attuale Governo e combattendo il clima di razzismo ed ostilità che ha assunto dimensioni preoccupanti nel nostro Paese. Le difficoltà recate dalla crisi economica hanno portato ad un abbassamento della sensibilità alle tematiche della sicurezza e, più concretamente, alla destinazione ad altre finalità delle esigue risorse economiche disponibili per gli interventi di prevenzione e formazione. Incidenti drammatici come quello di Viareggio dimostrano tuttavia quali effetti possa avere l'abbassamento della soglia di attenzione. Le modifiche al testo unico sulla sicurezza tendono invece a mitigare le responsabilità datoriali e a indebolire le misure di prevenzione e devono pertanto essere corrette. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ROILO (*PD*). Se l'entità del fenomeno delle morti sul lavoro ha subito una flessione, non così è stato per le malattie professionali, che anzi sono in aumento, a causa dell'assenza di norme specifiche sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e della mancanza di informazione e formazione sui rischi connessi alle mansioni svolte. La legislazione in materia di sicurezza varata nel 2007 e nel 2008 ha ridotto notevolmente il numero degli incidenti sul lavoro anche mortali, fenomeno che aveva assunto dimensioni emergenziali l'anno precedente. Il decreto legislativo n. 106, volto a correggere quella normativa, nonostante il recepimento di modifiche proposte da Regioni, sindacati e dalla stessa Commissione d'inchiesta, in realtà la peggiora sensibilmente, soprattutto in quanto indebolisce sostanzialmente la funzione deterrente del sistema sanzionatorio. È da sperare che le imprese non approfittino di questo allentamento sentendosi deresponsabilizzate rispetto alla sicurezza dei propri dipendenti, che deve essere considerata non un costo da eludere, ma una condizione imprescindibile per qualsiasi iniziativa imprenditoriale. Le Regioni più virtuose hanno intensificato i controlli soprattutto nel settore dell'edilizia e il Governo a tale esempio deve conformarsi, adottando un atteggiamento più determinato e non ambiguo rispetto a chi venga meno all'osservanza delle norme basilari di sicurezza sui luoghi di lavoro. È importante che il lavoro della Commissione d'inchiesta prosegua con lo stesso impegno, in quanto esso è risultato utile all'individuazione non solo delle cause degli infortuni sul lavoro, ma anche delle misure più idonee a combattere tale piaga sociale. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolge un saluto agli studenti dell'Istituto tecnico per il turismo Marco Polo di Firenze, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del Documento XXII-bis, n. 1

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e comunico che sono state presentate tre proposte di risoluzione.

TOFANI, *relatore*. Nell'esprimere apprezzamento per la proficua discussione svolta in Aula, che ha testimoniato un generale interesse delle forze politiche al rafforzamento dell'azione di contrasto agli infortuni sul lavoro, auspica una riflessione approfondita del Parlamento anche sulla tematica dei rapporti umani all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare al fine di addivenire ad una disciplina compiuta del fenomeno del *mobbing*, che fino ad oggi non ha trovato adeguata soluzione a livello normativo. Allo stesso modo, occorre promuovere un nuovo e diverso approccio al problema degli infortuni sul lavoro per strada, posto che essi vengono sovente interpretati con esclusivo riferimento alle normative del codice della strada, senza porre attenzione a stabilire se il soggetto che stava lavorando avesse le coperture e le precauzioni necessarie per evitare l'infortunio. Nell'esprimere vivo apprezzamento per la crescente attenzione dimostrata nel corso degli ultimi al problema delle morti sul lavoro da parte delle Istituzioni, a cominciare dai numerosi appelli lanciati dal Presidente della Repubblica, rinnova l'auspicio perché l'Assemblea pervenga ad una risoluzione unitaria, anche tenuto conto dell'ampia convergenza registrata sui principali contenuti della relazione. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Nell'esprimere apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dalla Commissione parlamentare di inchiesta, precisa che l'approccio del Governo alla legge n. 123 del 2007 e al decreto legislativo n. 81 del 2008 non è stato affatto demolitorio, quanto piuttosto finalizzato a continuare un percorso che aveva registrato difficoltà di convergenza tra le parti sociali. Il Governo, pertanto, ha lavorato per dare immediata applicabilità al decreto legislativo n. 81, specie con riferimento al tema della formazione sulla sicurezza, valutando al contempo la possibilità di integrare la disciplina normativa, soprattutto nelle materie della prevenzione, dei controlli e delle sanzioni e valorizzando il principio della responsabilità sociale di impresa. Si associa quindi all'auspicio del presidente Tofani perché l'Assemblea converga su una risoluzione unitaria, anche tenuto conto dell'impegno che tutte le Istituzioni hanno profuso a tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Sull'oscuramento e sul contenuto di alcuni *account* su Facebook

BORNACIN (*PdL*). A difesa della libertà di informazione, richiama l'attenzione dell'Assemblea su alcuni casi anomali di oscuramento di pagine del *social network* Facebook, contenenti giudizi positivi sul Governo Berlusconi, segnalando invece la presenza di una pagina inneggiante alle Brigate rosse. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

STRADIOTTO (*PD*). Invita il senatore Bornacin a non caricare di significati politici impropri la vicenda delle pagine di Facebook oscurate, in quanto ciò si verifica spesso, anche per *account* di contenuto non politico. Occorre semmai approfondire le cause di tali oscuramenti.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

PERDUCA (*PD*). Sollecita lo svolgimento delle interrogazioni 4-01938 e 4-01937 rivolta al ministro Alfano in merito alla situazione delle carceri di Rovigo e di Venezia, anche prendendo atto della mancata attuazione degli specifici impegni assunti dal Governo di fronte alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Sulla risposta del Governo agli atti di sindacato ispettivo

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Auspica una riforma del Regolamento per restituire la dovuta importanza all'istituto del sindacato ispettivo, svilito dal fatto che nella maggioranza dei casi il Governo risponde tardivamente ovvero ignora le interrogazioni e le interpellanze presentate. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Disegni di legge (1194, 1214, 1212, 1217, 1284, 1312, 1405, 1427, 1437, 1438, 1445, 1459, 1507, 1529, 1542, 1551, 1586, 1587, 1618, 1626, 1632, 1638, 1644, 1673, 1697, 1706 e 1723) fatti propri da Gruppo parlamentare

GIAMBRONE (*IdV*). Ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, annuncia che il Gruppo fa propri i disegni di legge nn. 1194, 1214, 1212, 1217, 1284, 1312, 1405, 1427, 1437, 1438, 1445, 1459, 1507, 1529, 1542, 1551, 1586, 1587, 1618, 1626, 1632, 1638, 1644, 1673, 1697, 1706 e 1723.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

Sulla mancata erogazione di servizi di pubblica utilità

LANNUTTI (*IdV*). Il tragico episodio avvenuto ieri Napoli, dove un bimbo è morto e la madre è in fin di vita per le esalazioni di un braciere utilizzato dopo l'interruzione dell'energia elettrica a causa del mancato pagamento di bollette, deve indurre una riflessione sulla necessità, soprattutto in tempi di crisi economica, di garantire comunque l'erogazione dei servizi di pubblica utilità, facendo prevalere il diritto alla salute dei cittadini sui proventi di aziende che operano peraltro in condizioni di monopolio. (*Applausi dai Gruppi IdV e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,01.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,03*).

In attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,04, è ripresa alle ore 10,10).

Discussione del documento:

(Doc. XXII-bis, n. 1) Relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» (ore 10,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento XXII-bis, n. 1.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

TOFANI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, questa mattina ci potremo tutti dedicare, credo con soddisfazione, a qualche riflessione su un tema importante quale quello del contrasto agli infortuni, e in modo particolare alla tutela della salute nei luoghi di lavoro. Così come è stato deciso, ogni anno è necessario che la Commissione riferisca all'Aula per fare il punto dei lavori svolti, per indicare le problematiche, le criticità e cercare di fare il quadro della situazione. È una situazione che, pur presentando elementi positivi con riferimento agli ultimi dati del 2008 forniti dall'INAIL – che indicano un contenimento degli infortuni e delle morti sul lavoro rispetto agli anni precedenti – fa registrare purtroppo ancora ben 1.120 morti sul lavoro. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Tofani. Colleghi, l'argomento in discussione richiede attenzione e serietà e, in ogni caso, silenzio. Si discute di un tema molto sentito nel Paese, che colpisce in particolare singole persone; i senatori che desiderano restare in Aula sono pregati di stare in silenzio e di ascoltare l'intervento del relatore.

TOFANI, *relatore*. Inoltre, gli infortuni comunque dichiarati sono oltre 800.000; ciò significa che si tratta di un fenomeno che va ancora fortemente contrastato, oltre che monitorato e compreso.

Desidero ringraziare tutti i componenti della Commissione, e ringraziare gli Uffici che ci hanno sostenuto nel nostro lavoro, sia nelle attività di audizione, sia nelle missioni che si sono svolte in alcune province italiane e anche in alcuni Paesi esteri, quali la Francia, il Regno Unito e la Germania. Tutto ciò, al fine di acquisire elementi per disporre di un quadro più chiaro del fenomeno e anche per avere una maggiore e migliore capacità di contrasto, nonché per conoscere la dimensione della problematica europea.

Per dare alcune cifre, che pure hanno un significato, quest'anno hanno avuto luogo 36 sedute di Commissione, oltre a 6 missioni in Italia e una all'estero, quella testé menzionata, che ha riguardato queste tre Nazioni. In effetti, la Commissione si è riunita ogni settimana e con programmi stabiliti in sede di Ufficio di Presidenza allargato ai Presidenti dei Gruppi parlamentari ha cercato percorsi tali che producessero non elementi di carattere casuale o occasionale, ma elementi capaci di fornire un

quadro esatto e quanto più compiuto del problema per affrontare il quale la Commissione stessa è stata istituita e rispetto al quale è anche necessario produrre dei risultati.

A tal proposito, si è voluto seguire le esperienze delle precedenti Commissioni di inchiesta sugli infortuni sui luoghi di lavoro. Ricordo, infatti, che una prima Commissione si è costituita nell'ultimo anno della XIV legislatura ed una seconda ha lavorato anche nel biennio della XV legislatura. Pertanto, poiché ci siamo resi immediatamente conto che le problematiche non potevano essere affrontate solo attraverso le riunioni del *plenum* della Commissione, si è deciso di costituire ben dieci gruppi di lavoro, ognuno presieduto da un coordinatore, dedicati ad argomenti particolarmente sensibili e importanti: edilizia, costruzioni e appalti pubblici (gruppo coordinato dal senatore De Luca); personale della pubblica amministrazione e controlli pubblici antinfortunistici (coordinato dal senatore De Angelis); malattie professionali (coordinato dal senatore Roilo); infortuni domestici (coordinato dalla senatrice Colli); agricoltura (coordinato dal senatore Conti); lavoro minorile e lavoro sommerso (coordinato dalla senatrice Maraventano); trasporti ed infortuni *in itinere* (coordinato dal senatore Morra); formazione e prevenzione (coordinato dalla senatrice Bugnano); verifica dello stato di attuazione della nuova normativa di cui alla legge n. 123 del 2007 e al decreto legislativo n. 81 del 2008, nonché – aggiungo – al decreto legislativo n. 106 del 2009 (coordinato dalla senatrice Donaggio); attività produttive (coordinato dalla senatrice Spadoni Urbani). Nel nostro lavoro abbiamo cercato di coinvolgere tutti i componenti della Commissione a studi più approfonditi e a conoscenze più mirate per poter dare le risposte a cui prima ho fatto cenno.

Nell'ampia relazione, che è stata distribuita e messa a disposizione di tutti i colleghi, si fa riferimento ad alcuni aspetti particolari e mi scuserete se mi avvarrò anche della lettura di alcuni passi, perché si presentano particolarmente chiari e indicativi degli argomenti trattati. Come avrete modo di verificare, abbiamo audito una serie di soggetti istituzionali, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e delle organizzazioni degli imprenditori e gli esperti della sicurezza. Vorrei prendere spunto proprio da alcuni passaggi di queste audizioni per dare il taglio del metodo di lavoro che si è seguito.

I sindacati hanno ribadito l'importanza della stesura tempestiva e rigorosa del documento di valutazione dei rischi; questo è un punto centrale, la cui importanza è palese. Hanno inoltre chiesto che i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) partecipino effettivamente a tutte le decisioni e alle iniziative riguardanti la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, compresa l'elaborazione del documento di valutazione dei rischi. Non posso non far presente la problematicità, che anche i sindacati dei lavoratori hanno esternato, derivante dalla specificità della rete delle imprese italiane: nelle medie e grandi imprese è molto più facile avviare un processo di formazione e di informazione, mentre nelle piccole, piccolissime e microimprese il problema è molto più complesso e richiede un'attenzione sempre maggiore per fare in modo che incidenti ed infor-

tuni, anche mortali (moltissimi dei quali accadono proprio nelle piccole imprese) possano essere prevenuti. A tal fine, è anche necessario supportare e sostenere queste realtà nelle loro iniziative.

Sempre sul tema della vigilanza, i sindacati hanno invece chiesto un rafforzamento del coordinamento e della sinergia tra i diversi soggetti istituzionali competenti, sia a livello centrale che periferico. In particolare, posto che la prevenzione ed il contrasto agli infortuni vedono la duplice competenza normativa dello Stato e delle Regioni in via concorrente per i profili della salute e per quelli della sicurezza sul lavoro, si è ribadita l'esigenza di una collaborazione sempre più stretta a livello territoriale». Al riguardo, desidero aprire la discussione su un tema che ritengo anch'esso significativo e che incontreremo nuovamente nella comparazione con l'organizzazione degli altri Stati d'Europa. Credo si debba serenamente riflettere sull'esigenza di superare il conflitto o l'incomprensione che talvolta si determina in questa materia concorrente tra lo Stato e le Regioni. Desidero ricordare, da una parte, lo sforzo compiuto dalla Commissione e, dall'altra, l'azione svolta dall'allora ministro della salute, Livia Turco. Allora cercammo insieme di stabilire quanto dell'appostazione di bilancio del piano sanitario nazionale 2006-2008 relativa alla prevenzione potesse essere definito in riferimento alla prevenzione degli infortuni e delle malattie, quindi della salute nei luoghi di lavoro. Purtroppo come Commissione non riuscimmo ad ottenere un impegno da parte del rappresentante della Conferenza Stato-Regioni (e certo non per colpa di quel rappresentante, stimatissimo, della Regione Toscana, l'assessore Rossi) né, d'altra parte, lo stesso ministro Turco riuscì ad avere una specifica indicazione in tal senso. Il tutto si concluse con un impegno nel senso che le Regioni avrebbero comunque svolto un certo numero di attività di prevenzione e di controllo.

Dico questo perché penso che lo Stato debba ricoprire un ruolo di indicazione esclusivo per quanto riguarda il tema della prevenzione degli infortuni e della salute nei luoghi di lavoro, fermo restando il ruolo delle Regioni, nello specifico delle varie aziende sanitarie locali, proprio riguardo alle loro specifiche competenze. E qui vorrei sgombrare il campo da ogni equivoco: non si vuole comprimere, ridurre o addirittura eliminare il ruolo delle Regioni, ma si vuole fare chiarezza – mi auguro che nella stagione delle riforme costituzionali si possa anche parlare di questo – sugli indirizzi generali e i ruoli che ogni singola Regione e ogni azienda sanitaria deve svolgere e attivare.

Uguualmente, il quadro che emerge da incontri avuti con gli imprenditori evidenzia ancora una volta una forte differenza tra i problemi delle grandi e delle piccole e medie imprese in materia della salute e della sicurezza sul lavoro. È un argomento, questo, ricorrente, giacché conosciamo la nostra organizzazione; di conseguenza, anche da questo punto di vista dovremmo sostenere in modo particolare le piccole e le medie imprese. Ricordo che grazie ai parlamentari che fanno parte di questa Commissione, proprio in riferimento alla legge n. 124 del 2007, quella che è stata propedeutica alla definizione del Testo unico, riuscimmo ad appro-

vare un ordine del giorno nel quale si affermava che tutte le entrate – chiamiamole così – legate alle infrazioni rilevate dagli ispettori sarebbero state investite nelle attività di prevenzione, soprattutto al sostegno delle piccole imprese. Ebbene, vogliamo ricordare al Governo di far vivere quanto più possibile il principio per cui tutto ciò che le sanzioni producono possa essere riversato nel settore, con particolare riferimento alle piccole e piccolissime aziende.

Come ho accennato, desidero darvi elementi di conoscenza sul sopralluogo effettuato a Berlino, Parigi e Londra. Quanto al sistema di protezione tedesco contro il rischio di infortuni sul lavoro, segnalo che in Germania la potestà legislativa in materia di sicurezza e salute del lavoro spetta in via esclusiva allo Stato. In proposito vorrei svolgere una riflessione (non c'entra il federalismo, non credo infatti che possiamo immaginare che la Germania non sia uno Stato federale). Ciò nonostante, come ho detto, la potestà legislativa in materia di sicurezza e di salute sul lavoro spetta in via esclusiva allo Stato centrale, che emana norme valide su tutto il territorio nazionale, tenendo conto anche delle direttive comunitarie in materia. I singoli Länder possono emanare norme di dettaglio, ma non derogare alle leggi federali, delle quali curano l'applicazione a livello locale e, insieme alle casse assicurative professionali, i relativi controlli. Un ruolo importante nel processo legislativo e regolamentare del settore è svolto anche delle parti sociali, che elaborano di comune accordo linee guida per i loro aderenti o proposte normative, sottoposte al vaglio e all'approvazione dello Stato. A livello centrale, competente per il settore degli infortuni sul lavoro è il Ministero federale per il lavoro e la sicurezza sociale, che ha il compito di promuovere un lavoro di qualità all'interno delle imprese e di creare le condizioni ambientali adatte ad un lavoro sicuro. Accanto alla normativa sulla tutela e la prevenzione del rischio, in questa legislatura in Germania sono stati finanziati programmi per migliorare la vivibilità all'interno delle aziende e sui luoghi di lavoro, con la partecipazione degli enti locali e delle parti sociali.

Quello degli enti locali è un elemento nuovo di riflessione che ci riguarda: dovremmo in qualche modo coinvolgere in questa rete di protezione anche gli enti locali, perché sono le realtà in cui in modo più specifico si conoscono e si analizzano elementi che possono condizionare problemi di pericolosità e di rischio, non solo in riferimento a possibili infortuni e quindi al diretto coinvolgimento del lavoratore, ma anche a danni che potrebbero arrecarsi all'ambiente. Desidero ricordare, sempre con riferimento all'attività che stiamo svolgendo, l'incontro che abbiamo avuto lunedì scorso, nel corso di una missione a Venezia, con il sindaco della città. Il professor Cacciari, con il quale abbiamo parlato a lungo, ha voluto significare un aspetto, con riferimento ad un contesto più ampio: non tanto e non soltanto le problematiche relative alla sicurezza, alla salute e al contrasto degli infortuni, ma anche le problematiche più ampie di contesto del territorio. Mi sembra che questo ragionamento possa sicuramente essere colto, anche perché da più parti ci viene detto che i sindaci

e gli amministratori locali non hanno alcun elemento di informativa su taluni problemi che comunque riguardano il loro territorio.

In Germania – lo dico per conoscenza e per comprendere come la questione viene inquadrata – il sistema dell'assicurazione obbligatoria di previdenza sociale comprende cinque settori di attività: salute, assistenza agli anziani, disoccupazione, malattie professionali e infortuni sul lavoro. C'è quindi un unico blocco in riferimento non soltanto allo Stato sociale, ma anche alle varie attività di prevenzione, contrasto e salute nei luoghi di lavoro. Per quanto riguarda gli infortuni e gli incidenti, abbiamo dei dati relativi agli incidenti mortali: nel triennio 2005-2007, le morti sul lavoro sono scese da 656 a 619, quelle *in itinere* da 552 a 503. Sono poco più di 1.120 incidenti mortali, con una popolazione, sia in termini di lavoratori che di abitanti, superiore alla nostra (dopo la riunificazione, in Germania gli abitanti sono oltre 80 milioni).

In Francia, il sistema di protezione contro il rischio di infortuni sul lavoro ha un'articolazione alquanto complessa e, comunque, la competenza legislativa appartiene allo Stato centrale; ciò del resto risponde al modello generale di organizzazione anche amministrativa e burocratica della Francia. Nell'ambito del Governo, le competenze in materia di sicurezza e salute del lavoro fanno capo a più dicasteri; al Ministero del lavoro, delle relazioni sociali, della famiglia e della solidarietà, attraverso la Direzione generale del lavoro, per quanto concerne gli aspetti della prevenzione e dei controlli; al Ministero della salute, della gioventù e degli sport e al Ministero del bilancio, dei conti pubblici e della funzione pubblica, attraverso la Direzione della sicurezza sociale, per quanto riguarda invece gli aspetti della previdenza sociale. Il coordinamento interministeriale – questo è un altro aspetto importante che emerge nella loro organizzazione – è assicurato dall'Agenzia francese di sicurezza sanitaria dell'ambiente e del lavoro (AFSSET) che ha funzioni di consulenza scientifica e di sostegno alla ricerca».

Credo che noi, anche da questo punto di vista, dovremmo rivedere e rafforzare l'attività dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL), perché in effetti è uno strumento scientifico di ricerca di altissime professionalità, che credo debbano essere da noi guardate con attenzione.

Signor Presidente, ci sono dei tempi entro i quali contenere la mia esposizione?

PRESIDENTE. Senatore, li ha già un po' superati.

TOFANI, *relatore*. Se ci sono dei tempi, Presidente, cercherò di stringere al massimo il mio intervento, dandovi qualche elemento ancora sul Regno Unito. Anche in questo Paese, la competenza legislativa in tema di salute e sicurezza del lavoro appartiene allo Stato centrale, attraverso il Ministero del lavoro e delle pensioni. Questa attività si svolge in stretto coordinamento con le autorità locali, con le parti sociali e con i componenti del settore pubblico e privato.

I colleghi che vorranno avere maggiori elementi li troveranno nella relazione pubblicata; mi corre l'obbligo però di utilizzare questi ultimi minuti a disposizione per trattare di un tema che ritengo importante, al di là di quello che hanno fatto i gruppi di lavoro. Mi riferisco al ruolo che ha avuto la Commissione in riferimento al decreto legislativo n. 106 del 2009, integrativo e correttivo del decreto legislativo n. 81 del 2008, e di conseguenza alle modifiche che vi sono state a quel decreto, e non solo a quello. Pertanto, farò riferimento a quella parte della relazione che può esprimere anche il significato dell'impegno che ha avuto la Commissione.

La Commissione di inchiesta, rispetto all'attuazione e alle modifiche del decreto legislativo n. 81 del 2008, non ha svolto solo un ruolo di indagine e di approfondimento: pur nei limiti previsti dal proprio mandato essa ha, infatti, cercato di segnalare eventuali modifiche migliorative alle normative. Questa attività si è sempre esplicata mediante uno stretto e costante raccordo istituzionale con il Governo e le Commissioni parlamentari competenti in materia.

Dobbiamo ricordare in modo particolare la discussione al Senato del disegno di legge n. 1305, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti. Nel corso dell'esame in Assemblea, era stata presentata una serie di emendamenti che riguardavano il decreto legislativo n. 81 del 2008. L'opera e l'impegno della Commissione hanno permesso, anche con lettere formali inviate al Ministro del lavoro, di evitare che tutto ciò si determinasse e che si potesse indebolire l'effetto di quel decreto.

La Commissione si è inoltre impegnata con due audizioni, serrate, con il ministro Sacconi sul decreto integrativo e correttivo. Ci si è concentrati in modo particolare sugli articoli 2-bis e 15-bis dove, a nostro avviso, si rilevavano elementi critici soprattutto nell'identificazione delle responsabilità del datore di lavoro e relativamente al ruolo degli enti bilaterali. Anche questo è stato – noi della Commissione possiamo affermarlo con orgoglio – un momento importante perché il relatore Morra, nell'esprimere il parere della 11ª Commissione, ha recepito quanto da noi evidenziato. Lo stesso ministro Sacconi si è mostrato immediatamente disponibile a farlo e credo che abbiamo contribuito anche ad evitare talune distorsioni.

Mi auguro che la Commissione possa continuare a svolgere con serenità il proprio lavoro e che, così com'è stata approvata all'unanimità questa relazione intermedia, si possa approvare in Assemblea una risoluzione che rappresenti la volontà di tutti: non credo che questo sia un argomento su cui ci si debba dividere, cosa che non è mai accaduta dal maggio 2005, da quando, cioè, è stata istituita la Commissione. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori De Luca e Bugnano*).

PRESIDENTE. Senatore Tofani, spero che non sia un'ingerenza, ma personalmente condivido il suo auspicio finale, cioè che il Senato sappia

continuare ad avere convergenza e unità d'intenti su un tema così rilevante.

Saluto al Presidente del Partito socialista della Repubblica argentina

PRESIDENTE. È presente in tribuna Rubén Giustiniani, senatore nazionale della Repubblica argentina e presidente del Partito socialista argentino. A lui rivolgiamo il cordiale saluto del Senato con i sentimenti di profonda amicizia che uniscono i nostri due Paesi. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del Documento XXII-bis, n. 1 (ore 10,40)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore De Luca, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 2. Ne ha facoltà.

DE LUCA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, vorrei dare atto al presidente Tofani per l'intensissima attività svolta da una Commissione di grande delicatezza e che offre al Paese un grande segnale di civiltà. La discussione che ci accingiamo ad avviare ha al centro la necessità di tutelare la garanzia dei lavoratori a svolgere le proprie mansioni in un ambiente più sicuro.

La sicurezza sui luoghi di lavoro è un diritto irrinunciabile e diventa condizione necessaria per lo svolgimento di qualsiasi attività. Quasi ogni giorno in Italia, dal Nord al Sud del Paese, siamo costretti a registrare incidenti sul lavoro, spesso causati dal mancato rispetto dei parametri di sicurezza; quindi, questo dato ci impone di dare priorità e attenzione assoluta a questo problema attraverso l'incentivazione e il sostegno ad attività che promuovano la diffusione delle norme e degli strumenti di prevenzione.

In tal senso, per contribuire a migliorare il decreto legislativo n. 81 del 2008, in questo primo periodo abbiamo lavorato nella Commissione monocamerale d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» con grande e intensa attività. Del resto, avendo anche noi presentato una risoluzione, mi auguro che alla fine di questa discussione si possa raggiungere la stessa sintesi registrata sulla relazione del presidente Tofani in una proposta unitaria che raccolga i contributi provenienti dal dibattito, per cogliere lo spirito di collaborazione fattiva che ha animato i commissari della maggioranza e dell'opposizione.

Abbiamo incontrato rappresentanti dei sindacati ed esponenti del mondo imprenditoriale, abbiamo svolto audizioni, missioni in Italia e all'estero e ci siamo avvalsi dell'opera di consulenti, animati dalla convinzione che su questioni che riguardano prima di tutto la civiltà di un Paese

– e la tutela dei lavoratori è una di queste – non si può e non si deve discutere per far prevalere ragioni di parte.

Il concetto di tutela del lavoratore va esteso in senso più ampio anche alla protezione della famiglia, dal momento che un incidente, e ancor più una vittima sul lavoro, è un evento tragico che coinvolge più di una persona, dal punto di vista psicologico ma anche materiale; per questo siamo tenuti ad andare oltre l'aspetto emotivo e ad inserire la norma disponendo, per quanto in nostro potere, che essa venga rispettata con precise garanzie.

Nell'auspicio che il Governo faccia la sua parte valorizzando l'iniziativa della Commissione e provvedendo a stanziare le risorse necessarie a tradurre in fatti le disposizioni della legge, non a caso, con l'ordine del giorno accolto come raccomandazione nel dicembre scorso, ho chiesto a nome del PD l'impegno del Governo su tre punti: innanzitutto, promuovere le iniziative opportune, con finanziamenti adeguati, per assicurare tutte le condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro a tutela dei lavoratori per ridurre ogni tipo di infortunio, nonché le malattie professionali attraverso controlli rigorosi e attività di prevenzione; in secondo luogo, curare la formazione e l'informazione dei lavoratori, mettendo in cantiere consistenti forme di sostegno, in particolare alle piccole e medie imprese, prevedendo speciali premialità per quelle più efficienti su questo fronte; poi, intervenire con un piano di verifica per assicurare salubrità e sicurezza a tutti i luoghi di lavoro di proprietà pubblica.

Da assessore regionale della Campania ai lavori pubblici, ho disposto l'inserimento nella legge regionale sugli appalti, sulle forniture e sui servizi la clausola degli incentivi per le imprese attente al potenziamento della sicurezza sui luoghi di lavoro. La sicurezza va potenziata spingendo anche sulla leva della formazione dei lavoratori e dirigenti, dell'informazione con campagne mirate, ma bisogna insistere pure sui controlli e, qualora si riscontrino carenze, occorre sanzionare. A tal fine è auspicabile un coordinamento più stretto tra tutti i soggetti deputati alle verifiche: bisogna superare la logica dei controlli a campione ed operare uno sforzo più spinto per stringere la maglia della vigilanza. Quindi, occorrono molti più controlli.

Ancora, resto profondamente convinto della necessità di una regolamentazione più severa che disciplini l'accesso di quanti intendono lavorare da imprenditori, per esempio nel settore dell'edilizia. Da coordinatore del gruppo di lavoro su edilizia, costruzioni e appalti pubblici, ho avuto modo di concentrare l'attenzione, in particolare, su questo settore, purtroppo più degli altri, come risulta dagli ultimi dati INAIL, funestato da incidenti e cosiddette «morti bianche» (purtroppo oltre il 40 per cento di queste tragedie).

Anche avvalendoci della consulenza di istituti quali l'ISPESL (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro), e delle dichiarazioni raccolte in audizione dei rappresentanti delle associazioni datoriali e sindacali del settore, quali ad esempio l'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili), riteniamo vada segnalata come prioritaria l'esigenza di incrementare la formazione obbligatoria per tutti i nuovi assunti su cantieri

edili, per cui probabilmente non bastano le 16 ore di formazione, ma bisogna farne di più.

Un'altra proposta dell'ANCE, che insieme al CNR, al Ministero del lavoro, all'INAIL, all'ISPESL e a tutti i soggetti coinvolti nella prevenzione deve lavorare per rivisitare il Testo unico sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, è l'utilizzo, mediante il progetto «Cantiere intelligente», di sistemi tecnologici, quali sensori, per segnalare il mancato rispetto della sicurezza sui cantieri.

Ancora, abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla necessità di controllare e sottoporre a verifiche periodiche le cosiddette opere provvisoriale, ossia ponteggi, strutture e attrezzature da lavoro, noleggiate dalle imprese per allestire i cantieri. A tal proposito, nella relazione sono state proposte modifiche al cosiddetto Testo unico per la tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, come per esempio l'introduzione dell'obbligo per chiunque venda, noleggi o conceda in locazione opere provvisoriale di attestarne l'idoneità e la previsione di incentivi per la rottamazione di attrezzature obsolete.

Altra priorità riguarda i piani per la sicurezza, da redigere con maggiore attenzione, dal momento che, nonostante le tragedie che continuano a verificarsi sui cantieri – ma vale anche per gli altri luoghi di lavoro – esistono piani di sicurezza scritti male, con costi spesso sottostimati o addirittura non evidenziati.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su un ultimo punto che riteniamo – mi sia consentito il gioco di parole – di importanza vitale. La sicurezza dei lavoratori e dei cittadini non può essere ridotta a voce di spesa da abbattere, come purtroppo accade nel nostro Paese, specie nelle zone a più alta densità criminale. E allora bisogna eliminare il massimo ribasso d'asta. In questo senso, ci auguriamo che il Governo intervenga presso l'Unione europea affinché si riveda la direttiva sul massimo di ribasso d'asta per l'offerta più vantaggiosa per gli appalti pubblici. È necessario fissare un limite perché, soprattutto in alcune zone del Paese, come il Sud, ribassi d'asta eccessivi e, in molti casi, subappalti comportano il rischio di infiltrazioni malavitose e spesso si traducono in carenza di garanzie per la sicurezza sui cantieri. Chi riesce a presentare offerte con tali ribassi, infatti, o finisce per non rispettare i diritti dei lavoratori e la loro sicurezza (costo che si tende ad abbattere nell'appalto) oppure rimanda ad inquietanti anomalie che devono farci interrogare sulla provenienza delle risorse finanziarie cui accedono quelle ditte. Che sia l'uno o l'altro caso, non possiamo restare a guardare.

Anche per questo, nel nostro Paese si continua a morire per lavoro. Ciò è inaccettabile. Vi è pertanto la necessità di agire nel concreto per segnare un cambio di passo ormai non più rinviabile in un Paese che voglia dirsi civile.

A tal proposito, auspico, a nome del Gruppo del PD, che, alla fine, si possa pervenire ad una risoluzione unitaria, come, ad esempio, la relazione di indirizzo dibattuta all'interno della Commissione monocamerale. Nel frattempo abbiamo depositato la proposta di risoluzione n. 2, che, alla

fine, lo dico al Governo ed al relatore, potrà costituire un momento di raccordo e sintesi. Ci sembra infatti molto più giusto che questo Senato della Repubblica possa dare su un tema così tragico, che fa riferimento alla civiltà di un Paese, un indirizzo univoco per attuare il decreto n. 81 nel tentativo di eliminare tragedie che sono il segno di una mancanza di attenzione e di civiltà da parte degli organi istituzionali. In merito, non possiamo che dare una risposta in termini di condivisione e di responsabilità ampia e diffusa di tutto il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Tofani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente del Senato, signori senatori, signori del Governo, c'è un aspetto degli infortuni sul lavoro che viene sempre molto poco, se non addirittura per nulla, considerato. Mi riferisco ad una categoria di lavoratori ed ex lavoratori negletta e particolarmente trascurata: i lavoratori colpiti da malattie professionali, in particolare da sostanze cancerogene e genotossiche o fibre *killer* come l'amianto, che in Italia sono molti di più di quanti comunemente si creda. Nelle ordinarie – per così dire – statistiche sugli infortuni sul lavoro essi non sono fatti rientrare, forse perché, in caso contrario, i numeri ed i dati balzerebbero bruscamente in alto e colpirebbero in maniera troppo evidente la sensibilità dell'opinione pubblica.

Questi dati vengono trascurati nonostante ormai, per costante giurisprudenza della Suprema Corte, le malattie professionali siano equiparate agli infortuni sul lavoro anche ai fini giuridici, sia penali che civili. Ammontano almeno a tre volte tanto all'anno le vittime delle malattie professionali rispetto a quelle degli infortuni traumatici sul lavoro: vittime colpite in maniera ancora più subdola e drammatica a causa del lungo decorso del tempo di tali patologie. Sono migliaia le vittime dell'amianto, ed il picco statistico lo registreremo brutalmente tra il 2020 ed il 2025; ma nei loro confronti lo Stato e le amministrazioni pubbliche, gli enti come INPS, IPSEMA, INAIL, cosa fanno? Frenano, remano contro, applicano le poche norme esistenti a tutela dei lavoratori e degli ex lavoratori interpretandole pressoché costantemente a loro svantaggio.

Queste non sono considerazioni astratte, ma conclusioni tratte dal contatto quotidiano con lavoratori ex esposti all'amianto, pesantemente ostacolati e presi in giro dalla burocrazia. E quando ci sarebbe bisogno di una nuova normativa, a tutela ad esempio degli ex esposti all'amianto, Parlamento e Governo da anni non rispondono; ancora oggi, con i ritardi della Commissione lavoro nell'esame dei disegni di legge in materia di amianto, si nascondono da anni dietro la necessità di verifiche e difficoltà finanziarie: continuano a lasciar morire lavoratori e cittadini inermi colpiti dalla fibra *killer*.

Tra qualche settimana, la prima di novembre, si terrà a Torino la seconda Conferenza nazionale sull'amianto dal titolo: «Amianto e giustizia»; meglio sarebbe stata intitolarla: «Amianto e ingiustizia». In quella sede, in-

fatti, registreremo ancora una volta, pochi giorni prima della ripresa del processo contro la multinazionale Eternit per le migliaia di vittime causate dall'amianto, in primo luogo l'assenza di una normativa adeguata a tutela delle persone e dei cittadini già esposti all'asbesto; in secondo luogo, la pervicacia e l'ottusa mancanza di volontà di questo Governo e del Ministro del lavoro e della salute a dare seguito al fondo per la tutela delle vittime dell'amianto, già istituito con l'ultima legge finanziaria 2008 del Governo Prodi e già finanziato (mentre il Governo Berlusconi ed il ministro Sacconi nemmeno rispondono alle nostre ripetute interrogazioni e sollecitazioni volte alla urgente emanazione del regolamento necessario a far funzionare il fondo, per la cui emanazione è scaduto il termine previsto dalla legge da oltre un anno: e le vittime aspettano). In terzo luogo, registreremo ancora una volta le resistenze, le negligenze, la riottosità, i comportamenti vergognosi di enti previdenziali ed assistenziali che continuano ad usare e ad interpretare la legge contro i lavoratori con comportamenti dilatori e defatigatori. In quarto luogo, registreremo le carenze di una sorveglianza sanitaria assolutamente inefficiente e diseguale sul territorio nazionale.

Non è un caso probabilmente che succeda tutto questo, se consideriamo come il Ministro del lavoro stia mantenendo la sua promessa elettorale di ridurre controlli e verifiche reali ed efficaci per rispetto di tutta la normativa sulla sicurezza nel lavoro, con l'intenzione di ridurre le sanzioni. Promessa, quella del Ministro, di sollevare le imprese da doveri costituzionali sulla sicurezza che sarebbero intangibili, e accompagnata dal tentativo di introdurre nuove norme salva manager.

Nei confronti di tutti i lavoratori colpiti, in particolare, da amianto, lo Stato ha da decenni un obbligo morale, etico, sociale e politico di intervenire, perché per anni, pur conoscendo la natura cancerogena delle sostanze e dei materiali trattati, ne ha autorizzato la lavorazione e la diffusione, ha omesso di intervenire, come imposto dalla scienza e dalla normativa europea, con ciò determinando le condizioni per l'insorgere e il diffondersi di malattie professionali, morti, inquinamento dei nostri territori, per di più omettendo colpevolmente, tuttora, di intervenire per sanare le malefatte.

Abbiamo presentato in questi giorni una serie di emendamenti alla legge finanziaria per tutelare le vittime da amianto, e vedremo se ancora una volta invano.

Concludo affermando che c'è ancora tempo, signori del Governo, per intervenire. Intanto, però, ricordatevi che le morti a causa dell'amianto e degli infortuni sul lavoro non aspettano la vostra negligenza, la vostra indolenza, il vostro disinteresse. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, aver scelto la giornata di oggi – voglio ringraziare il Presidente della Commissione per aver richiesto di

relazionare in Aula i lavori svolti dalla Commissione – credo sia davvero importante. Ricordo infatti che quella corrente è la settimana europea dedicata al tema della salute e della sicurezza sul lavoro. Quindi, mai come in questo momento è di assoluta attualità il tema della sicurezza e degli infortuni sul lavoro.

Nell'ambito della Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro ho avuto l'opportunità – avevo dato la mia disponibilità e ringrazio il Presidente e i colleghi per avermelo permesso – di coordinare il gruppo di lavoro formazione e prevenzione. Grande è il mio interesse nei confronti di questo particolare aspetto della materia antinfortunistica, in quanto reputo molto importante prestare un'attenzione particolare al momento formativo e conoscitivo, ferma restando ovviamente l'importanza delle sanzioni e quindi di un apparato sanzionatorio che svolge un ruolo di deterrenza rispetto a quei datori di lavoro che non investono nell'ambito della materia antinfortunistica e che non tengono comportamenti adeguati, diretti o indiretti, a tutela dei lavoratori.

Aprò e chiudo una breve parentesi affermando che, nella risoluzione presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, vi è un richiamo a ripristinare proprio quelle sanzioni cancellate dagli ultimi provvedimenti del Governo: a nostro parere devono invece essere ripristinate perché rappresentanti un quadro sanzionatorio non eccessivamente gravoso ma anzi giusto nei casi di violazione della normativa. Se ne potranno rendere conto tutti quei colleghi che avranno la bontà di leggere le pagine della relazione concernente quanto svolto dal gruppo di lavoro prevenzione e formazione.

Mi riferisco non solo alla necessità di una conoscenza diffusa, ad iniziare dalla scuola di ogni ordine e grado, per creare una cultura della prevenzione degli infortuni, ma anche all'importanza della formazione dei datori di lavoro e dei lavoratori, soprattutto per quanto riguarda le piccole e le medie imprese; un mondo che, anche in base alle audizioni che sono state svolte nella Commissione d'inchiesta e nella Commissione industria, di cui faccio parte, denuncia la propria carenza in questo settore e denuncia esso stesso situazioni in cui non sempre il datore di lavoro – penso, per esempio, al mondo degli artigiani – è sufficientemente a conoscenza, sufficientemente formato in questo campo. Però questo mondo, essendo consapevole dell'importanza del momento formativo, richiede proprio alla politica che si investa in tale settore. È importante, quindi, creare una cultura della sicurezza; è importante formare gli operatori tenendoli sempre aggiornati rispetto proprio all'attività che devono svolgere all'interno delle aziende.

Vi sono poi settori (penso per esempio al settore dell'edilizia, che abbiamo verificato, nelle audizioni che sono state svolte in Commissione, essere uno dei settori, accanto a quello dell'agricoltura, in cui vi è una maggiore incidenza degli infortuni sul lavoro), come quello dell'edilizia, in cui sono importantissimi l'aggiornamento e la crescita delle competenze professionali degli operatori dei servizi, una crescita che deve svilupparsi anche orientando il personale verso quelle che dagli stessi operatori sono definite le buone pratiche. Sul discorso delle buone pratiche, nelle audizioni

che sono state svolte nel gruppo di lavoro formazione e prevenzione (penso ai rappresentanti della Direzione generale per le attività ispettive del Ministero del lavoro, penso ad alcuni rappresentanti dei coordinamenti tecnici della Conferenza Stato-Regioni o ai rappresentanti della Consulta interassociativa italiana per la prevenzione), da tutte le parti, quindi dagli operatori del settore, è stata evidenziata l'importanza delle buone pratiche e l'importanza della condivisione delle stesse.

La formazione è ovviamente finalizzata al cambiamento dei comportamenti da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori, perché sappiamo che la normativa non sempre viene rigorosamente applicata. Quindi spesso capita che, anche in assoluta buona fede, non si rispettino quelle norme minime di tutela che molte volte sarebbero sufficienti a salvare la vita di un lavoratore.

Fra i punti più rilevanti che sono emersi dalle audizioni che abbiamo svolto sino ad oggi nel gruppo di lavoro formazione e prevenzione (li voglio citare brevemente anche per aiutare i colleghi che non hanno ancora avuto modo di leggere la relazione per la discussione che seguirà), vi sono la necessità – come ho già detto – di investire maggiori risorse nella formazione e prevenzione; una verifica dell'efficacia delle attività che sono state realizzate dalle Regioni in forza di un protocollo d'intesa fra il Governo e le Regioni; la necessità di favorire una crescita nelle professionalità del personale ispettivo e delle ASL; la necessità (l'ho già detto, ma lo ripeto) di fare formazione ai lavoratori e ai datori di lavoro; infine, la necessità di realizzare una cosa che forse può apparire banale, ma che da tutte le parti è stata invece indicata come un elemento di vitale importanza, che dovrebbe far parte di quei decreti attuativi che nella nostra risoluzione vengono sollecitati al Governo, ossia l'istituzione del cosiddetto libretto formativo. Dicevo che potrebbe apparire una banalità ma ci è stato evidenziato da tutti gli operatori del settore essere, potenzialmente, uno strumento utilissimo per quanto riguarda la formazione e la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Anch'io desidero associarmi ai ringraziamenti fatti dal Presidente, perché il lavoro della Commissione e del gruppo di lavoro si è svolto in modo unitario e con senso di responsabilità. Ritengo, però, che la relazione che avete avuto modo di leggere o che leggerete sia solo un punto di partenza. Sono ancora molte le cose da fare e auspico anch'io che si possa arrivare in quest'Aula a una risoluzione unitaria, proprio perché l'importanza e l'attenzione in modo trasversale su un tema come quello degli infortuni sul lavoro devono portarci a superare le contrapposizioni politiche che su altri temi possono esservi, poiché tutti dobbiamo avere lo stesso tipo di interesse per arrivare ad un'eliminazione, attraverso una loro riduzione, degli infortuni sul lavoro, che sono ancora troppi in Italia. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Tofani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Angelis. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*PdL*). Signor Presidente, principalmente vorrei porgere il mio ringraziamento a tutti i componenti della Commissione per il lavoro svolto, e soprattutto al presidente Tofani, che ha esercitato il suo compito di Presidente con grande equilibrio, lavorando alacramente e con efficacia su una problematica in questo momento importante e molto delicata nell'ambito della nostra società e del nostro vivere civile.

Nel mio intervento vorrei soffermarmi su due aspetti trattati nella Commissione e riportati anche nella relazione intermedia, sui quali intendo dare un contributo e che sono presenti anche nell'agenda del gruppo di lavoro sulle problematiche del personale della pubblica amministrazione e dei controlli pubblici antinfortunistici, che io coordino all'interno della Commissione d'inchiesta.

Per quanto riguarda l'attività di vigilanza, la Commissione ha avuto modo di verificare nel corso della sua inchiesta l'esigenza di rafforzare, in maniera sempre più incisiva, il coordinamento e la collaborazione fra tutti gli enti istituzionali che si occupano, a vario titolo, della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, sia a livello centrale che locale, secondo quanto espressamente previsto dal Testo unico. In taluni casi, infatti, in questo campo si rileva ancora una sovrapposizione e una duplicazione di competenze (ad esempio nella fase ispettiva e di controllo) che certamente non aiuta l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa. Si tratta in verità di un problema annoso, che si ricollega, da un lato, a quello più generale di razionalizzazione degli enti previdenziali ed assistenziali e, dall'altro, a quello del complessivo rapporto tra Stato e regioni nelle materie di legislazione concorrente. Tali questioni sono entrambe da tempo all'attenzione della riflessione politica su questo fronte ma sono, evidentemente, temi assai complessi, la cui soluzione definitiva richiederà ancora del tempo.

Si potrebbe comunque lavorare immediatamente all'elaborazione di procedure standardizzate per la redazione di linee guida finalizzate alla stesura dei verbali ispettivi utilizzabili dagli organi preposti, al fine di promuovere l'uniformità della normativa vigente. Ricordo che oggi gli organi ispettivi di vigilanza dispongono di modelli in bianco da compilare in maniera discrezionale nell'ambito dell'ispezione nei luoghi di lavoro. La pianificazione dei modelli standardizzati per la stesura di verbali ispettivi adottabili dagli organi competenti garantirebbe, quindi, anche una migliore efficacia nell'ambito del sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi del lavoro, prevista dall'articolo 8 del Testo unico.

Tale ruolo, cioè l'elaborazione delle procedure standardizzate di cui parlavo, dovrebbe essere affidato alla Commissione consultiva di cui all'articolo 6 del decreto n. 81 del 2008, di concerto con il Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale dell'attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro di cui all'articolo 5 dello stesso decreto.

Il secondo aspetto su cui vorrei soffermarmi riguarda il comparto dell'istruzione nell'ambito della pubblica amministrazione.

Qui si rilevano due problemi fondamentali: in primo luogo, la formazione. La Commissione ha ribadito la propria profonda convinzione della necessità di promuovere la più ampia diffusione della cultura della sicurezza all'interno della scuola, come passo indispensabile per una più efficace opera di prevenzione contro gli infortuni e le malattie professionali. L'articolo 11 del decreto legislativo n. 81 del 2008, del resto, già prevede la possibilità di attivare specifici percorsi formativi su tali tematiche all'interno delle scuole, sia pure nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili. Ci risulta che attività formative del tipo indicato siano state avviate in alcuni istituti scolastici, in via sperimentale. Proprio al fine di approfondire la questione e dare nuovo impulso a questa importante iniziativa, la Commissione intende intensificare la propria collaborazione con il Dicastero di settore.

Oltre che all'encomiabile processo avviato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e previsto dal citato articolo 11, ritengo che tale Ministero debba avviare un piano di formazione integrato in grado di dare assistenza e supporto ai dirigenti scolastici in maniera esaustiva per quanto concerne l'assolvimento dei propri obblighi in materia di salute e sicurezza. Faccio riferimento ai corsi di formazione per i responsabili dei lavoratori per la sicurezza (gli RLS), per i dirigenti, i preposti, gli addetti ai servizi di prevenzione e protezione (ASPP) e per gli addetti ai servizi antincendio e primo soccorso. Inoltre, il Ministero dovrebbe contribuire ad un chiarimento definitivo in merito agli obblighi di applicazione della medicina del lavoro (nomina del medico competente) nelle scuole di ogni ordine e grado, considerato che ancora oggi i dirigenti scolastici brancolano nel buio su questo argomento e che, nel caso ciò trovasse concreta applicazione, il costo derivato graverebbe sul bilancio di funzionamento della scuola.

L'altra questione riguarda la sicurezza degli edifici scolastici, un problema che concerne la quasi maggioranza degli edifici in cui alberga la pubblica amministrazione e che può essere considerato una vera e propria emergenza nazionale. La Commissione è stata più volte interessata da tali segnalazioni, che hanno messo in luce come molti ambienti di lavoro pubblici (scuole, università, ospedali, uffici) siano spesso ospitati in edifici o strutture obsolete, che avrebbero bisogno di importanti e purtroppo costosi interventi di adeguamento. I dati negativi in merito allo stato di carenza degli edifici scolastici, sia dal punto di vista strutturale che della mancanza di certificazioni (statiche, antincendio o di adeguamento degli impianti elettrici), ormai li conosciamo tutti ed è superfluo ribadirli in questo consesso.

Nell'ambito del gruppo di lavoro che coordino si sta lavorando in vista della definizione di una proposta che prevede un decalogo di iniziative da adottare nell'ambito del patrimonio edilizio scolastico esistente. Si ritiene, infatti, che il programma di azioni da intraprendere debba prevedere i seguenti capisaldi: una programmazione immediata degli interventi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, proposta già sottoposta all'attenzione del ministro Sacconi; piani organici per le manutenzioni degli

edifici scolastici insieme a criteri e metodologie per la programmazione e la gestione delle priorità degli interventi; attivazione della normativa inerente il fascicolo del fabbricato per gli edifici scolastici e la costituzione della banca dati delle certificazioni dei medesimi edifici; verifica della ricettività degli edifici scolastici e razionalizzazione dei processi funzionali e degli spazi disponibili.

Inoltre, bisognerebbe promuovere sia incisive iniziative di raccordo, coordinamento e cooperazione tra le istituzioni scolastiche ed educative e gli enti locali, finalizzate agli scambi di informazioni, alla programmazione e alla gestione degli interventi di cui ai punti precedenti, sia protocolli di gestione e relative assunzioni di reciproche responsabilità tra gli enti proprietari degli edifici scolastici (Comuni e Province) e istituzioni scolastiche, e coordinare i flussi di informazioni tra i diversi osservatori (Ministeri, enti locali, eccetera). Ricordo che attualmente il numero degli istituti scolastici non a norma supera l'80 per cento dei 44.000 edifici scolastici esistenti in Italia. Tale proposta potrà essere adottata nell'ambito dello specifico decreto di attuazione, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo n. 81 del 2008. Tale decreto dovrà affrontare anche il coordinamento e rivedere eventualmente le competenze e gli obblighi riguardanti i dirigenti scolastici e i titolari degli edifici scolastici.

In merito a quanto espresso mi auguro che nel prosieguo del lavoro della Commissione si instauri, tra l'altro, un proficuo rapporto di collaborazione tra noi e i Ministeri dell'istruzione, del lavoro e della funzione pubblica. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Donaggio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valli. Ne ha facoltà.

VALLI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, innanzitutto intendo ringraziare a nome del Gruppo Lega Nord il Presidente ed i componenti della Commissione per il lavoro svolto: un lavoro certosino, accurato, fatto di audizioni e sopralluoghi, sia all'estero che in Italia.

Abbiamo ascoltato gli enti istituzionali preposti alla prevenzione ed al contrasto degli incidenti sul lavoro (INAIL, IPSEMA, ISPELS) e quelli investiti della funzione di enti erogatori di prestazioni ed indennità collegate ad una menomazione e/o disabilità riconducibile ad una causa di servizio (INPS, INPDAP). Abbiamo aperto un dialogo costante con i soggetti coinvolti nel fenomeno degli infortuni sul lavoro: le organizzazioni sindacali, quelle datoriali di lavoro e dei lavoratori, quelle imprenditoriali, gli esperti della sicurezza, quali medici del lavoro, ingegneri, specialisti in prevenzione ed igiene del lavoro. Ciascuno, per la parte di propria competenza, ha evidenziato le criticità e le problematiche derivanti dall'applicazione del Testo unico. Ad esempio, i rappresentanti del mondo imprenditoriale hanno biasimato i troppi adempimenti formali e burocratici e l'insprimento dell'apparato sanzionatorio. Come dare loro torto? Noi della Lega Nord abbiamo sempre creduto che una reale tutela dei lavoratori sui luoghi di lavoro ed una concreta conoscenza dei rischi di incidenti

sul lavoro si perseguano ispirandosi ad una logica di prevenzione, informazione e formazione continua, sia sul campo che in Aula, che tenga conto delle dimensioni aziendali e delle specifiche esigenze dei diversi settori produttivi: una prevenzione mirata, accompagnata, sì, da adempimenti formali e misure sanzionatorie, ma con una correlazione alla maggiore rischiosità.

L'ultimo rapporto INAIL sugli infortuni sul lavoro relativo all'anno 2008 ha confermato che, come per gli anni precedenti, i settori con indice di frequenza infortunistica di gran lunga più elevato sono la lavorazione dei metalli (siderurgia, metallurgia), la lavorazione dei minerali non metaliferi (materiali per edilizia, vetro, ceramica), la lavorazione del legno e le costruzioni, evidenziando che la maggiore rischiosità si registra nelle aziende con oltre 30 dipendenti.

Sempre secondo il rapporto, i decessi per infortuni sul lavoro sono passati da 1.207 nel 2007 a 1.120 nel 2008, dato questo confortante in termini relativi, se si pensa che – come lo stesso Istituto ci ha riferito – dal 1951 è il primo anno che il numero degli infortuni mortali è sceso al di sotto dei 1.200 casi l'anno; un dato scoraggiante, invero, in termini assoluti perché è impensabile al giorno d'oggi morire di lavoro: le cosiddette morti bianche non sono e non devono divenire un malessere della nostra società; piuttosto, devono rappresentare episodi sporadici, tesi a scomparire nel tempo definitivamente. Peraltro, gli stessi dati ci dicono che oltre la metà degli infortuni sul lavoro è da ricondursi ad errori di procedura ed a condotte soggettivamente inadeguate più che a carenze strutturali degli ambienti di lavoro. Per questo, riteniamo fondamentale procedere anche in una capillare opera di sensibilizzazione e di diffusione di una cultura antinfortunistica, a cominciare dall'età scolare.

Ben venga, dunque, il dibattito in quest'Aula sul lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta, che rappresenta per noi l'occasione per far comprendere la drammaticità delle questioni che abbiamo affrontato, e che continueremo ad affrontare, e per richiamare l'attenzione dell'Esecutivo su talune importanti questioni inerenti la sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, sui quali la politica si è impegnata a dare risposte certe. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Astore. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna, in occasione della loro visita al Senato, i ragazzi dell'Istituto comprensivo di Poli, in provincia di Roma.

A loro e ai loro insegnanti vanno il nostro saluto e, soprattutto, gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione del Documento XXII-bis, n. 1 (ore 11,20)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, nel mio intervento mi soffermerò sui lavoratori non italiani, sia che si tratti di cittadini dell'Unione europea sia che si tratti di cittadini non appartenenti all'Unione europea. Probabilmente per motivi di tempo, nella relazione del senatore Tofani non si è affrontato tale aspetto, ma studiando la relazione in effetti si fa menzione del numero crescente di lavoratori non italiani che sono non soltanto regolarmente impiegati, ma anche regolarmente iscritti agli istituti previdenziali. Essi, chiaramente, sia per motivi di numero sia per motivi di qualità di impiego, sono molto interessati dagli infortuni sul lavoro e – ahinoi – anche dalle morti conseguenti agli infortuni avvenuti sui luoghi di lavoro.

Si è più volte auspicato di pervenire ad un testo ampiamente condiviso sulla materia e anch'io sono favorevole a che si trovi una soluzione di consenso. Credo però che, oltre a trovarci d'accordo su alcune posizioni, ahimè, si debbano condividere anche una serie di riforme assolutamente necessarie da porre al centro del dibattito politico. Forse può sembrare un progetto ambizioso includerle in un dibattito sugli incidenti sul lavoro, ma credo che, da una parte, la riforma della nostra legislazione in materia di lavoro e, dall'altra (e qui torno al centro del mio intervento), il modo con cui negli ultimi 18 mesi si è affrontata la presenza sul suolo nazionale di non italiani debbano essere radicalmente rivisti.

Si dice nella relazione che «un'attenzione particolare si è sviluppata negli ultimi anni per gli infortuni ai lavoratori stranieri, le cui iscrizioni all'INAIL nel 2008 hanno superato quota 3.266.000: si tratta del 6 per cento in più rispetto all'anno precedente», ma di oltre il 40 per cento in più rispetto al 2004. L'INAIL riferisce che i gruppi regolarizzati maggiormente presenti sul nostro territorio sono i rumeni, i marocchini, gli albanesi, i tunisini e, a seguire, gli ex jugoslavi, i peruviani, i polacchi, gli ucraini, gli ecuadoriani, i senegalesi e gli indiani. Dagli studi effettuati dall'INAIL si evince che chi ha la possibilità di avere un lavoro di tipo regolare non ha assolutamente alcun problema a sottoporsi alle nostre leggi, a rispettarle e, se possibile, anche a farle rispettare quando il datore di lavoro, proprio in virtù dell'assunzione di un non italiano (che quindi si può ipotizzare non conosca la normativa o che magari si ritenga essere ospite non particolarmente gradito), non rispetti le norme e violi i suoi diritti civili e, in particolare, i suoi diritti di lavoratore.

Vi sono state varie missioni, tutte riportate nella relazione. Mi soffermerò in particolare sul sopralluogo effettuato a Caserta, dove la Commissione ha inviato una delegazione composta dal presidente Tofani e dai senatori Maraventano e De Luca. Quest'ultimo è intervenuto poco fa auspicando – cosa a mio avviso assolutamente necessaria – che si eviti di procedere per ispezioni a campione e si insista piuttosto, magari «smilitariz-

zandole», su visite quotidiane nei luoghi di infortunio o comunque di possibile infortunio.

A Caserta, secondo i dati forniti alla Commissione in occasione del sopralluogo, nei primi nove mesi del 2008 si sono riscontrati in provincia 3.202 infortuni sul lavoro, pari al 15 per cento dei quasi 23.000 casi registrati in tutta la regione Campania, con un leggero calo rispetto al 2007, quando si sono avuti 3.431 incidenti. I comparti sono sempre gli stessi: in particolare l'edilizia, ma anche l'agricoltura in quella zona.

Perché mi soffermo su Caserta? Forse alcuni senatori sapranno che sabato scorso si è tenuta a Roma una grande manifestazione antirazzista, con quasi 200.000 persone che pacificamente hanno partecipato ad una marcia che si è snodata per le vie della Capitale. Di queste persone, 3.000 sono rimaste in presidio silenzioso e rispettoso tutto il giorno di domenica davanti alla Bocca della Verità e si sono poi assemblate davanti alla Prefettura, in piazza Santi Apostoli. Qui, con i senatori Bonino, Ciccanti e Marcenaro, assieme ad altri colleghi della Camera dei deputati, abbiamo organizzato una conferenza stampa per chiedere quello che queste 3000 persone (che venivano tutte dalla zona di Caserta) chiedevano, e cioè di riprendere in considerazione la possibilità di ampliare la regolamentazione di chi oggi si trova in Italia ad altre professioni che non siano la colf o la badante. Si evince infatti chiaramente dai dati contenuti in questa relazione che sono tantissimi i lavoratori oggi presenti in Italia che svolgono lavori extradomestici nei campi, nelle fabbriche o nei cantieri, fino ad arrivare ai ristoranti e a tutte le varie mansioni.

Se si inizia ad intravedere una soluzione condivisa relativamente al problema degli incidenti sul lavoro, ci dobbiamo porre allo stesso tempo il problema di chi non ha diritti in questo Paese, pur lavorando, e ha necessità di vedere comunque rispettati i propri diritti.

Ci auguriamo che dall'auspicata condivisione delle conclusioni contenute all'interno del documento in esame parta il cammino interrotto a luglio, e cioè quello della calendarizzazione della proposta di legge a prima firma della senatrice Bonino e sottoscritta da oltre 50 colleghi che prevede l'ampliamento delle professioni riconosciute ai fini della regolarizzazione, spostando il termine fissato dal Governo per il 30 settembre, in modo da regolarizzare chi oggi si trova in Italia.

Il rispetto della legalità è quanto ci hanno chiesto le 3.000 persone rimaste 48 ore in più a Roma, quasi tutte provenienti dal Ghana, dalla Nigeria, dal Senegal e dalla Costa d'Avorio. Ci siamo impegnati, se non altro, a portare la loro voce all'interno del Parlamento e speriamo che questa richiesta di legalità venga presa in considerazione dal Governo quanto prima possibile. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino, la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 3. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, come Italia dei Valori non siamo mai stati entusiasti di fronte all'istituzione di Commissioni parlamentari di inchiesta, che hanno costi elevati e tempi lunghi. Tuttavia, di fronte all'emergenza degli incidenti sul lavoro, pensavamo – e lo pensiamo tuttora – che questo fosse l'unico strumento percorribile per delineare un quadro completo e stabilire gli interventi legislativi necessari. Considerazioni oggi ancora più valide, soprattutto alla luce del decreto correttivo del Testo unico sulla sicurezza, che ha fatto di un buon testo sulla sicurezza sul lavoro una legge incerta e incompleta, sottoposta a tagli e modifiche, e di cui ancora non sono stati emanati i decreti attuativi.

Il fenomeno delle cosiddette morti bianche ha assunto negli ultimi tempi proporzioni devastanti: ogni anno in Italia, da Nord a Sud, migliaia di persone perdono la vita per incidenti causati dalla mancata messa in sicurezza dei luoghi e degli strumenti su cui stanno esercitando il proprio lavoro.

Secondo le stime ufficiali dell'INAIL gli infortuni denunciati nel 2008 sono circa il 4,1 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Effettivamente, negli ultimi otto anni l'INAIL ha registrato un *trend* decrescente, ma dobbiamo anche tener conto del fatto che in quelle stime sono completamente assenti i lavoratori in nero, fenomeno che per ovvie ragioni si sviluppa soprattutto in contesti produttivi di piccole dimensioni e che investe, per altrettanto ovvi motivi, la manodopera straniera e clandestina. Immigrati clandestini sfruttati, caporalato, datori di lavoro senza scrupoli che utilizzano manodopera straniera e clandestina in condizioni di rischio elevatissime sono purtroppo ancora una tragica realtà. Lavoro nero sommerso che viene alla luce solamente nel momento della tragedia, dell'incidente che non può essere minimizzato o nascosto. E allora non siamo d'accordo con il ministro Sacconi: le regole e le sanzioni sono necessarie, altrimenti non si capisce come si possa richiamare le imprese alle proprie responsabilità.

Il decreto correttivo approvato non ha fatto altro che abbassare livelli di tutela, deresponsabilizzare manager e dirigenti (che, invece, della sicurezza sono i primi responsabili), ridurre i poteri e le funzioni degli organismi di vigilanza, in totale dispregio di norme costituzionali e direttive europee. Intensificare i controlli è la vera urgenza di fronte alla strage continua nei luoghi di lavoro. Allargare le maglie della vigilanza, così come ha fatto il Governo, significa aver dato in sostanza il via libera al non rispetto delle più elementari norme che tutelano la vita dei lavoratori.

È necessario rimuovere il blocco del *turnover* e integrare quelle 200 unità mancanti tra gli ispettori del lavoro dell'INPS, di cui parla il presidente Mastrapasqua nella sua audizione, affinché si possa intensificare l'attività di controllo.

Noi vogliamo pene giuste e certe per i responsabili, ma anche sanzioni amministrative che sappiano colpire le imprese disoneste e salvaguardare quelle oneste e in regola, attraverso l'espulsione dalle associazioni di categoria, ma soprattutto, nei casi più gravi, attraverso la possibilità di non iscrizione all'albo delle imprese.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,30)

(*Segue CARLINO*). Di fronte ad un così drammatico contesto, è necessario tornare a parlare, senza paura, di etica e di cultura del lavoro; è arrivato il momento di aprire una discussione che riporti l'uomo, inteso come soggetto dotato di doveri, diritti e soprattutto dignità, al centro del processo produttivo. A questo dobbiamo cercare di arrivare, insieme, ognuno con il proprio ruolo: istituzioni, imprese, organizzazioni sindacali. Occorre ripristinare una cultura della sicurezza nei lavoratori e nei dirigenti, in grado, se necessario, di andare oltre la cultura del profitto. Occorre mettere le imprese di fronte alla loro cosiddetta responsabilità sociale, diffondendo lo sviluppo dell'etica imprenditoriale ed aiutandole attraverso politiche di formazione ed informazione, indispensabili per la prevenzione degli incidenti e la tutela dei lavoratori.

Alla Commissione riconosciamo di aver svolto una meritoria indagine conoscitiva sull'argomento, ma auspichiamo che adesso si passi ad una seconda fase, in cui la Commissione rafforzi la sua istruttoria, anche con un più alto numero di missioni sul campo, e quindi formuli precise proposte che possano dare vita a leggi il più possibile condivise, scvre da pregiudizi di parte, migliorative dell'attuale testo unico, che riteniamo insufficiente per fronteggiare un fenomeno di tale portata. Più sarà completa, a 360 gradi, l'attività della Commissione, più incisiva potrà essere la normativa che scaturirà dai suoi lavori.

È per questo che abbiamo ritenuto necessario presentare una nostra risoluzione, che impegni il Governo su alcuni punti che riteniamo imprescindibili. Chiediamo che il Governo si impegni a dare piena attuazione del decreto n. 81 del 2008 e ne ripristini l'impianto sanzionatorio successivamente modificato dal decreto correttivo n. 106 del 2009; che si adoperi affinché tutti gli organismi coinvolti, a partire dal Ministero del lavoro, forniscano, con tutti gli strumenti a disposizione, una puntuale informazione sulla normativa vigente, anche per fare in modo che tutte le parti in causa dispongano di una interpretazione certa e di una applicazione uniforme delle disposizioni; che vengano destinate risorse economiche ed umane congrue affinché gli enti preposti ai controlli e alla repressione di eventuali violazioni possano esercitare pienamente le loro funzioni; che si rafforzi il coordinamento e la collaborazione tra tutti gli enti istituzionali che si occupano a vario titolo della salute e della sicurezza sul lavoro, nell'intento di offrire alle imprese e ai lavoratori un approccio univoco e coerente della pubblica amministrazione sia nell'interpretazione delle norme che nella loro applicazione; che si assumano iniziative legislative rispettose delle disposizioni comunitarie, tese ad evitare che il principio del massimo ribasso d'asta sia considerato l'unico determinante di selezione delle offerte nelle gare d'appalto; che si favorisca lo sviluppo della

cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro, sia attraverso corsi nelle scuole sia con la formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese. Infine, chiediamo di rivedere la normativa in materia di assicurazione contro gli infortuni domestici, ampliando il più possibile la tipologia dei sinistri coperti dall'assicurazione e abbassando la soglia di inabilità necessaria per usufruire dell'indennizzo, equiparandola, per quanto possibile a quella degli altri lavoratori.

Auspico pertanto che tutta l'Assemblea, in nome di una maggiore tutela della salute dei lavoratori, voglia accogliere le indicazioni contenute nella proposta di risoluzione n. 3, da noi presentata. (*Applausi dal Gruppo IDV e del senatore Fosson. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Colli. Ne ha facoltà.

COLLI (*PdL*). Signora Presidente, la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro si è occupata sin dall'inizio della XVI legislatura di incidenti in ambito domestico istituendo un apposito gruppo di lavoro, acquisendo i dati necessari alla comprensione della reale situazione ed ascoltando i pareri e le analisi di tutti i soggetti coinvolti nella prevenzione e nella cura dell'infortunio in casa.

La legge n. 433 del 1999 ha equiparato, almeno in linea di principio, il lavoro domestico a qualsiasi altra attività lavorativa, riconoscendo dunque pari dignità al lavoro di oltre cinque milioni di casalinghe. La legge ha poi istituito un sistema di raccolta dati presso l'Istituto superiore di sanità ed ha stabilito l'obbligo di assicurazione per la tutela del rischio infortunistico per invalidità permanente da lavoro svolto in ambito domestico, dando all'INAIL, ai Ministeri competenti e alle associazioni di categoria la responsabilità di gestire un fondo autonomo speciale che ha il compito di raccogliere i premi e pagare le rendite.

A dieci anni dall'entrata in vigore della legge è stato necessario tracciare un bilancio: la legge n. 433 del 1999 non ha ridotto gli infortuni in ambito domestico, e l'assicurazione obbligatoria vive una situazione di stallo preoccupante. Risultati positivi sono riscontrabili solo nella raccolta dati e nell'analisi del fenomeno. In altre parole, adesso abbiamo un quadro più chiaro sugli infortuni domestici. Inoltre, i progressi tecnologici e le scoperte in campo scientifico hanno reso più sicure le cucine (dove avviene il 58 per cento degli incidenti che coinvolgono donne), gli impianti di riscaldamento e gli elettrodomestici, ma non hanno ridimensionato significativamente il fenomeno.

Il numero dei morti a seguito di incidente in ambito domestico è ancora molto elevato. Il dato non è uniforme né oggettivo, in quanto ogni istituto di ricerca utilizza metodologie differenti di classificazione: secondo l'Istituto superiore di sanità i decessi sarebbero 5.500, secondo l'ISTAT appena 2.000, secondo l'ISPESL 7.500. L'80 per cento delle vittime è composto da donne ultrasettantenni; le donne tra i 18 e i 65

anni che muoiono ogni anno a seguito di incidenti in casa sono 450, mentre 900 circa restano invalide in modo permanente.

Le principali cause di incidente sono: cadute (40 per cento), tagli e punture (15 per cento), urti e schiacciamenti (13 per cento); seguono le ustioni, i soffocamenti e gli avvelenamenti. L'80 per cento dei casi di soffocamento riguarda le donne, i casi di folgorazione riguardano donne per il 70 per cento e i casi di ustione riguardano donne per il 60 per cento.

Esiste dunque una condizione di rischio assimilabile al rischio professionale presente in qualsiasi industria o fabbrica. L'esposizione a sostanze tossiche, così come l'utilizzo di apparecchi domestici, è un problema serio che espone la casalinga ad un rischio di breve termine, legato soprattutto all'uso di sostanze caustiche, ma anche ad un rischio a lungo termine ancora poco studiato. Il numero di decessi e infortuni in casa è dunque estremamente preoccupante nonostante il livello di allarme sociale sia molto basso. La percezione di casa come luogo sicuro aumenta inoltre il rischio di infortunio, se si considera che le principali cause di incidente sono la distrazione e l'inappropriatezza dei comportamenti, più che il malfunzionamento degli elettrodomestici o degli impianti a gas.

Dai dati presentati emerge la necessità di concentrare gli sforzi del legislatore sulla prevenzione. Alcune Regioni, così come previsto dalla legge n. 493 del 1999, hanno avviato nelle scuole dell'obbligo programmi di prevenzione idonei a ridimensionare il 18 per cento di incidenti che colpiscono i minori di 15 anni; tuttavia, si tratta di esperimenti pilota, e limitati a determinate aree del Nord. Inoltre, il 54 per cento degli infortunati ha tra i 18 e i 64 anni ed il 28 per cento ha più di 65 anni. Per le donne in età lavorativa, è stata studiata la possibilità di inserire nei corsi preparto alcuni incontri di formazione sugli infortuni domestici, mentre per la fascia di età più elevata gli strumenti predisposti appaiono scarsamente efficaci: in particolare, opuscoli informativi spesso complicati o pubblicazioni scientifiche *on line* che, pur se facilmente reperibili, *de facto* vengono consultate solo dagli addetti ai lavori. Per questa fascia di età bisogna passare attraverso i centri anziani presenti sul territorio e soprattutto attraverso la televisione nazionale e locale, che è in grado di veicolare il messaggio anche presso le persone che vivono in condizione di emarginazione e solitudine. In questo senso risulta incoraggiante, anche se ancora insufficiente, la mini *fiction* trasmessa durante il programma «Uno Mattina» della RAI sulla famiglia Sbadatelli, dove si spiega quali sono i comportamenti da evitare in casa.

Le risorse per incrementare l'attività di prevenzione non mancano. Il Fondo speciale per gli infortuni in ambito domestico, istituito presso l'INAIL, ha un avanzo patrimoniale di circa 93.693.000 euro ed un avanzo economico di circa 9.209.000 euro. Tale dato non può essere considerato meramente positivo. L'erogazione di rendite si è infatti praticamente bloccata e le casalinghe continuano a pagare i premi assicurativi senza di fatto ricevere né il risarcimento in caso di infortunio né un'adeguata attività di prevenzione.

Dal 1° marzo 2001 al 31 dicembre 2008 sono state presentate 10.920 domande di rendita, delle quali 9.782 sono state definite negativamente e 692 si trovano in fase istruttoria, mentre sono solo 446 su 10.920 le rendite effettivamente erogate. Nei primi sei mesi del 2008, poi, sono state pagate solo 3 rendite (delle quali 2 riguardano incidenti mortali).

L'assicurazione obbligatoria riguarda le persone in età compresa tra i 18 e i 65 anni che svolgono attività in ambito domestico per la cura del nucleo familiare e dell'abitazione e che non siano impegnate in altra attività lavorativa. Secondo l'ISTAT sono 5.200.000 le persone che rientrano in questa categoria, ma al 31 dicembre 2008 risultano iscritti solo circa 2.167.000 soggetti, dei quali 199.748 hanno un reddito complessivo lordo ai fini IRPEF inferiore a 4.648 euro (per i quali dunque l'iscrizione sarebbe gratuita). Essendo inoltre il premio già particolarmente basso (12,91 euro l'anno), i motivi per i quali la metà delle casalinghe non si assicura possono essere solo la scarsa conoscenza della norma o la scarsa fiducia nei confronti dell'INAIL, che rigetta l'87 per cento delle richieste di risarcimento o tiene da diversi anni ben 927 casi in istruttoria.

A seguito delle audizioni dei rappresentanti di INAIL, ISPEL e ISS in Commissione infortuni è emerso il dato che il 65 per cento delle domande viene rigettato in quanto l'invalidità cagionata da incidente domestico è al di sotto della soglia fissata per legge. L'abbassamento del grado minimo di indennizzabilità dal 33 al 27 per cento disposto dalla finanziaria del 2007 non è stato sufficiente ad aumentare considerevolmente il numero delle rendite pagate: solo 44 infortuni in più sono stati riconosciuti dall'INAIL nella soglia di danno compresa tra il 27 e il 33 per cento.

Appare dunque evidente che l'assicurazione contro gli infortuni domestici è, ad oggi, un fallimento e che l'unico modo per convincere le casalinghe a versare il premio ed obbligare l'INAIL a pagare le rendite è abbassare la soglia dell'indennizzo avvicinandola a quella degli altri lavoratori. Un eventuale aumento del pagamento delle rendite non porterebbe automaticamente alla diminuzione dell'avanzo di 9.209.863 euro, in quanto ad oggi solo il 50 per cento delle casalinghe paga il premio assicurativo. Rendendo il sistema più trasparente ed efficiente l'aumento dei versamenti da parte delle casalinghe potrebbe compensare l'aumento del pagamento delle rendite, rendendo ancora disponibili sufficienti risorse per un programma di prevenzione nazionale concentrato sulle televisioni nazionali e locali. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donaggio. Ne ha facoltà.

DONAGGIO (*PD*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, la frequenza del numero degli infortuni e delle morti sul lavoro è una tragedia del nostro tempo alla quale si deve e si può reagire. Non possiamo rassegnarci alla drammatica cadenza di una media di tre morti al giorno. Le malattie e gli infortuni, le condizioni di lavoro e le ricadute sulla salute ci segnalano una situazione rispetto alla quale l'atten-

zione e il controllo sono ancora del tutto insufficienti, mentre crescono i soggetti ed i lavori potenzialmente esposti a conseguenze pesanti rispetto alla propria salute ed integrità psicofisica.

La crisi in atto spinge le imprese a comprimere i costi quanto più possibile ai fini della loro sopravvivenza ed è prevedibile che le prime tutele a cadere siano quelle legate alla sicurezza ed alla tutela della salute nei luoghi di lavoro. Lavoratori ed imprenditori, soprattutto nella piccola e media impresa e nelle aziende artigiane, sono accomunati nell'accettare implicitamente l'innalzamento delle soglie di rischio pur di difendere la sopravvivenza dell'impresa e del proprio lavoro, con le conseguenze drammatiche che poi ne conseguono al minimo errore umano o al mancato funzionamento di qualche protezione.

Alle vecchie emergenze se ne aggiungono di nuove. Ed è per questo che è stato importante nel corso del Governo Prodi portare a compimento, con l'approvazione della legge n. 81 del 2008, il complesso e lungo processo legislativo in materia di salute e sicurezza, delineando un sistema complessivo consolidato, stabile e per la prima volta caratterizzato da una organica sistematicità; un *iter* legislativo mediante il quale si è portato a compimento un impegno lungo oltre trent'anni e che ha consentito di dare corpo ad un testo che raccogliesse, razionalizzandolo ed aggiornandolo, lo stratificato quadro legislativo in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Ironia della sorte: un compito così ambizioso lo ha raggiunto, nell'aprile del 2008, un Governo che non è riuscito ad arrivare al suo termine naturale.

Il Governo attuale, sin da subito, non si è mosso nella direzione di dare immediata attuazione al quadro legislativo che ereditava, ma ha invece introdotto rinvii, proroghe, deroghe e modifiche che ne hanno rallentato l'entrata in vigore, nonostante la sicurezza sul lavoro resti una delle emergenze nella situazione lavorativa.

Le modifiche perseguite in maniera pregiudiziale dal Governo ed introdotte con il decreto legislativo n. 106 del 2009 non hanno però modificato sostanzialmente i pilastri del decreto legislativo n. 81: primo, il campo di applicazione che prevede l'inclusione del lavoro autonomo e delle imprese familiari e di tutte le tipologie flessibili; secondo, il sistema istituzionale che definisce i livelli di coordinamento nazionale e periferico, il sistema informativo e le funzioni degli enti preposti; terzo, le misure generali di tutela e valutazione dei rischi con il documento di valutazione dei rischi che include l'organizzazione del lavoro ed abolisce l'autocertificazione; quarto, gli obblighi connessi agli appalti, che ampliano la responsabilità solidale dell'appaltante; quinto, il sistema di rappresentanza basato sulla figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza aziendale e territoriale; infine, le misure a sostegno delle piccole e medie imprese.

L'indebolimento dell'impianto sanzionatorio non ha introdotto la temuta depenalizzazione, anche se le già basse sanzioni previste dal decreto legislativo n. 626 del 1994 tornano con il decreto correttivo ad essere an-

cor più basse, dopo il tentativo di elevarne gli importi posto in essere con il decreto legislativo n. 81.

Ora è necessario che il Governo ne acceleri la piena attuazione; su questo si dovrà concentrare il lavoro di stimolo della Commissione, ed il lavoro svolto in questi mesi ci consente di focalizzare con maggiore chiarezza gli ambiti sui quali incentrare l'azione del legislatore.

La crisi, come già ho detto prima, porta alla sottovalutazione dei pericoli ed all'innalzamento delle soglie di rischio. Le malattie professionali sono un tema ancora poco approfondito e l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro non è accompagnata da informazioni utili a comprendere ed a conoscere la pericolosità di sostanze, strumentazioni e condizioni di lavoro che possono pregiudicare nel tempo e stabilmente le condizioni psichiche e fisiche delle lavoratrici e dei lavoratori. Il lavoro irregolare è in aumento, e segnali molto precisi ci indicano che il lavoro minorile non è un fenomeno dei Paesi poveri, ma è presente nel nostro Paese e colpisce soprattutto le fasce più povere ed emarginate.

La salute oggi non è considerata dal Governo come una priorità: a partire da quella sul piano generale è oggetto di tagli sempre più consistenti. Con questo esempio come potrebbe essere quella nei luoghi di lavoro? Le soglie di rischio si stanno innalzando a livelli inaccettabili. Sono scomparse le rilevazioni sulle ricadute psichiche in termini di benessere generale. Si è abbassata l'attenzione ed è calato il silenzio sugli aborti bianchi nel mentre si ideologizza la RU-486. I luoghi e gli ambienti di lavoro sono l'ultimo degli interventi ispettivi, visto che gli ultimi potenziamenti di organico sono stati quelli fatti dal ministro Damiano.

C'è molto lavoro per la Commissione, ma dobbiamo rendere più efficace il ruolo che stiamo svolgendo con una più puntuale presenza, non solo in occasione di eventi tragici e significativi, ma soprattutto allargando l'azione a tutte le attività di indagine che alla Commissione sono state assegnate, con risorse adeguate e in grado di consentire di far fronte a questi impegni.

Molte indicazioni sono venute nel corso delle numerose audizioni svolte, e la relazione che stiamo discutendo ne dà ampio riscontro. Raccogliendo le numerose sollecitazioni, venute in particolare dal Presidente della Repubblica nel corso di questi anni, dobbiamo aumentare ancor di più l'impegno e non adagiarsi sui segnali di inversione di tendenza che ultimamente si sono registrati, così da dare al nostro Paese la speranza che di lavoro non si sia condannati a morire. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Fosson e Pardi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*PdL*). Signora Presidente, colleghi, signori del Governo, la Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro è stata istituita dal Senato praticamente in concomitanza con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 81 ed ha avviato i lavori contestualmente all'elaborazione e all'emanazione dello schema di decreto legislativo correttivo

ed integrativo del 2 agosto 2009, n. 106. Il decreto n. 81 fu emanato – è bene ricordarlo – a Camere praticamente sciolte ed in maniera un po' frettolosa, sull'onda emotiva di avvenimenti luttuosi che avevano inevitabilmente spinto ad enfatizzare i profili più propriamente sanzionatori della nuova disciplina, tanto da far definire lo stesso, non solo dal mondo datoriale ma anche da tanti studiosi, come inutilmente punitivo e repressivo. Ciò che a tanti apparve certo fin da allora – senza per questo disconoscere la validità, l'utilità e la necessità di un intervento teso al coordinamento della legislazione vigente in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro – fu la fretta con cui fu emanato, fretta che, fra l'altro, diede luogo ad un decreto che comprendeva diverse ed inutili ripetizioni e più di un errore: errori non formali vorrei dire, che, tra l'altro, potevano incidere negativamente sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori.

Bene ha fatto quindi, secondo noi, l'attuale Governo ad emanare, utilizzando una possibilità prevista nella legge delega n. 123 del 2007, un decreto correttivo ed integrativo inserito comunque all'interno dei principi e dei criteri direttivi di delega di cui alla legge n. 123, che qualcuno ha già battezzato come seconda riforma, proprio in ragione della portata delle novità introdotte.

Come è intuibile, la Commissione monocamerale sulle morti bianche è stata in questi mesi impegnata sul decreto legislativo n. 81 e, ancora di più, sullo schema di decreto correttivo n. 106, approvato dal Consiglio dei ministri nell'agosto 2009. A tal proposito appare opportuno ricordare – lo ha già detto il presidente Tofani – quanto rilevante sia stato in particolare il contributo apportato dalla Commissione sulle morti bianche relativamente alla discussione degli articoli *2-bis* (presunzione di conformità) e *10-bis* (obbligo di impedimento), con l'emanazione peraltro di un proprio parere sugli articoli sopra citati, articoli che lasciavano intravedere profili di incostituzionalità e che apparvero a molti come una riduzione dei livelli di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori.

Colgo l'occasione per esprimere il mio personale apprezzamento per l'atteggiamento del Governo e, per esso, del ministro Sacconi il quale – consentitemelo – da vero riformista si è reso disponibile a modifiche sostanziali dell'impostazione originale del decreto che aveva registrato, oltre ad un parere negativo espresso dalle Regioni e Province autonome, anche numerosi rilievi avanzati dalle Commissioni lavoro di Camera e Senato. La stesura definitiva del decreto legislativo n. 106 recupera infatti molti, se non la quasi totalità, dei rilievi avanzati dalle Commissioni lavoro di Camera e Senato.

Il decreto legislativo n. 106 risulta pertanto notevolmente migliorato rispetto al decreto legislativo n. 81, anche se persiste, e non potrebbe essere diversamente, qualche perplessità. Siamo tutti consapevoli, infatti, che le questioni che ci sono davanti sono riconducibili ad un tessuto normativo dinamico, che richiede una periodica manutenzione ed un continuo aggiornamento, imposte peraltro dalla continua e tumultuosa evoluzione tecnologica e dal processo di innalzamento della cultura sociale in materia di sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro.

In tale direzione la Commissione sulle morti bianche sta tuttora indagando con l'obiettivo di affrontare progetti specifici su particolari settori del mondo infortunistico che, anche perché poco o affatto indagati, si manifestano piuttosto complessi. Ma su alcuni di questi aspetti tornerò successivamente.

L'esperienza vissuta intorno allo schema di decreto legislativo proposto dal Governo è stata quindi positiva sia per ciò che attiene i rapporti Governo-Parlamento sia per ciò che attiene i rapporti Stato-Regioni. Questo testimonia ancora una volta, se mai ve ne fosse bisogno, che un confronto corretto fra Parlamento e Governo e tra Governo e Regioni, per tutto quanto è materia concorrente, è sempre possibile ed utile, anche perché il confronto consente di raggiungere più elevati risultati che, nel caso in argomento, sono fondamentali in quanto riguardano il bene primario della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Ed è in questo spirito, quello cioè del confronto franco e proficuo tra Governo e Parlamento e fra Stato e Regioni, nel segno di un federalismo positivo, che vorrei continuare il mio intervento sviluppando alcune ulteriori riflessioni circa il decreto legislativo n. 106 del 3 agosto 2009.

A parere di chi parla il Governo dovrebbe perseguire con maggiore fermezza e con rinnovata tenacia, anche attraverso i decreti e le norme attuative, nello spirito della più ampia condivisione e partecipazione sociale, i seguenti obiettivi: lo sviluppo di una maggiore integrazione tra gli attori della sicurezza sui posti di lavoro (i lavoratori ai diversi livelli di responsabilità), anche promuovendo azioni operative in stretta sinergia che coinvolgono i principali soggetti interessati al sistema prevenzionistico; la promozione e l'armonizzazione degli interventi di vigilanza e di controllo degli enti istituzionalmente preposti, impegnando di conseguenza più razionalmente risorse e professionalità.

A questo proposito vorrei sottolineare che né il legislatore delegato del decreto legislativo n. 81 del 2008 né il legislatore delegato del decreto legislativo n. 106 del 2009 hanno avuto abbastanza coraggio per dar corso ad un superamento del sistema duale in materia di vigilanza e controllo; possibilità – vorrei ricordare – prevista dai criteri della legge delega. Speriamo che il Governo sappia rimediare alle criticità proprie di un sistema duale, vale a dire sovrapposizioni, duplicazioni e carenze, con le norme attuative; rimedio funzionale, tra l'altro, alla piena applicabilità di alcune norme del decreto legislativo n. 106 del 2009. Si pensi, ad esempio, alla difficoltà, in un sistema di vigilanza e controllo affidato a più soggetti e in assenza di una banca nazionale delle violazioni, di valutare le gravi e reiterate violazioni, che nel decreto legislativo n. 106 del 2009 sono alla base dei provvedimenti di sospensione dell'attività.

Inoltre occorrerebbe: rinforzare la pianificazione e l'implementazione di strategie d'intervento che, in stretta correlazione con le specificità produttive tipiche del territorio, tengano conto anche degli orientamenti delle istituzioni regionali; la previsione e la realizzazione di un centro informativo sulla tematica infortunistica e sulla casistica incidentale relativa ai mancati infortuni, quale banca dati per un confronto aggiornato e perti-

nente sulla natura e dimensione del fenomeno a livello nazionale e comunitario; lo sviluppo di un adeguato sistema di comunicazione in merito all'accesso a nuove forme di supporto economico e finanziario per le aziende, semplificando le procedure di accesso ed introducendo strumenti in grado di misurare l'efficacia nel tempo degli interventi effettuati; la promozione di azioni utili a favorire un maggior coinvolgimento ed un più partecipato consenso dei destinatari del procedimento normativo, con l'obiettivo della realizzazione di un ambiente di lavoro più confortevole e sicuro; la promozione, anche attraverso accordi sindacali, di codici etici di condotta quali punti di riferimento e di orientamento per i comportamenti di tutti gli attori presenti a vario titolo nella realtà aziendale; l'incentivazione all'adozione di modelli organizzativi, favorendone un'applicazione dimensionata sulle caratteristiche aziendali e sulle specifiche tipologie produttive. Andrebbero quindi individuati modelli di riferimento che, successivamente alla fase di prima applicazione della norma, possano coerentemente indirizzare gli interessati verso un idoneo e semplificato processo applicativo. L'adozione di tale modello risulterebbe quindi sempre necessaria, anche se il legislatore ha previsto la non sanzionabilità per la mancata applicazione.

Occorre inoltre l'implementazione di azioni d'informazione e di formazione, in particolare verso i lavoratori stranieri, coinvolgendo anche il sistema territoriale della formazione ed istruzione (Province, scuole, università) nonché la realizzazione di matrici standardizzate per i modelli di valutazione del rischio lavorativo.

Tale aspetto riveste particolare importanza al fine di normalizzare il metodo di redazione del Documento di valutazione del rischio (DVR) che costituisce l'elemento portante di tutto il sistema prevenzionistico inserito nei contenuti del decreto legislativo n. 81. Il Documento costituisce, di fatto, non solo lo strumento di valutazione del rischio lavorativo, ma anche il mezzo per l'indicazione delle relative misure di prevenzione e protezione necessarie alla riduzione ed all'eliminazione dei rischi mansionali. In tal senso appare necessario predisporre nei decreti e nei regolamenti attuativi un modello dinamico di Documento di valutazione del rischio, con relativo schema ed applicabile alle specificità aziendali e produttive maggiormente rappresentative del Paese.

Occorre inoltre l'avvio di ulteriori azioni utili a garantire il governo di tutto il processo di informazione, formazione e addestramento del personale sulla prevenzione dei rischi lavorativi, operando con adeguate progettazioni ed in conformità al contesto produttivo interessato (tali iniziative dovranno essere realizzate secondo specifici sistemi di qualità), nonché l'estensione dei contenuti previsti dal sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi anche a tutte le altre tipologie produttive, al fine di realizzare la cosiddetta «patente a punti dell'azienda» che sempre più dovrebbe costituire elemento di riferimento obbligatorio (e non solo preferenziale) per la partecipazione alle gare di appalto, subappalto, accesso a contributi, finanziamenti, agevolazioni.

Occorre ribadire la centralità dello Stato sulla normalizzazione dei sistemi e metodologie di controllo della salute e sicurezza sul lavoro, anche come soggetto promotore di azioni tese ad implementare la cultura della salute e della sicurezza sul lavoro, elemento che può rappresentare un valido misuratore del grado di civiltà di un Paese. Un contributo importante può venire, in tal senso, dalla Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni e sulle morti bianche che, si è detto, ha come obiettivo la produzione di progetti e proposte solutive in merito a tali problematiche.

A tal proposito, il lavoro della Commissione, come è stato ribadito anche dal Presidente, è stato organizzato con la formazione di gruppi di lavoro tematici, destinati cioè ad approfondire ed elaborare progetti relativamente a settori più significativi sotto il profilo della sicurezza nei luoghi di lavoro, settori poco indagati e pertanto complessi. Al sottoscritto è toccato il ruolo di coordinare il gruppo di lavoro destinato ad indagare sugli infortuni *in itinere* e sulla complessità degli infortuni legati al settore dei trasporti. Ai colleghi vorrei ricordare che il comparto dei trasporti è uno dei più importanti settori produttivi del nostro Paese: esso presenta oltre 1.142.000 addetti e circa 166.000 società operative. Si tratta di un settore che, purtroppo, ha visto in questi anni una crescita incrementale anche sul versante degli infortuni lavorativi, con gravi perdite umane ed elevati costi economici per i lavoratori e per le aziende. In particolare gli incidenti stradali costituiscono ormai in Italia, come nel resto d'Europa, una vera e propria emergenza sociale e sanitaria.

La Commissione ha avvertito, quindi, la necessità di elaborare uno specifico progetto sulla sicurezza dei trasporti che, da una parte, studi la dimensione reale del problema infortunistico ed individui i settori che espongono maggiormente a tale rischi i lavoratori per frequenza e gravità; dall'altra, indichi una scala di priorità per settore di appartenenza (stradale, ferroviario, aereo, marittimo) ed elabori una serie di azioni e di indirizzi di carattere tecnico, procedurale, organizzativo e normativo per contenere e abbattere tale fenomeno.

Lo scopo dell'intervento è prevedere la prevenzione degli infortuni sul lavoro derivanti da incidenti in orario di lavoro e *in itinere* a partire da quelli che interessano il settore stradale; proporre, attraverso interventi ed azioni, l'attuazione e l'articolazione delle operazioni di verifica e controllo della sicurezza nella conduzione dei mezzi di trasporto e nelle verifiche costruttive e manutentive dei mezzi stessi; verificare le attitudini personali e le specifiche attività mansionali degli addetti attraverso un sistema di gestione dinamico in grado di favorire l'ottimizzazione delle attuali risorse e dei mezzi di lavoro impiegati sul territorio; coinvolgere enti e soggetti esterni professionalmente competenti in grado di valutare tutti i parametri necessari alla migliore tutela della salute e sicurezza, non solo del lavoratore, ma anche degli altri soggetti su cui potrebbero ricadere gli effetti di azioni scorrette o omissioni nel campo della sicurezza.

In ultima analisi, lo scopo di tale proposta-progetto può essere sintetizzato nella promozione di una serie di azioni tese a realizzare la certificazione di un processo e di linee guida di indirizzo nell'ambito della si-

curezza dei trasporti, realizzando un sistema prevenzionistico dei trasporti (un SPT) dedicato sia agli operatori del settore sia agli enti di controllo, che sono i destinatari dell'intervento.

L'avvio del progetto, in considerazione della casistica, delle dimensioni, del numero e della gravità degli eventi, sarà ispirato alla seguente scala di priorità: sicurezza nel settore dei trasporti merci e passeggeri via terra su ruota; sicurezza nel settore dei trasporti merci e passeggeri via terra su rotaia; sicurezza nel settore dei trasporti merci e passeggeri via mare; sicurezza nel settore dei trasporti merci e passeggeri via aerea.

Per rendere maggiormente operativo il progetto sarà necessario organizzare vari gruppi di lavoro monotematici che, operando in sinergia tra loro, potranno portare avanti i singoli ambiti di interesse (trasporto stradale, ferroviario, marittimo e aereo), utilizzando una matrice di linea di riferimento connessa allo sviluppo delle azioni progettuali. In tal senso, all'interno della sottocommissione, potranno essere individuati dei referenti di area o di settore.

Si procederà quindi al reperimento dei dati relativi al fenomeno infortunistico *in itinere*; alla stesura del crono programma delle audizioni con le parti sociali interessate; alla elaborazione delle misure di prevenzione e protezione necessarie per limitare e diminuire il fenomeno infortunistico e incidentale; alla messa in atto di un efficiente programma di controllo e misurazione nel tempo dell'efficacia delle azioni intraprese; alla realizzazione di un osservatorio di rilevamento nazionale o comunitario degli eventi infortunistici; alla estensione della rete di collegamento informatizzata con l'Agenzia europea per la sicurezza di Bilbao; alla realizzazione ed all'attuazione di un piano per la implementazione della cultura della sicurezza nel settore trasporti attraverso momenti informativi, formativi e di addestramento professionale; alla riorganizzazione e ottimizzazione dell'attività degli enti di controllo e di vigilanza competenti in materia; alla ideazione e realizzazione di un sistema di monitoraggio degli eventi, delle proposte e delle integrazioni tecniche, organizzative comunicative e formative, nonché degli aggiornamenti normativi.

Si evidenzia inoltre la possibilità di sviluppare iniziative nel campo scolastico e professionale destinate a modificare atteggiamenti non conformi alle norme e abitudini anomale che rappresentano, in percentuale, uno degli elementi di maggior causa del fenomeno infortunistico incidentale.

Molti sono gli argomenti che meritano sicuramente approfondimenti e impegno per la ricerca di soluzioni adeguate e su cui andrà sollecitata l'attenzione e l'azione del Governo. Basti evidenziare, ad esempio, come vi sia sperequazione di responsabilità applicativa a carico del datore di lavoro di un'azienda quando, in occasione di un evento infortunistico *in itinere* (e quindi senza alcuna responsabilità dello stesso in merito alle cause dell'evento), venga applicato dall'INAIL ugualmente un aumento del premio assicurativo.

In conclusione, signora Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, si ritiene che affrontare in modo coordinato e interattivo l'intera

problematica relativa agli infortuni sui luoghi di lavoro, con azioni che coinvolgano tutti gli attori e in particolare i lavoratori, non solo quali soggetti destinatari del sistema prevenzionistico di cui al decreto legislativo n. 106 del 2009 ma anche quali cittadini e, quindi, soggetti a cui deve essere rivolta particolare attenzione e tutela nell'ambiente in cui lavorano e in cui vivono, consentirà – ne siamo sicuri – un abbattimento progressivo nel tempo del fenomeno infortunistico che rappresenta, purtroppo, ancora oggi uno dei problemi più gravi del Paese in termini di perdita di vite umane e in termini economici. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signora Presidente, mi unisco innanzitutto all'auspicio del presidente Tofani di continuare in un lavoro connotato da un forte spirito collaborativo e dalla volontà di aggredire uno dei problemi sociali più gravi del nostro tempo.

Il punto focale della Relazione intermedia che oggi discutiamo è, a mio avviso, rappresentato dal fatto che, nonostante vi sia una tendenza registrata negli ultimi anni alla diminuzione degli infortuni e delle morti bianche, i numeri però in Italia continuano ad essere altissimi e questo è inaccettabile in un Paese civile, come più volte, anche recentemente, ha affermato il presidente della Repubblica Napolitano. Se vogliamo soffermarci su questi numeri, anche per capire, ad esempio, i più drammatici, quelli relativi alle morti bianche, che al 31 agosto 2009 ammontavano a 353, contro le 407 dello scorso anno, dobbiamo però sapere che da questa tragica contabilità sono esclusi tutti i lavoratori morti per le strade, come gli autotrasportatori o gli addetti alla manutenzione stradale; diversamente i morti sarebbero 700.

I settori più esposti a questo problema, con riferimento sia ai decessi che agli infortuni, sono innanzitutto quello agricolo – aspetto ben trattato anche nella relazione – in cui la maggioranza delle morti avviene per il ribaltamento delle macchine e dei vecchi trattori. È importante in questo senso il contenuto proposto nella Relazione intermedia volto a promuovere provvedimenti di rottamazione anche per le macchine agricole. Un altro settore particolarmente colpito dal fenomeno è quello dell'edilizia, in cui i lavoratori che muoiono appartengono soprattutto alle piccole aziende. Ciò rappresenta il prodotto del modello del subappalto, che consente la sistematica violazione delle regole della sicurezza da parte delle aziende più piccole. Infine, il 13 per cento delle morti e degli infortuni avviene nel settore manifatturiero.

Molti colleghi si sono soffermati sui dati relativi ai lavoratori stranieri, che ci devono far riflettere. Sono dati molto preoccupanti, perché i lavoratori migranti rappresentano l'8 per cento della popolazione residente, ma con riferimento ai decessi pesano per il 12,5 sul totale, aumentando peraltro ogni anno in modo significativo (nell'ordine del 2 per

cento). Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, quindi, la tendenza è esattamente opposta a quella registrata per i lavoratori italiani.

Infine, non dimentichiamo che l'Italia è il primo Paese europeo per l'incidenza di infortuni e morti sui luoghi di lavoro.

Se certamente possiamo considerare che l'attenzione vigile e continuata delle massime istituzioni, compresa la Commissione d'inchiesta del Senato, ha di certo contribuito a creare una rinnovata sensibilità ed un clima di attenzione, ciò nonostante il permanere di una misura tanto rilevante di incidenti anche gravissimi e mortali indica innanzitutto come la crisi che stiamo vivendo possa modificare, in peggio, le condizioni del lavoro, e abbassare anche la sensibilità verso gli obiettivi e i vincoli di sicurezza e salute nel lavoro e del lavoro, sia dei lavoratori che degli imprenditori, tutti protesi a salvare comunque l'azienda.

Nella crisi tutti i diritti si fanno ancora più fragili, in un panorama italiano che ha già visto franare complessivamente i diritti del lavoro. Diritti che appartengono ormai ad una porzione delle forze del lavoro dipendente che va via via sempre più a restringersi. La stessa riduzione e scarsità delle risorse, sia quelle pubbliche – pensiamo a tutto il comparto dei trasporti pubblici – che private disponibili vede, di fatto, un riorientamento delle risorse stesse a discapito della qualità, della prevenzione, della sicurezza, a cui vengono sottratti investimenti significativi.

I gravi, gravissimi incidenti degli ultimi tempi, come quello di Viareggio, largamente annunciato, che ha seminato tanto orrore e che non si può considerare una tragica fatalità, ci dicono proprio questo: quando si abbassa l'asticella dell'attenzione e la sensibilità sociale verso la sicurezza (intendendola non nel senso della guerra agli immigrati che, ahimè, di fatto, abbiamo innescato con i provvedimenti più recenti, ma di bene sociale e di condizioni di coesione sociale che rendono possibile la sicurezza) si abbassa anche la soglia della prevenzione e si mettono a rischio tante vite umane.

Allora dobbiamo valutare con chiarezza il rischio che il nostro Paese esca dalla crisi in peggio, sia per quanto riguarda i valori – i gravi fatti di xenofobia e di razzismo ce lo dimostrano – sia per le condizioni di sicurezza e giustizia sociale, con più disoccupazione, più precariato e meno diritti. Le stesse parole pronunciate in più occasioni dal presidente Napolitano ci invitano a guardare la crisi come un'occasione per farne uscire un'Italia più giusta. Ciò significa un'Italia più attenta ai valori del lavoro, alle tutele del lavoro e ai diritti del lavoro, che poi sono quelli sanciti nell'articolo 1 della nostra Costituzione, che noi, come politici e parlamentari, dobbiamo innanzitutto assumere a riferimento e onorare.

Dobbiamo comprendere che i segnali positivi che oggi giustamente valorizziamo sono, al tempo stesso, largamente insufficienti, perché il fenomeno degli infortuni e delle morti sul lavoro resta gravissimo e molto doloroso. Questo, anche perché assistiamo alla tendenza a ricorrere più largamente al lavoro sommerso, all'estensione dell'area del precariato e del lavoro irregolare, e perché cresce e non si riduce il ricorso all'impiego illegale di immigrati, nonostante la recente legislazione.

Non abbassare la guardia, dunque. Questo deve essere lo spirito della nostra azione politica e parlamentare. E in questo spirito dovremo monitorare in pratica gli effetti della normativa recentemente modificata. In tal senso, le modifiche apportate al Testo unico del cosiddetto decreto Sacconi hanno purtroppo veicolato un messaggio negativo proprio alle categorie più esposte: quello di una riduzione delle tutele, del potere di deterrenza delle norme, dell'abbassamento della responsabilità manageriale e delle misure di protezione e prevenzione. Tutto questo non è un bene, e spetta a tutti noi vigilare e correggere quelle norme che effettivamente doversero produrre questi gravi risultati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roilo. Ne ha facoltà.

ROILO (*PD*). Signora Presidente, nella seduta di oggi affrontiamo, come è del tutto evidente, un grave problema sociale.

Come sottolineato nella Relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione d'inchiesta, in Italia ogni anno continua a verificarsi un elevato numero di infortuni e di decessi sul lavoro. Nel corso del 2008 abbiamo registrato 1.100 incidenti mortali, 875.000 infortuni e 28.000 malattie professionali. Anche se nello scorso anno, così come nel 2007, abbiamo registrato un andamento decrescente (ma non è stato così per le malattie professionali che, invece, sono in costante aumento) rimane un fenomeno gravissimo, assolutamente inaccettabile per un Paese civile come l'Italia.

Le cause di un così elevato numero di infortuni e di infortuni mortali sono precise. In primo luogo, il permanere di una condizione lavorativa contraddistinta da una diffusa evasione dalle più elementari norme di sicurezza. In secondo luogo, la mancata formazione e informazione ai lavoratori e alle lavoratrici rispetto ai rischi lavorativi presenti quotidianamente nei luoghi di lavoro.

Con l'entrata in vigore del decreto correttivo n. 106 del 2009, varato recentemente dal Consiglio dei Ministri, si è profondamente modificata la legislazione in tema di salute e sicurezza così come prevista dal decreto legislativo n. 81 del 2008 varato dal Governo Prodi – voglio ricordare al senatore Morra – perché vi era una condizione sociale di estrema emergenza, sottolineata anche dal presidente della Repubblica Napolitano, sulla quale bisognava intervenire – altro che fretta! – mentre da parte dell'opposizione – lo ricordo – anche nel corso della precedente legislatura si tendeva a rinviare continuamente il provvedimento, minimizzando questa gravissima piaga sociale.

Signora Presidente, credo invece che la legge delega n. 123 del 2007 ed il Testo unico dell'aprile 2008 abbiano contribuito in misura significativa alla riduzione, negli ultimi due anni, degli infortuni, compresi quelli mortali. In proposito, vorrei ricordare che nel corso del 2006 vi era stato un aumento degli infortuni anche di quelli mortali, sino a circa 1.350 decessi sul lavoro in un anno. Ciò nonostante, il Governo attuale, anziché operare per la piena attuazione del Testo unico, ha preferito varare un de-

creto tutt'altro che correttivo, che ha pesantemente inciso in senso negativo sul sistema sanzionatorio, abbassando il livello di tutela della salute, della sicurezza e dei diritti dei lavoratori.

Infatti, anche se, come ha ricordato il senatore Morra, rispetto al testo emanato inizialmente dal Consiglio dei ministri sono stati apportati cambiamenti, il decreto n. 106 reca misure gravi. Del testo iniziale sono stati cambiati aspetti sostanziali e di rilevante importanza, come quelli che riguardavano la presunzione di conformità alle prescrizioni e soprattutto l'obbligo di impedimento dell'evento lesivo che, incidendo sul codice penale, esonerava da responsabilità il datore di lavoro e interveniva in maniera concreta sui processi in corso, come nel caso drammatico della Thyssen. Peraltro, tale correzione si è dovuta soprattutto alla presa di posizione fortemente negativa delle Regioni, dei sindacati e anche, come ricordato dal presidente Tofani, della stessa Commissione d'inchiesta. Nonostante le importanti correzioni apportate al testo iniziale, scaturite anche da una discussione all'interno della 11ª Commissione del Senato, le misure previste rimangono gravi, perché intervengono negativamente sul Testo unico. Soprattutto viene meno, con questo intervento, la funzione di deterrenza che deve avere un sistema sanzionatorio che voglia davvero reprimere i comportamenti illegali. Come sapete e come afferma anche la Comunità europea, per essere efficace la sanzione deve essere proporzionale e dissuasiva: ebbene, nel caso del decreto n. 106 non sono state rispettate queste condizioni prioritarie.

Dobbiamo solo sperare che le imprese non intendano queste nuove norme varate dal Governo come una loro sostanziale deresponsabilizzazione, riducendo così i livelli di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. Speriamo davvero che le aziende non si comportino in questa maniera, anche perché una vera azione di prevenzione deve passare attraverso un forte impegno delle aziende stesse. Dobbiamo e vogliamo essere chiari in merito: si tratta di un impegno dove la sicurezza deve diventare la condizione preliminare di tutte le attività lavorative e non invece un costo da eludere, come capita sovente oggi. Inoltre, una vera azione di prevenzione richiede, ancora alle aziende, un forte impegno contro il lavoro nero e contro il cosiddetto lavoro grigio che, come sappiamo, contribuiscono in maniera considerevole ad aumentare il rischio lavorativo.

Nel contempo, e mi avvio alle conclusioni, bisogna naturalmente aumentare i controlli. Signor sottosegretario Viespoli, mi risulta che nel corso del 2008 mediamente le Regioni – non tutte perché sappiamo quali sono le Regioni virtuose e quelle che invece, anche su questo versante, non brillano per capacità d'iniziativa e d'intervento – hanno aumentato i controlli, soprattutto nel settore dell'edilizia. Ho visto alcuni dati, che verranno probabilmente ufficializzati nei prossimi giorni, dai quali risulterebbe che le Regioni, mediamente, nel corso del 2008 hanno aumentato del 18 per cento – una misura significativa – la loro attività di controllo e vigilanza. Se è così, diventa oltremodo necessario che anche il Governo faccia la sua parte e non emani, come nel caso dell'atto a firma del ministro Sacconi, delle circolari ambigue dove per i controlli si chiede un in-

tervento qualitativo piuttosto che quantitativo. A mio modo di vedere, circolari di questa natura rischiano di dare segnali contraddittori e, anzi, di segnalare un disimpegno del Governo su questo versante.

Penso che sia importante – e mi rivolgo al presidente Tofani, ringraziandolo per il suo impegno – che l'attività della Commissione d'inchiesta prosegua. Infatti, come abbiamo visto nel corso di questa legislatura, tale Commissione può davvero, e in parte lo ha fatto, rivestire un ruolo importante per approfondire ulteriormente le cause di questa gravissima piaga sociale e soprattutto, come ha fatto in diverse occasioni, indicare al Parlamento le misure e gli interventi necessari per combatterla.

Mi auguro, infine, che dalla discussione di oggi emerga un punto di convergenza unitario tale che da parte del Senato arrivi un contributo concreto nella direzione auspicata. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto tecnico per il turismo «Marco Polo» di Firenze, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del Documento XXII-bis, n. 1 (ore 12,29)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, a firma del senatore Tofani, relatore, n. 2, a firma del senatore Nerozzi ed altri, e n. 3, a firma della senatrice Bugnano ed altri.

Ha facoltà di parlare il relatore.

TOFANI, *relatore*. Signora Presidente, credo che il dibattito di questa mattina abbia sicuramente fatto emergere un denominatore comune, chiaro ed evidente: l'impegno e l'interesse di tutti i Gruppi parlamentari, come espresso negli interventi dei colleghi, a fare in modo che si rafforzi sempre di più l'azione di contrasto agli infortuni e per la certezza di avere luoghi di lavoro salubri.

Ho particolarmente apprezzato anche i riferimenti alle malattie professionali, che stanno diventando un problema molto complesso. Non mi riferisco solo – è stato ben detto e richiamato – a quelle tabellate, ma anche e soprattutto a quelle non tabellate. Le malattie professionali non tabellate credo abbiano ormai purtroppo una loro storia, per la quale puntualmente il lavoratore è costretto a dimostrare che i danni alla sua salute sono determinati da quella particolare malattia. Abbiamo visto anche altre parti d'Europa dove ci si aspetta l'onda lunga del dramma dell'amianto, un problema che sicuramente non ci sfugge e che conosciamo anche nella nostra Nazione.

C'è, insomma, la necessità di una sempre maggiore attenzione ai luoghi di lavoro e ai fenomeni nei luoghi di lavoro, perché i fenomeni collaterali, che non sono stati citati nella mia relazione ma che sono stati oggetto di questo anno di lavoro e anche di talune riflessioni da parte dei colleghi intervenuti, riguardano il rapporto umano all'interno del luogo di lavoro. Credo che dovremmo rivedere e riprendere le proposte di legge e i disegni di legge di questa e dell'altra Camera, relativi ai nostri ambiti di competenza, sui fenomeni psicologici che si creano nei luoghi di lavoro. Nella XIV legislatura facemmo uno sforzo importante in riferimento al *mobbing*. In questo ramo del Parlamento furono presentate ben 11 proposte, ma alla fine non si arrivò ad un percorso conclusivo. Ciononostante, la problematica esiste e vive e, quindi, quando parliamo di salute e di qualità nei posti di lavoro dobbiamo allargare a 360 gradi il nostro raggio d'azione.

La Commissione, anche per i gruppi di lavoro che ha costituito, sta dando risposte importanti, significative e sostanziali, anche in quei settori dove sembrerebbe che tutto va bene, mentre non è così. È accaduto, per esempio, di parlare con vari magistrati in relazione a determinati infortuni gravi o a decessi sui luoghi di lavoro. C'è stato un dialogo anche con le forze dell'ordine e di polizia per avere un approccio diverso in riferimento alle morti sul lavoro per strada; parlo non solo di quelle *in itinere*, ma anche di quelle che avvengono per motivi di lavoro e che sono connesse al trasporto. Molto spesso, sulla scena, lo stesso sinistro viene interpretato con riferimento alle normative del codice della strada e non ponendo invece attenzione a stabilire se il soggetto che stava lavorando avesse le coperture, le precauzioni e le tutele necessarie per fare in modo che l'infortunio potesse essere evitato oppure contenuto.

Noi, per esempio, abbiamo incontrato i responsabili e i rappresentanti sindacali di Poste italiane, perché abbiamo avuto notizia che in meno di un anno ci sono stati 12 morti proprio fra i portalettere e quindi ci siamo concentrati sui mezzi che hanno a disposizione. Tutti i portalettere hanno un motorino 125, utilizzato a prescindere dalla taglia dei soggetti ma soprattutto dal genere; portano tre buste contenenti posta da recapitare che vengono posizionate davanti al motorino, dietro di esso e tra le gambe del conducente. Sicuramente, quindi, è necessario accendere i riflettori anche in certi ambienti. Giustamente poi, dal loro punto di vista, i magistrati interpellati ci hanno detto di non avere elementi per poterci rispondere, perché gli infortuni vengono gestiti come infortuni stradali ordinari nei quali magari una o più persone hanno perso la vita.

Questo significa che il dibattito di oggi, l'impegno della Commissione, la volontà di approfondire sempre di più e meglio questo tema per dare risposte, non dico esaustive, ma quanto più necessarie e cogenti per la risoluzione del problema, rappresentano un motivo, a mio parere, di alto impegno civile; un impegno dimostrato anche con la particolare attenzione delle istituzioni, sicuramente rafforzata negli ultimi anni. Penso prima di tutto al Presidente della Repubblica, che spesso ha richiamato la necessità di una particolare azione di contrasto contro gli infortuni e

le morti sul lavoro (forse è arrivato il momento di non chiamarle più bianche, perché il colore bianco può far pensare ad una certa innocenza, mentre io di innocenza, ne vedo ben poca nel momento in cui c'è una persona che muore durante l'esercizio delle sue attività lavorative e non torna più a casa).

Ora, senza lasciarsi andare a frasi di commiserazione o alla retorica, desidero concludere ringraziando tutti i colleghi che sono intervenuti, ma anche quelli che non lo hanno fatto, gli altri colleghi della Commissione e non solo, che spesso interloquiscono con me e con quanti si interessano di questi temi per conoscere le azioni intraprese per risolvere il problema. Credo che la giornata di oggi abbia dimostrato la straordinaria evidenza che questo ramo del Parlamento ha voluto conferire all'impegno per contrastare questi fenomeni.

Ripeto ancora una volta, gentili colleghi senatori, che il mio auspicio è quello di arrivare ad una risoluzione unitaria in Assemblea. In seguito, quando esprimeremo i pareri e arriveremo alla fase del voto, ribadirò l'impressione che la stragrande maggioranza dei colleghi condivide le nostre conclusioni; del resto anche gli interventi lo hanno dimostrato. Mi auguro che l'interruzione prima della ripresa della seduta pomeridiana possa aiutarci a sottolineare l'importanza di questo dispositivo. Comunque, al di là delle specifiche collocazioni politiche, che vanno rispettate, e quindi anche delle diverse sensibilità che sono emerse su taluni punti, sostanzialmente mi sembra che vi sia una convergenza generale sui contenuti. D'altronde, questo deve fare la Commissione, che non rappresenta il Governo ma è uno strumento funzionale a quest'Aula che l'ha voluta. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Signora Presidente, credo innanzitutto di dover esprimere apprezzamento nei confronti del lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta. Questa prima Relazione intermedia sull'attività della stessa è la conferma di questa considerazione e di questo apprezzamento per il lavoro che la Commissione svolge e che oggi, peraltro, si esprime e si traduce in una risoluzione, a firma del Presidente della Commissione, che esplicita bene i temi e le questioni, i problemi che abbiamo di fronte determinando anche alcune indicazioni – credo condivise – impegnative nei confronti del Governo.

A proposito dell'azione del Governo, vorrei sottolineare due aspetti: il primo è che l'approccio del Governo rispetto alla legge n. 123 del 2007 ed al decreto legislativo n. 81 del 2008 non è stato un atteggiamento demolitorio: tutt'altro. È stato il tentativo di continuare un percorso, riprendendolo là dove si era determinata una difficoltà di convergenza tra le parti sociali su alcuni aspetti, cioè nell'ultima fase che ha determinato un'accelerazione dell'approvazione del provvedimento per i tempi della legislatura. Abbiamo, pertanto, avviato il lavoro del Governo su due dire-

zioni di marcia: la prima è stata la immediata applicabilità del decreto legislativo n. 81, in particolare in relazione ad un tema che credo tutti consideriamo fondamentale sul versante della sicurezza, cioè quello della formazione, cercando di attivare i meccanismi e le risorse utili, in collaborazione con le Regioni, per capitalizzare al meglio possibile gli interventi previsti all'interno della legge n. 123 del 2007 e del decreto legislativo n. 81. Tra l'altro, segnalo il fatto che su questo versante c'è molto da fare sul terreno della rapidità e della qualità degli interventi, perché ancora oggi, nonostante l'assegnazione delle risorse, ci troviamo di fronte al loro non pieno utilizzo.

È giusto anche evidenziare elementi di criticità che nel dibattito magari sono stati soltanto sfiorati, anche per segnalare l'impostazione che il Governo ha ritenuto di seguire. Quindi, da una parte accelerare rispetto alla concretizzazione della norma; dall'altra, lavorare per verificare se e come, attraverso una sorta di avviso comune, fosse possibile intervenire in sede di definitiva chiusura del procedimento legislativo sul terreno della integrazione rispetto al decreto legislativo n. 81. E lo abbiamo fatto senza stravolgere il testo (almeno il Governo così ritiene). È evidente che c'è una differenza, peraltro legittima e che emerge anche dalle risoluzioni presentate, in merito all'intervento del Governo in tema di regime sanzionatorio: noi riteniamo che molto si debba fare sul terreno della prevenzione, dei controlli e del loro coordinamento ed in tema di formazione. Occorre anche trovare sul terreno del regime sanzionatorio un punto di equilibrio, ma non in direzione della deresponsabilizzazione; viceversa, la scelta che abbiamo ritenuto di compiere – almeno questo è l'intento – va in direzione di un'assunzione di responsabilità, di un'esplicitazione di quella che nel dibattito è stata richiamata da molti come una grande questione che abbiamo dinanzi, cioè quella della responsabilità sociale delle imprese, al cui interno la questione della sicurezza assume una valenza di carattere prioritario.

La seconda considerazione di ordine generale che vorrei fare è la seguente. Pur nella diversità delle posizioni e della legittima dialettica rispetto a questioni così complesse e rilevanti, un aspetto si è rivelato utile, importante e positivo nel corso di questi mesi, e cioè che la questione della sicurezza è stata affrontata con una diffusa responsabilità istituzionale. Ha fatto bene il presidente Tofani a citare, tra le altre cose, lo sprone, l'insegnamento e l'incitamento da parte del Presidente della Repubblica, in particolare sul tema della sicurezza. Accanto al Presidente della Repubblica si è messa in piedi una filiera della responsabilità istituzionale che ha determinato un clima diverso rispetto al problema e che ha portato ad evidenziare la centralità di tale tema. Sicché, non mi cimenterò nella dialettica a proposito della tendenza positiva o negativa in relazione agli andamenti statistici ed alle cifre, perché tutti abbiamo la consapevolezza che finché ci sarà anche un solo morto sul lavoro non vi sarà statica che tenga ed avremo tutti il dovere di affrontare comunque, con attenzione, impegno e mobilitazione, il tema che abbiamo di fronte.

Mi permetto allora, in coerenza ed in conseguenza di questa ultima riflessione, di concludere con un invito. Proprio perché abbiamo la necessità di mantenere alto l'impegno, la tensione, la mobilitazione e la passione civile, credo sarebbe buona cosa se il Senato riuscisse a trovare una convergenza sulle risoluzioni presentate: sarebbe il segno di una capacità di esprimere coesione istituzionale e piena responsabilità comune rispetto ad una questione che non appartiene a questo o a quello schieramento, ma all'identità ed alla civiltà del nostro popolo. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. Informo i colleghi che riprenderemo la discussione della relazione nella seduta pomeridiana, con le dichiarazioni di voto.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Sull'oscuramento e sul contenuto di alcuni *account* su Facebook

BORNACIN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN (*PdL*). Signora Presidente, intendo segnalare un fatto molto grave, al quale tra l'altro si collega una vicenda riportata oggi anche da alcuni organi di stampa.

Credo che ognuno di noi ritenga Facebook uno strumento di contatto e di socializzazione estremamente importante. Ebbene, nei giorni scorsi Andrea Cevasco, coordinatore del gruppo «Amici del Giornale-Genova» presente su Facebook, ha inserito nella sua bacheca su Facebook (dove si trova di tutto) giudizi positivi sul Governo Berlusconi. Nel giro di poche ore la bacheca di Andrea Cevasco, che riportava giudizi positivi sul Presidente del Consiglio e sul suo Governo, è stata oscurata ed egli non è riuscito in nessuna maniera a riattivare il suo *account*, non si sa perché e non si sa come, e ha dovuto crearne un altro e ripartire dal principio. In un sito nel quale si definisce pedofilo il Presidente del Consiglio, nel quale – come oggi avviene – una associazione con 11.000 iscritti invita ad uccidere Berlusconi, Cevasco ha visto oscurare la sua bacheca. Rappresento all'Aula che questo è avvenuto proprio nel giorno in cui qualcuno manifestava per la libertà di informazione. Da che parte stia il regime credo che in qualche maniera lo possiamo vedere; hanno tentato di oscurare anche il mio sito perché vi ho riportato le medesime idee, ma non ci sono riusciti.

Ma c'è un fatto ancora più grave: ho scoperto su Facebook un *account* – credo interessi tutti – delle Brigate rosse (di cui ho gli estremi che consegnerò alla Presidenza) nel quale si inneggia alle Brigate rosse, alla lotta armata, a Desdemona Lioce; un *account* che infanga e calpesta la memoria di Biagi e D'Antona. Leggo soltanto la frase iniziale: «Con

questo comunicato gli appartenenti al gruppo Facebook "Le Brigate Rosse" vogliono rispondere alle accuse rivolte da alcuni organi di stampa...».

Segnalo tutto questo al Parlamento e al Governo, perché Facebook deve essere uno strumento di comunicazione, di libertà, ma uno strumento nel quale non si possono inserire le forze peggiori del nostro Paese. Reputo ciò un fatto veramente grave. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

STRADIOTTO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRADIOTTO (*PD*). Signora Presidente, in relazione a quanto detto dal collega Bornacin relativamente a Facebook, intervengo solo per far presente che, molto probabilmente, dobbiamo scaricare dal punto di vista della tensione politica questa vicenda. È capitato a molti di avere il proprio *account* bloccato: è successo anche al sottoscritto. Quindi, non caricherei politicamente questa vicenda, perché agli utenti di Facebook capita di essere cancellati. Piuttosto, sarebbe meglio capire perché ciò avvenga, dal momento che è successo anche a tanti che nulla hanno a che fare con la politica. Eviterei, ripeto, di caricare eccessivamente questa vicenda.

Invece, anche io vedo e scopro che vi sono gruppi, con posizioni molto forti, che tranquillamente continuano ad operare, mentre altri, che cercano di avere contatti con altre persone per portare avanti ragionamenti politici – e non solo – vengono cancellati.

In risposta a quanto detto dal collega in Aula, inviterei pertanto a non strumentalizzare a fini politici questa vicenda.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Intervengo per sollecitare la risposta alle interrogazioni 4-01938 e 4-01937 rivolte al ministro Alfano, depositate il 16 settembre scorso, relative al carcere di Rovigo e a quello di Venezia, carcere maschile e femminile, le quali riassumono tre dei problemi relativi alla sovrappopolazione dei nostri istituti.

Nel caso di Rovigo, infatti, esiste l'identificazione di un luogo dove dovrebbe essere costruito un nuovo carcere. Sono stati fatti i bandi per la costruzione dello stesso, ma non si è più avuta notizia in relazione all'avanzamento dei lavori. Intanto il carcere di Rovigo è stato considerato dismesso e, quindi, anche la manutenzione ordinaria dello stesso non avviene più e i detenuti vivono in condizioni pessime, condizioni che ho potuto constatare di persona visitandolo alla fine di agosto.

Per quanto riguarda il carcere di Venezia, si rilevano due tipi di problemi. Nella parte maschile esiste un'ala con quasi 40 e – ahinoi! – in base alla prassi italiana, possibili 80 posti letto che non sono messi a disposizione dell'istituto, perché devono essere terminati i lavori di ristrutturazione e assegnate alcune guardie, e nella parte femminile convivono 5 bambini con le loro madri.

Il Governo, nel corso dell'audizione in Commissione diritti umani, aveva fatto sapere che tanto a Venezia quanto a Firenze si era ormai decisa, anzi portata a termine, la divisione relativa all'ospitalità data a detenuti con figli minori di tre anni. Ma né a Firenze né a Venezia tutto ciò è avvenuto.

Dico questo perché – e concludo – il giorno prima la data del deposito di questa interrogazione, cioè il 15 settembre, ci era stato comunicato che durante l'estate il ministro Alfano avrebbe presentato il piano carceri. Ebbene, non solo non sono state date risposte alle varie interrogazioni parlamentari a seguito delle visite ispettive che 160 colleghi hanno portato avanti in tutta Italia, ma non esiste neanche il piano carceri, e nel frattempo continuano ad aumentare, in virtù dell'immigrazione clandestina, gli ospiti nei nostri istituti di pena.

Sulla risposta del Governo agli atti di sindacato ispettivo

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). In realtà, intervengo per due motivi.

Innanzitutto vorrei ricordare che ho presentato un lungo elenco di interrogazioni ed interpellanze e che mi ritengo abbastanza fortunato per avere avuto risposta ad alcune. Ovviamente, è merito della Presidenza, e forse anche merito del merito, se posso usare questo gioco di parole. Tuttavia, invito la Presidenza, visto che in questo periodo si parla di riforma del Regolamento, a riflettere sul modo attraverso cui le interrogazioni e interpellanze vengono svolte.

Di tutte quelle che ho presentato – si tratta di un discorso che vale per tutti i colleghi – alcune non hanno mai ricevuto risposta, né mai l'avranno. Per alcune, quando il Governo è venuto in Aula a rispondere, le questioni sottese erano già risolte; faccio un solo esempio: ossia la questione dell'ENI di Monterotondo. I 49 lavoratori erano stati salvati dall'accordo tra i sindacati e l'ENI, accordo promosso da noi parlamentari, e rispetto al quale il Governo aveva informazioni di tre mesi prima.

La questione che pongo alla Presidenza (al di là del merito della singola interrogazione, dalle malattie rare alle condizioni di rischio nel turismo, alle questioni che riguardano le frequenze nel momento in cui il digitale sta già cambiando la situazione) è la seguente: fatte in questo modo, signora Presidente, le interrogazioni e le interpellanze servono o non

hanno forse cambiato natura? L'interrogazione o l'interpellanza di fatto serve a noi per incidere direttamente sui soggetti dell'interrogazione e dell'interpellanza e chiedere quindi una risposta concreta.

Passo ad un'altra questione riferita alla precedente. Se per caso alcune di queste assumono una valenza generale (era il mio caso, per esempio, nei riguardi dell'ENI: si è parlato con il vice ministro Urso in maniera interessante – credo – della ricerca e della ricerca applicata delle aziende italiane), allora non possono divenire un elemento di dibattito invece che essere confinate al campionato di serie B delle interrogazioni? (*Applausi dal Gruppo PD*).

Disegni di legge (1194, 1214, 1212, 1217, 1284, 1312, 1405, 1427, 1437, 1438, 1445, 1459, 1507, 1529, 1542, 1551, 1586, 1587, 1618, 1626, 1632, 1638, 1644, 1673, 1697, 1706 e 1723) fatti propri da Gruppo parlamentare

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signora Presidente, la informo che, in sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento del Senato, il Gruppo dell'Italia dei Valori intende far propri i seguenti disegni di legge, già presentati e sottoscritti dal prescritto numero di senatori del Gruppo: Atti Senato nn. 1194, 1214, 1212, 1217, 1284, 1312, 1405, 1427, 1437, 1438, 1445, 1459, 1507, 1529, 1542, 1551, 1586, 1587, 1618, 1626, 1632, 1638, 1644, 1673, 1697, 1706 e 1723.

PRESIDENTE. Ne prendo atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Sulla mancata erogazione di servizi di pubblica utilità

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, anch'io voglio segnalare un fatto molto grave, che riguarda i rapporti tra monopolisti, o ex monopolisti, come l'Enel, con i consumatori, gli utenti, le famiglie, soprattutto in una fase di crisi economica come l'attuale che – mi dispiace – il Governo si ostina a nascondere; invece è reale.

Mi riferisco ad un articolo pubblicato ieri sul quotidiano «la Repubblica»: «Napoli, muore a sei anni avvelenato da un braciere. In casa non c'era corrente. La madre in fin di vita: non poteva pagare le bollette».

Il fatto che queste aziende, magari perché non si paga la bolletta di un bimestre, durante le stagioni fredde come questa tolgano il servizio, secondo noi dell'Italia dei Valori è un atto di prepotenza, di arroganza e anche di illegalità, che contrasta con moltissime sentenze consolidate e con una giurisprudenza che fa prevalere il diritto alla salute rispetto agli interessi economici. Non è accaduto solo a Napoli, ma anche a Milano qualche giorno fa, quando l'azienda A2A, erogatrice di servizi, in maniera brutale ed illegale ha staccato il riscaldamento ad un intero condominio, senza distinguere gli inquilini morosi da quelli in regola con i pagamenti, con grave danno all'integrità fisica di bambini, anziani e ammalati.

Concludo, signora Presidente, perché ritengo che la legalità sia interesse del Senato della Repubblica. È vero che esistono i diritti di queste aziende a incassare le bollette, ma ci sono anche diritti alla salute che devono prevalere. Quindi, mi auguro che questa mia denuncia e questa segnalazione del Gruppo dell'Italia dei Valori non cadano nel vuoto e che anche le autorità, che devono far rispettare le regole, intervengano affinché non possa più avvenire che un bambino di sei anni muoia di freddo perché è stata staccata la corrente a causa di una bolletta non pagata in un bimestre. (*Applausi dai Gruppi IdV e PdL. Congratulazioni*).

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,01*).

Allegato A

DOCUMENTO

Relazione intermedia sull'attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette "morti bianche" (*Doc. XXII-bis, n. 1*)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00024) (21 ottobre 2009) n. 1

TOFANI, *relatore*. – Il Senato,

esaminata la prima relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» (*Doc. XXII-bis n. 1*),

premessi che:

la Commissione, nella sua attività d'inchiesta, ha svolto - ed intende continuare a svolgere - una serie di indagini e analisi sul tema degli infortuni e delle morti sul lavoro, mediante audizioni, sopralluoghi, acquisizioni di atti e documenti e gruppi di lavoro su specifiche tematiche, al fine di approfondire le cause di tale fenomeno e di individuare possibili rimedi e correttivi,

considerato che:

pur registrandosi negli ultimi anni un *trend* decrescente, in Italia ogni anno continua a verificarsi un elevato numero di infortuni e di decessi sul lavoro (nel 2008, pari rispettivamente a 874.940 e 1.120 casi), che appare inaccettabile in un Paese civile;

con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 81 del 2008 - recentemente modificato dal decreto legislativo n. 106 del 2009 - la disciplina della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro è stata raccolta in un *corpus* organico, riunendo tutte le norme, gli istituti, i soggetti e le funzioni che compongono il sistema della prevenzione e del contrasto al fenomeno degli infortuni sul lavoro;

qualunque disciplina, per essere realmente efficace, necessita tuttavia di un'attuazione puntuale, di controlli rigorosi e di un costante monitoraggio, anche al fine di prevenire i possibili problemi applicativi;

l'inchiesta della Commissione ha rilevato una serie di criticità nel sistema della prevenzione e della repressione del fenomeno infortunistico, che possono senz'altro suggerire la necessità di interventi migliorativi o correttivi,

impegna il Governo:

ad assicurare una rapida e completa attuazione della riforma introdotta dal decreto legislativo n. 81 del 2008, alla luce delle ultime modifiche apportate con il decreto legislativo n. 106 del 2009, anche al fine di consentire a tutti coloro che a vario titolo hanno competenze nel settore della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro (imprese, lavoratori, enti istituzionali) di disporre, nell'ambito del quadro di riferimento normativo vigente, di un'interpretazione certa e di un'applicazione uniforme delle disposizioni;

ad intensificare le azioni di prevenzione, contrasto e vigilanza sul fenomeno degli infortuni sul lavoro, con particolare attenzione, anche se non esclusiva, ai settori produttivi che registrano i più elevati livelli di incidentalità e rischiosità, quali l'edilizia, l'agricoltura, la siderurgia e la chimica;

a rafforzare la lotta ai fenomeni del lavoro sommerso ed irregolare, nonché dello sfruttamento del lavoro minorile, che tendono ad intensificarsi nell'attuale fase di crisi economica ed occupazionale;

ad attivarsi affinché i competenti organismi di controllo, a cominciare dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, impartiscano istruzioni precise sulle procedure da seguire e si adoperino per chiarire gli adempimenti di carattere amministrativo nel campo della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, anche mediante la realizzazione di strumenti informativi *ad hoc* di facile consultazione e reperibilità (circolari esplicative, *vademecum*, siti Internet, eccetera);

a rafforzare in maniera sempre più incisiva il coordinamento e la collaborazione fra tutti gli enti istituzionali che si occupano, a vario titolo, della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, sia a livello centrale che locale, secondo quanto espressamente previsto dal decreto legislativo n. 81 del 2008 e nell'intento di offrire alle imprese, ai lavoratori ed ai cittadini, un approccio univoco e coerente della pubblica amministrazione tanto nell'interpretazione delle norme quanto nella loro concreta applicazione;

ad adoperarsi affinché siano rese disponibili tutte le informazioni esistenti sugli infortuni occorsi nei vari settori produttivi, istituendo siti coordinati di banche dati *on-line* dove, nel rispetto della *privacy* e degli eventuali segreti istruttori, siano consultabili i dati tecnici, le inchieste svolte dai servizi di vigilanza, filmati e materiali, ed ogni altra risorsa utile, unificando anche i siti tematici già disponibili;

ad introdurre misure di incentivazione economico-fiscale per favorire la rottamazione e la messa in sicurezza delle macchine ed attrezzature agricole, forestali ed edili, al fine di ridurre i numerosi infortuni (anche mortali) legati all'uso di tali macchine ed attrezzature, spesso obsolete o comunque non dotate di tutti i più idonei dispositivi atti a garantire la sicurezza degli operatori, in considerazione dell'alto livello di incidentalità che caratterizza i settori dell'agricoltura e dell'edilizia;

ad assumere iniziative legislative, nel rispetto delle disposizioni comunitarie e tenendo conto delle specificità dei singoli settori produttivi,

tese ad eliminare il criterio del massimo ribasso d'asta quale parametro di selezione delle offerte nelle gare d'appalto, in favore di quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sia nella fase di progettazione che in quella di realizzazione dell'opera o della prestazione. L'obiettivo è quello di evitare il fenomeno deleterio per cui l'abbattimento dei costi volto a garantire offerte più competitive si traduce spesso, da parte delle imprese più sleali e spregiudicate, in una riduzione delle spese per la sicurezza e, quindi, in un pericoloso abbassamento dei livelli di tutela dei lavoratori, oltre che in un peggioramento della qualità stessa dell'opera o della prestazione;

a completare l'introduzione, nelle scuole di ogni ordine e grado, di moduli didattici relativi ai temi della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, nella convinzione della necessità di promuovere la più ampia diffusione della «cultura della sicurezza» all'interno della scuola, come passo indispensabile per una più efficace opera di prevenzione contro gli infortuni e le malattie professionali;

a rivedere la normativa in materia di assicurazione contro gli infortuni domestici di cui alla legge n. 493 del 1999, in modo tale da ampliare il più possibile la tipologia dei sinistri coperti dall'assicurazione, in particolare abbassando la soglia del 27 per cento d'inabilità permanente al lavoro attualmente prevista per il danno indennizzabile dall'articolo 7, comma 4, della medesima legge ed avvicinandola, per quanto possibile, a quella degli altri lavoratori;

a valutare la possibilità di destinare alle attività di prevenzione e di contrasto degli infortuni sul lavoro quote più significative di risorse pubbliche, con particolare riferimento agli avanzi di gestione dell'INAIL;

a sollecitare una maggiore attenzione delle competenti autorità - in particolare della magistratura e delle Forze dell'ordine - affinché, nelle indagini sugli incidenti stradali occorsi a lavoratori nell'esercizio della loro attività, i rilievi e le ricostruzioni sulla dinamica dell'evento siano tesi fin dall'inizio ad accertare non solo eventuali violazioni del codice della strada, ma anche delle disposizioni in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro.

(6-00025) (21 ottobre 2009) n. 2

NEROZZI, DE LUCA, CARLONI, DONAGGIO, ROILO. – Il Senato,

esaminata la prima relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» (*Doc. XXII-bis n. 1*),

premessi che:

la Commissione, nella sua attività d'inchiesta, ha svolto - ed intende continuare a svolgere» una serie di indagini e analisi sul tema degli infortuni e delle morti sul lavoro, mediante audizioni, sopralluoghi, acquisizioni di atti e documenti e gruppi di lavoro su specifiche tematiche, al

fine di approfondire le cause di tale fenomeno e di individuare possibili rimedi e correttivi;

pur registrandosi negli ultimi anni un *trend* decrescente, in Italia ogni anno continua a verificarsi un elevato numero di infortuni e di decessi sul lavoro (nel 2008, pari rispettivamente a 874.940 e 1.120 casi), che appare inaccettabile in un Paese civile;

con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 106 del 2009, si è profondamente modificata la legislazione in tema di tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro prevista dal decreto legislativo n. 81 del 2009. Tali modifiche hanno profondamente inciso, in senso peggiorativo, sul sistema sanzionatorio diminuendo in misura significativa il livello di tutela della salute, della sicurezza e dei diritti dei lavoratori;

l'inchiesta della Commissione ha rilevato una serie di criticità nel sistema della prevenzione e della repressione del fenomeno infortunistico, che possono senz'altro suggerire la necessità di interventi migliorativi o correttivi,

impegna il Governo:

ad assicurare l'attuazione del decreto legislativo n. 81 del 2008, al fine di assicurare le necessarie risorse per la realizzazione dei provvedimenti ivi previsti;

a rafforzare in maniera sempre più incisiva il coordinamento e la collaborazione fra tutti gli enti istituzionali che si occupano, a vario titolo, della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, sia a livello centrale che locale, garantendo alle Regioni le risorse necessarie per l'espletamento dei compiti in materia;

ad adoperarsi affinché siano rese disponibili tutte le informazioni esistenti sugli infortuni occorsi nei vari settori produttivi, istituendo siti coordinati di banche dati *on-line* dove, nel rispetto della *privacy* e degli eventuali segreti istruttori, siano consultabili i dati tecnici, le inchieste svolte dai servizi di vigilanza, filmati e materiali, ed ogni altra risorsa utile, unificando anche i siti tematici già disponibili;

a rafforzare la lotta ai fenomeni del lavoro sommerso ed irregolare, nonché dello sfruttamento del lavoro minorile, che tendono ad intensificarsi nell'attuale fase di crisi economica ed occupazionale;

ad introdurre misure di incentivazione economico-fiscale per favorire la rottamazione e la messa in sicurezza delle macchine ed attrezzature agricole, forestali ed edili, al fine di ridurre i numerosi infortuni (anche mortali) legati all'uso di tali macchine ed attrezzature, spesso obsolete o comunque non dotate di tutti i più idonei dispositivi atti a garantire la sicurezza degli operatori in considerazione dell'alto livello di incidentalità che caratterizza i settori dell'agricoltura e dell'edilizia;

ad assumere iniziative legislative, nel rispetto delle disposizioni comunitarie e tenendo conto delle specificità dei singoli settori produttivi, tese ad eliminare il criterio del massimo ribasso d'asta quale parametro di selezione delle offerte nelle gare d'appalto, in favore di quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sia nella fase di progettazione che in quella di realizzazione dell'opera o della prestazione. L'obiettivo è

quello di evitare il fenomeno deleterio per cui l'abbattimento dei costi volto a garantire offerte più competitive si traduce spesso, da parte delle imprese più sleali e spregiudicate, in una riduzione delle spese per la sicurezza e, quindi, in un pericoloso abbassamento dei livelli di tutela dei lavoratori, oltre che in un peggioramento della qualità stessa dell'opera o della prestazione;

ad intensificare le azioni di prevenzione, contrasto e vigilanza sul fenomeno degli infortuni sul lavoro, con particolare attenzione, anche se non esclusiva, ai settori produttivi che registrano i più elevati livelli di incidentalità e rischiosità, quali l'edilizia, l'agricoltura, la siderurgia e la chimica;

a completare l'introduzione, nelle scuole di ogni ordine e grado, di moduli didattici relativi ai temi della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, nella convinzione della necessità di promuovere la più ampia diffusione della «cultura della sicurezza» all'interno della scuola, come passo indispensabile per una più efficace opera di prevenzione contro gli infortuni e le malattie professionali;

a rivedere la normativa in materia di assicurazione contro gli infortuni domestici di cui alla legge n. 493 del 1999, in modo tale da ampliare il più possibile la tipologia dei sinistri coperti dall'assicurazione, in particolare abbassando la soglia del 27 per cento d'inabilità permanente al lavoro attualmente prevista per il danno indennizzabile dall'articolo 7, comma 4, della medesima legge ed avvicinandola, per quanto possibile, a quella degli altri lavoratori;

ad emanare i decreti attuativi previsti dal decreto legislativo n. 334 del 1999, recante: «Attuazione della direttiva 96/82/CE (direttiva Severo) relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose, a fine di rendere più incisiva la tutela e la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini».

(6-00026) (21 ottobre 2009) n. 3

BUGNANO, CARLINO, ASTORE, BELISARIO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO, LI GOTTI, MASCITELLI. – Il Senato,

esaminata la prima relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette "morti bianche" (*Doc. XXII-bis n. 1*),

premessò che:

la Commissione, nel corso del primo anno della sua attività d'inchiesta, ha svolto una serie di indagini e analisi sul tema degli infortuni e delle morti sul lavoro, mediante audizioni, sopralluoghi, acquisizioni di dati e documenti e gruppi di lavoro su specifiche tematiche, al fine di approfondire le cause di tale fenomeno e di individuare possibili rimedi correttivi,

considerato che:

in Italia ogni anno continua a verificarsi un numero di infortuni e decessi sul lavoro assai elevato, inaccettabile per un Paese civile;

secondo i dati dell'INAIL nel solo 2008 si sarebbero verificati 874.940 casi di infortunio di cui 1.120 mortali;

come sottolineato anche dalle organizzazioni sindacali tale dato, che ad una lettura superficiale potrebbe apparire come segnale di un *trend* decrescente del fenomeno, in realtà non tiene conto di fattori quali la diminuzione delle ore lavorate in conseguenza della contrazione della produzione industriale causata dalla crisi economica e il fenomeno delle mancate denunce degli infortuni da parte di categorie deboli di lavoratori quali immigrati e precari (nel ramo industriale e dei servizi sarebbero solo 179 i casi di infortunio occorsi a lavoratori stranieri);

viene segnalato in forte aumento anche il numero delle denunce di malattie professionali;

con l'emanazione del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 («Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro») l'Italia era stata finalmente dotata di una legislazione moderna in tema di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro tramite la razionalizzazione e l'innovazione dell'assetto normativo preesistente e la sua riunificazione in un testo unico completo ed esaustivo quanto alla definizione di istituti, soggetti e funzioni del sistema della prevenzione e del contrasto al fenomeno degli infortuni sul lavoro e rigoroso nelle eventuali sanzioni da comminare;

con il successivo decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106 («Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro»), il Governo è intervenuto pesantemente sul provvedimento citato, in particolare per quanto concerne le norme in tema di controlli, smantellandone di fatto il rigoroso impianto sanzionatorio;

al fine di garantire quel minimo di efficacia che la disciplina attuale può assicurare, è necessaria almeno una sua rapida e puntuale attuazione accompagnata da controlli rigorosi e da un costante monitoraggio;

come rilevato dalla Commissione, sono dunque ancora molte le criticità del sistema della prevenzione e della repressione del fenomeno infortunistico che rendono necessari forti interventi normativi correttivi e migliorativi,

impegna il Governo:

ad assicurare, mediante gli opportuni strumenti normativi, una rapida e completa attuazione della regolamentazione introdotta dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e il ripristino dell'impianto sanzionatorio previsto dal decreto legislativo stesso anteriormente alle modifiche intervenute con il successivo decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106;

ad adoperarsi affinché gli organismi competenti, a cominciare dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, forniscano una puntuale e completa informazione, anche mediante la realizzazione di

strumenti formativi *ad hoc* di facile consultazione e reperibilità come circolari esplicative, *vademecum*, siti Internet eccetera, sul contenuto della normativa in questione al fine di consentire a tutti coloro che a vario titolo hanno competenze nel settore della tutela della salute della sicurezza nei luoghi di lavoro imprese, lavoratori, enti istituzionali, di disporre di un'interpretazione certa e di un'applicazione uniforme delle disposizioni;

ad adoperarsi, attraverso la destinazione di congrui stanziamenti di risorse economiche ed umane, affinché i soggetti preposti al monitoraggio circa la corretta applicazione della normativa e alla segnalazione e repressione di eventuali violazioni della normativa stessa siano posti nella condizione di espletare pienamente le proprie funzioni;

a rafforzare in maniera sempre più incisiva il coordinamento e la collaborazione fra tutti gli enti istituzionali che si occupano, a vario titolo, della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, sia a livello centrale che locale, secondo quanto espressamente previsto dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, nell'intento di offrire alle imprese, ai lavoratori e ai cittadini, un approccio univoco e coerente della pubblica amministrazione tanto nell'interpretazione delle norme quanto nella loro concreta applicazione;

a favorire un'incisiva azione di monitoraggio dei singoli settori lavorativi, anche attraverso l'istituzione di appositi centri regionali, al fine di individuare per ciascuno di essi gli strumenti, anche economico-finanziari, più idonei a favorire il perseguimento della sicurezza sul lavoro;

ad assumere iniziative legislative, nel rispetto delle disposizioni comunitarie e tenendo conto delle specificità dei singoli settori produttivi, tese ad evitare che il principio del massimo ribasso d'asta sia considerato quale unico parametro determinante di selezione delle offerte nelle gare d'appalto, al fine di contrastare il deleterio fenomeno per cui l'abbattimento dei costi volto a garantire offerte più competitive si traduce spesso, da parte delle imprese più sleali e spregiudicate, in una riduzione delle spese per la sicurezza, e quindi, in un pericoloso abbassamento dei livelli di tutela dei lavoratori, oltre che in un peggioramento della qualità stessa dell'opera o della prestazione;

a favorire lo sviluppo di una cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro, passo indispensabile per una più efficace opera di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, in modo particolare attraverso l'introduzione, nelle scuole di ogni ordine e grado, di moduli didattici relativi ai temi della salute della sicurezza nei luoghi di lavoro, e soprattutto favorendo la formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro con particolare attenzione al settore delle piccole e medie imprese;

a rivedere la normativa in materia di assicurazione contro gli infortuni domestici di cui alla legge 3 dicembre 1999, n. 493 («Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici»), al fine di ampliare il più possibile la tipologia dei sinistri coperti dall'assicurazione, in particolare abbassando la soglia di inabilità permanente al lavoro attualmente prevista per il danno indennizzabile dall'articolo 7, comma 4, della medesima legge, avvicinandola, per quanto possibile, a quella degli altri lavoratori.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Castro, Ciampi, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Dini, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Ramponi e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cantoni, per attività della 4ª Commissione permanente; Coronella, De Angelis, De Toni, Mazzuconi e Negri, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Marcenaro e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa-UEO; Bianco, per attività dell'Unione Interparlamentare; Contini, per partecipare a una conferenza internazionale; Bianchi e Rizzotti, per attività di rappresentanza del Senato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Baio Emanuela

Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (1834)

(presentato in data 21/10/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 1ª e 3ª riunite

Sen. Poretti Donatella, Sen. Perduca Marco

Modifica alla disciplina dell'otto per mille in materia di scelte non espresse da parte dei contribuenti (1777)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 21/10/2009).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 12 ottobre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito alle disposizioni normative attualmente vigenti che individuano una misura legale

dei compensi dovuti alle imprese produttrici per l'utilizzazione in pubblico di fonogrammi (Atto n. 257).

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª e alla 10ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Corrado Colombo, di Napoli, chiede una revisione delle norme che disciplinano l'attività degli assistenti sociali quali ausiliari del pubblico ministero, con particolare riguardo ai casi concernenti famiglie e minori (*Petizione n. 880*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede una revisione delle norme in materia di trattamento economico accessorio del personale del Comparto Sicurezza a titolo di rimborso per i pasti ordinari giornalieri (*Petizione n. 881*);

il signor Francescantonio Cefalì, di Curinga (Catanzaro), chiede l'adeguamento della Costituzione al nuovo contesto politico, economico, sociale ed internazionale (*Petizione n. 882*);

il signor Enrico Andreoni, di Mombaroccio (Pesaro e Urbino), ed altri cittadini chiedono:

una revisione del sistema elettorale volta a reintrodurre il sistema delle preferenze (*Petizione n. 883*);

l'abolizione delle province (*Petizione n. 884*);

una revisione del sistema pensionistico dei rappresentanti politici (*Petizione n. 885*);

la signora Daniela Lonardi, di Legnago (Verona), chiede provvedimenti in materia di:

corresponsione di assegni per il nucleo familiare (*Petizione n. 886*);

guida in stato di ebbrezza (*Petizione n. 887*);

treni ad alta velocità (TAV) (*Petizione n. 888*);

obbligatorietà del *crash test* per le case automobilistiche (*Petizione n. 889*);

premi delle lotterie (*Petizione n. 890*);

costo della vita (*Petizione n. 891*);

il signor Alessandro Rocchi, di Roma, chiede l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per stroncare la coltivazione dell'oppio in Afghanistan (*Petizione n. 892*);

i signori Marino Savina e Jury Savina, di Roma, chiedono l'adozione di iniziative a tutela dei diritti dei collaboratori familiari (*Petizione n. 893*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 20 ottobre 2009)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 55

BAIO ed altri: sulla crisi della Agnati SpA operante in Brianza (4-01950) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*)

BUTTI: sul completamento della tangenziale di Como (4-01348) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

CARRARA: su irregolarità nella gestione dell'ENCI e proposta di commissariamento (4-00031) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

DI NARDO: sulla realizzazione di un programma di edilizia residenziale pubblica ad Albano Laziale (Roma) (4-01508) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

DONAGGIO: sull'utilizzo improprio di sistemi informatici da parte di un componente della segreteria del Presidente dell'INPDAP (4-01694) (risp. BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*)

FAZZONE: sulla razionalizzazione del servizio ferroviario merci, con particolare riferimento allo scalo di Latina (4-01274) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

LANNUTTI: sugli adempimenti richiesti ai pensionati per poter beneficiare di detrazioni d'imposta per carichi di famiglia (4-01224) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*)

MUSSO: sulla cancellazione di un volo Alitalia (4-00816) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

NEROZZI ed altri: sull'utilizzo del sito istituzionale del Ministero per scopi non istituzionali (4-01968) (risp. BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*)

VITALI: sugli interventi di bonifica del Deposito munizioni di Ponte Ronca (Bologna) (4-01976) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)

Interrogazioni

CECCANTI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* – Premesso che:

anche sulla base del parere del 25 ottobre 2000 della Commissione consultiva per la libertà religiosa operativa presso la Presidenza del Consiglio dei ministri nell'ordinamento italiano risulta ancora pienamente vigente il comma 2 dell'articolo 23 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, recante «Norme per l'attuazione della Legge 24 giugno 1929, n. 1159, sui culti ammessi nello Stato e per coordinamento di essa con le altre leggi dello Stato»;

il testo vigente di tale comma, tenendo conto delle novità nel frattempo intervenute in merito alla denominazione e alle competenze dei dicasteri, stabilisce che: quando il numero degli scolari lo giustifichi e quando per fondati motivi non possa esservi adibito il tempio, i padri di famiglia professanti un culto diverso dalla religione dello Stato possono ottenere che sia messo a loro disposizione qualche locale scolastico per l'insegnamento religioso dei loro figli: la domanda è diretta al provveditore agli studi, il quale, udito il consiglio scolastico, può provvedere direttamente in senso favorevole. Inoltre, la norma sancisce che, in caso diverso e sempre quando creda, ne riferisce al Ministero dell'istruzione, università e ricerca, che decide di concerto con quelli della giustizia e dell'interno. Nel provvedimento di concessione dei locali si devono determinare i giorni e le ore nei quali l'insegnamento deve essere impartito e le opportune cautele,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso, nell'ambito dell'attuale dibattito sui nuovi insegnamenti religiosi in cui si evidenzia a giudizio dell'interrogante la mancata considerazione della normativa vigente in materia, adottare i provvedimenti necessari al fine di assicurare che «le opportune cautele» di cui all'articolo 23, comma 2, del Regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, siano intese, nel mutato contesto costituzionale e ordinamentale, nel senso di assicurare che l'insegnamento impartito, di qualsiasi religione, risulti pienamente conforme ai principi della Costituzione repubblicana.

(3-00992)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VIZZINI, D'ALÌ, VICARI, GALIOTO, ASCIUTTI, PICCIONI, BALDINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 78 del 2009 (cosiddetto decreto anti-crisi), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 3 agosto 2009, ha creato non poco scompiglio tra le società di gestione aeroportuale, a seguito del-

l'approvazione di un emendamento, diventato poi il comma 34-*bis* dell'art. 17, con il quale è stata introdotta una deroga per gli aeroporti con più di 10 milioni di passeggeri (cioè quelli di Fiumicino, gestito da ADR, e di Malpensa, gestito da SEA) nella determinazione dei diritti aeroportuali, esentando così l'Ente nazionale dell'aviazione civile (ENAC), e le stesse ADR e SEA, dal rispetto dell'attuale normativa piuttosto complessa;

di fatto si viene a determinare una sorta di «scorciatoia», che rappresenta un'eccezione al diritto comune, per molti aspetti a giudizio degli interroganti incomprensibile;

tale trattamento privilegiato ha suscitato le reazioni della maggior parte delle società di gestione aeroportuale: GESAP (Palermo), da parte sua, è uscita da Assaeroporti; SAVE (Venezia) ha mobilitato «l'intero mondo», lamentando l'illegittimità della individuazione dei 10 milioni di passeggeri quale limite oltre il quale vale la deroga;

successivamente alla pubblicazione della legge n. 102 del 2009, l'ENAC ha chiesto al ministro Matteoli di approvare un regolamento per determinare le nuove modalità in deroga alla normativa vigente;

il ministro Matteoli ha risposto che l'Esecutivo non aveva alcun adempimento da compiere (ed effettivamente, l'art. 17, comma 34-*bis*, non ha previsto alcun richiamo ad un successivo regolamento ministeriale);

questa situazione ha creato un «corto circuito» che, di fatto, ha reso impossibile l'applicazione pratica della «scorciatoia» introdotta nel decreto anti-crisi;

è stato ipotizzato un percorso alternativo: un decreto interministeriale con il quale determinare in via provvisoria per 18 mesi una nuova misura dei diritti aeroportuali differenziata a seconda degli scaglioni di passeggeri, ad esempio: sopra i 10 milioni: + 3 euro; sopra i 5 milioni: + 2 euro; sotto i 5 milioni: 1 euro;

in tal modo, se da un lato è stato risolto immediatamente il problema di Fiumicino (che da questa manovra incasserà 55 milioni di euro) e di Malpensa (che incasserà 38 milioni di euro), si è aperta una voragine tra le altre società di gestione in funzione del discrimine dei 5 milioni di passeggeri, a giudizio degli interroganti del tutto arbitrario;

considerato inoltre che:

la differenziazione tra aeroporti in termini di incremento della misura dei diritti aeroportuali non può avere come parametro il numero dei passeggeri transitati sullo scalo, perché la deroga «generalizzata» all'attuale sistema normativo (Contratto di programma) non può che essere finalizzata ad «incentivare l'adeguamento delle infrastrutture di sistemi aeroportuali» (così come indicato nell'*incipit* della norma introdotta per Roma e Milano nel cosiddetto decreto anti-crisi) e pertanto non può che fare riferimento alla misura degli investimenti concertati con ENAC e da realizzare e non già al numero dei passeggeri che, al limite, può costituire il denominatore del rapporto «investimenti/passeggeri»;

a titolo esemplificativo, se l'aeroporto A si è impegnato a fare investimenti, con risorse proprie, pari a 20 milioni di euro e l'aeroporto B,

sempre con risorse proprie, pari a 40 milioni di euro, è logico ed equo che l'aeroporto B riceva un incremento maggiore, se non proprio doppio, di quello dell'aeroporto A. Ma se indipendentemente dalla misura degli investimenti previsti e da realizzare obbligatoriamente, si guardasse solo al traffico passeggeri e l'aeroporto A avesse più di 5 milioni di passeggeri mentre quello B meno di 5 milioni, si avrebbe il seguente paradosso: l'aeroporto A, pur essendosi impegnato a realizzare la metà degli investimenti, ma rientrando nello scaglione sopra i 5 milioni di passeggeri, riceverebbe non solo un incremento unitario dei diritti maggiore a quello B ma anche un'entrata complessiva maggiore, perché più ampia è la base di calcolo,

si chiede di sapere, nel pieno rispetto della deroga introdotta per Roma e Milano dalla legge di conversione del cosiddetto decreto anti-crisi, se non si ritenga urgente e necessario introdurre un criterio chiaro di incremento dei diritti aeroportuali anche per gli altri aeroporti (in concessione di gestione totale), differenziabile tra due categorie di aeroporti, ovvero tra quelli di cui alla norma introdotta dal decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009 (oltre i 10 milioni di passeggeri) e quelli sotto tale soglia, ad esempio secondo l'articolazione: sopra i 10 milioni: + 3 euro; sotto i 10 milioni: + 2 euro.
(3-00993)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SACCOMANNO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 3 febbraio 2009, a Castellammare di Stabia (Napoli), il Consigliere comunale del PD, Luigi Tommasino, veniva ucciso con tredici colpi di pistola mentre si trovava in auto con il figlio, tredicenne, rimasto illeso;

l'indagine, condotta dal pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, ha portato all'identificazione di quattro presunti *killer*, affiliati al *clan* D'Alessandro, cosca storica della zona;

Tommasino, proveniente dalle fila della Margherita, era il fratello di Giovanni, ex assessore comunale di Castellammare di Stabia;

secondo indiscrezioni di stampa, Tommasino potrebbe essere stato punito per essersi impossessato di una somma di denaro destinato al *clan* D'Alessandro;

dalle indagini sarebbe emerso anche che il politico, insieme ad un amico, avrebbe imposto l'assunzione di familiari dei D'Alessandro a ditte che avevano ottenuto appalti dal Comune;

considerato che dai risultati delle indagini fin qui svolte, se confermati nelle sedi giudiziarie, emergerebbe un quadro di inquietante commistione tra criminalità e attività amministrativa,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce di tutto quanto sopra esposto, ritenga opportuno avviare le procedure neces-

sarie per addivenire allo scioglimento del Consiglio comunale di Castellammare di Stabia per infiltrazioni camorristiche.

(4-02135)

DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la Commissione europea, in data 8 ottobre 2009, con nota C(2009)7330 indirizzata al Ministro degli affari esteri ha comunicato la messa in mora *ex art. 226* nei confronti della Repubblica italiana in relazione alla «Procedura di infrazione 2009/2235 *ex art. 226* Trattato CE: Non corretto recepimento della Direttiva 2001/42/CE (Direttiva VAS) concernente la valutazione degli effetti di piani e programmi sull'ambiente»;

inoltre nella nota si stabilisce che entro due mesi, a partire dal 9 ottobre 2009, le autorità italiane sono invitate a far conoscere le osservazioni richieste;

l'obiettivo della direttiva 2001/42/CE è quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente;

la suddetta direttiva è stata recepita in Italia con il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante «Norme in materia ambientale», e successive modificazioni. Tale decreto è stato oggetto di numerosi emendamenti. La parte seconda di detto decreto, la quale traspone, tra l'altro, la direttiva 2001/42/CE, è stata completamente riscritta, ad oggi, dal decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4;

la Commissione europea ritiene che l'Italia sia venuta meno agli obblighi imposti dagli articoli 7, 8 e 9, paragrafo 1, della direttiva 2001/42/CE;

la Commissione europea, in sostanza, contesta la non conformità dell'articolo 32 del decreto legislativo n. 152 del 2006 con le disposizioni, contenute negli articoli 7 e 9 della 2001/42/CE, concernenti le consultazioni transfrontaliere – fase di notifica, fase di consultazione e informazione sulla decisione. Inoltre viene contestata la non conformità degli articoli 15 e 16 rispetto all'articolo 8 della direttiva stessa, che regolano la valutazione del rapporto ambientale, gli esiti della consultazione e la decisione sui piani e programmi sottoposti a valutazione ambientale,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi, con iniziative di competenza, al fine di recepire, ad opinione dell'interrogante per evitare l'ennesima brutta figura, ma soprattutto per scongiurare all'Italia una nuova condanna in campo ambientale, le osservazioni della Commissione europea attraverso l'adozione, quanto prima, di un idoneo atto normativo.

(4-02136)

PINZGER. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

fin dai primi esperimenti, negli anni '70, riguardanti l'utilizzo delle tecniche di ingegneria genetica, si è avuto il sentore che, accanto ai potenziali benefici che la nuova tecnica poteva offrire, avrebbero potuto comparire nuovi rischi, difficilmente prevedibili allo stato delle conoscenze;

in seguito a ricerche scientifiche condotte recentemente, si evince che l'utilizzo degli organismi geneticamente modificati (OGM) in ambito agroalimentare può comportare seri rischi per l'ambiente o per la salute sia umana che degli animali;

i produttori e i consumatori, secondo innumerevoli sondaggi e raccolte di opinioni, sono contrari all'acquisto e al consumo di prodotti contenenti OGM;

un elenco di rischi potenziali da tenere in considerazione prima di diffondere nell'ambiente un OGM è stato stilato dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), agenzia dell'Unione europea istituita nel gennaio del 2002 con sede a Parma, che fornisce consulenza scientifica e comunicazione efficace in materia di rischi, esistenti ed emergenti, associati alla catena alimentare;

da uno studio condotto dall'EFSA emergono principalmente i seguenti rischi: i transgeni delle varietà resistenti agli erbicidi possono diffondersi fra le piante selvatiche e fra le erbe infestanti, generando nuove varietà particolarmente dannose per le coltivazioni; la contaminazione della biodiversità può portare alla perdita definitiva delle caratteristiche di unicità di molte specie; le colture ingegnerizzate per produrre autonomamente i pesticidi possono incentivare l'evoluzione di ceppi resistenti di insetti;

oltre ai rischi ambientali e per la salute, valutabili attraverso la ricerca scientifica, l'introduzione di OGM in particolare nel settore agroalimentare può avere potenziali conseguenze economiche e sociali sullo sviluppo delle aree ad economia agricola in cui vengono coltivati;

considerato che:

la coltivazione con piantine o semi geneticamente modificati continua a sollevare grandi perplessità di ordine etico. Infatti, con l'introduzione di nuove tecnologie i prodotti realizzati grazie a esse creano nuove dipendenze;

andando avanti di questo passo, nel giro dei prossimi cinque o al massimo dieci anni, parti importanti dell'approvvigionamento alimentare mondiale saranno nelle mani di quattro multinazionali mondiali che detengono i brevetti per le sementi senza le quali nessun contadino o agricoltore al mondo può seminare e più tardi raccogliere;

tuttavia non si tratta di sementi tradizionali, ma di semi geneticamente modificati. Una creazione particolare sono i semi «terminator» che consentono un unico raccolto. Successivamente questi semi si «suicidano» e non possono più essere riutilizzati. Questo gene «terminator» impedisce che i semi della pianta originaria possano germogliare e, pertanto, le sementi devono essere ricomprate ogni anno;

non risulta corrisponda al vero che solo grazie all'uso degli OGM è possibile ridurre l'impiego di antiparassitari in agricoltura. Anzi, il metodo biologico, dopo anni di esperienza, si è dimostrato assolutamente efficace per garantire un prodotto sano, senza l'uso di fitofarmaci o di altri prodotti di sintesi, oltre a garantire, grazie al controllo e certificazione, un prodotto «più sicuro» perché senza OGM;

una serie di provvedimenti dell'Unione europea e di alcuni Stati membri lasciano presagire un'imminente apertura del quadro comunitario alle sementi geneticamente modificate senza che sia stata ad oggi definita compiutamente la questione della cosiddetta «coesistenza» fra colture OGM e produzioni convenzionali e biologiche. L'approvazione dei nuovi regolamenti comunitari in materia di alimenti e mangimi geneticamente modificati, nonché in merito alla tracciabilità ed etichettatura dei medesimi (regolamenti (CE) n. 1829/2003 e n. 1830/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre 2003), rischia di produrre effetti a catena anche nel nostro Paese, in assenza di un chiaro contesto nazionale di riferimento e di garanzia per la netta separazione delle filiere e la tutela delle produzioni di qualità;

l'Atto Senato n. 1174 «Disposizioni per la tutela delle produzioni agroalimentari tipiche, biologiche e a denominazione protetta», di iniziativa dell'interrogante si prefigge di improntare alla cautela la politica del nostro Paese in materia di biotecnologie applicate all'agricoltura e all'alimentazione. Non basta escludere l'impiego di organismi geneticamente modificati e di loro derivati nella produzione biologica ma occorre continuare a rispettare le caratteristiche del nostro territorio agricolo che non consente, di fatto, la coesistenza tra un'agricoltura senza e con OGM, data la costante promiscuità di coltivazioni presente in tutte le regioni italiane;

l'Italia che vanta una delle agricolture più ricche in qualità e diversificazione di prodotto, dove anche il biologico è in crescita, deve regolamentare in modo puntuale un settore che finora ha fortemente risentito della mancanza di un quadro normativo nazionale di riferimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere iniziative volte al sostegno delle produzioni convenzionali e biologiche piuttosto che delle colture OGM. Ad opinione dell'interrogante, infatti, se non si arresta questo sviluppo, si crea una nuova forma di servitù finora ritenuta impossibile e si va verso la distruzione del paesaggio rurale dell'Europa, dove per secoli si è lavorato la terra e in cui il paesaggio è caratterizzato dall'agricoltura.

(4-02137)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le lavoratrici e i lavoratori frontalieri che operano in Svizzera si trovano ancora una volta coinvolti in problematiche che rendono sempre più precario e difficile lo svolgimento della loro attività lavorativa all'estero;

l'interrogante si riferisce, in particolare, alla concreta applicazione del cosiddetto «scudo fiscale»: voci fino ad oggi ufficiose sostengono che anche i lavoratori frontalieri debbano ottemperare alle disposizioni del monitoraggio fiscale;

in realtà, i lavoratori frontalieri contribuiscono già ad incrementare la ricchezza nazionale dell'Italia, sia con le rimesse derivate da guadagni realizzati nel Paese in cui lavorano e spesi in Italia, sia attraverso i ristorni fiscali ai Comuni di residenza così come previsto dall'Accordo italo-elvetico risalente al 1974;

inoltre, i frontalieri sono per così dire obbligati ad avere il proprio conto corrente bancario in Svizzera come richiesto dai loro datori di lavoro allo scopo di versare la retribuzione loro spettante;

come risulta dalla stampa nazionale si registra un clima a dir poco incandescente; è recentissima la notizia secondo la quale quasi tutti i partiti presenti nel Parlamento regionale del Canton Ticino hanno avanzato la richiesta presso il Governo elvetico di disdire l'accordo che attualmente obbliga la Svizzera a versare all'Italia il 40 per cento delle tasse prelevate ai lavoratori frontalieri,

si chiede di sapere quali misure di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché, come già accaduto per altri contribuenti italiani, come i cittadini di Campione d'Italia e coloro che lavorano presso gli organismi comunitari, venga riconosciuto l'esonero sia dallo scudo fiscale che dal monitoraggio fiscale.

(4-02138)

PORETTI, BONINO, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la legge n. 40 del 2004 all'articolo 2 prevede gli interventi contro la sterilità e l'infertilità, e recita testualmente, al comma 1: «Il Ministro della salute, sentito il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, può promuovere ricerche sulle cause patologiche, psicologiche, ambientali e sociali dei fenomeni della sterilità e della infertilità e favorire gli interventi necessari per rimuoverle nonché per ridurre l'incidenza, può incentivare gli studi e le ricerche sulle tecniche di crioconservazione dei gameti e può altresì promuovere campagne di informazione e di prevenzione dei fenomeni della sterilità e della infertilità». Al comma 2, «Per le finalità di cui al comma 1 è autorizzata la spesa massima di 2 milioni di euro a decorrere dal 2004». Il comma 3 recita testualmente: «All'onere derivante dall'attuazione del comma 2 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente »Fondo speciale« dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della salute. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio»;

nel 2008, per progetti di cui all'art. 2 della legge n. 40 del 2004, sono state stipulate cinque convenzioni con le associazioni di coppie infertili: «L'altra Cicogna» onlus protocollo n. 04/06/2008-0034515 per 5.000 euro, «Cerco un bimbo» protocollo n. 04/06/2008-0034516 per 5.000 euro, «Un» protocollo n. 04/06/2008-0034517 per 5.000 euro, «Madre Provetta» onlus protocollo n. 04/06/2008-0034518 per 9.300 euro e «Amica Cicogna» onlus protocollo n. 13/06/2008-0037047 per 5.000 euro;

tali associazioni, nonostante il pieno adempimento degli obblighi previsti in convenzione, e nonostante sia trascorso quasi un anno dalla consegna della nota di addebito a saldo nel rispetto delle prescrizioni previste dalle convenzioni stipulate, ad oggi hanno ricevuto il versamento di soli 2.500 euro, su di un totale di 5.000 euro e l'associazione «Madre Provetta» onlus ha ricevuto 4.500 euro su di un totale di 9.300;

a seguito di sollecito di pagamento si è appreso che l'Istituto superiore di sanità non può erogare la somma a saldo poiché il pagamento è subordinato ai sensi dell'art. 4 delle convenzioni al trasferimento dei fondi da parte del Ministero, il trasferimento fondi non è stato mai effettuato dallo stesso;

ad oggi il Ministero deve trasferire i fondi per consentire all'Istituto superiore di sanità di saldare le convenzioni con le associazioni di pazienti citate, per lavori eseguiti nel 2008, per un importo complessivo di 29.400 euro a saldo,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro non abbia trasferito i fondi necessari per il saldo delle convenzioni stipulate;

quale motivazione vi sia alla base di tale inadempienza, rilevato che nessuna forma di comunicazione da parte del Ministero è stata effettuata.

(4-02139)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sta prendendo sempre più piede l'istituzione da parte delle amministrazioni comunali delle cosiddette «strisce blu», cioè parcheggi a pagamento;

l'art. 7, comma 6, del codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, e successive modificazioni ed integrazioni, stabilisce che le aree destinate al parcheggio devono essere ubicate fuori della carreggiata e comunque in modo che i veicoli parcheggiati non ostacolino lo scorrimento del traffico;

l'art. 7, comma 7, stabilisce che i proventi dei parcheggi a pagamento, in quanto spettanti agli enti proprietari della strada, siano destinati all'installazione, costruzione e gestione di parcheggi in superficie, sopraelevati o sotterranei, e al loro miglioramento e le somme eventualmente eccedenti ad interventi per migliorare la mobilità urbana;

l'art. 7, comma 8, stabilisce che qualora il Comune assuma l'esercizio diretto del parcheggio con custodia o lo dia in concessione ovvero

disponga l'installazione dei dispositivi di controllo di durata della sosta, su parte della stessa area o su altra parte nelle immediate vicinanze, deve riservare un'adeguata area destinata a parcheggio rispettivamente senza custodia o senza dispositivi di controllo di durata della sosta. Tale obbligo non sussiste per le zone definite «area pedonale» e «zona a traffico limitato» e in altre zone di particolare rilevanza urbanistica, opportunamente individuate e delimitate dalla Giunta;

l'art 157, comma 6, stabilisce che nei luoghi ove la sosta è permessa per un tempo limitato è fatto obbligo ai conducenti di segnalare, in modo chiaramente visibile, l'orario in cui la sosta ha avuto inizio. Ove esiste il dispositivo di controllo della durata della sosta è fatto obbligo di porlo in funzione e, di conseguenza, nei luoghi dove sono presenti i parcheggi a pagamento non vi è alcun obbligo di esporre il tagliando;

l'art. 158, comma 1, lettera f), del codice della strada stabilisce il divieto per l'automobilista di parcheggiare entro i 5 metri da un incrocio; quasi tutti gli articoli del codice della strada sopra citati vengono spesso ignorati dalle amministrazioni comunali nel momento dell'istituzione e successiva gestione e regolamentazione delle strisce blu,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza con atti di propria competenza al fine di regolamentare in modo puntuale ed uniforme su tutto il territorio nazionale il dilagante fenomeno delle strisce blu, anche per evitare inutili disagi alla cittadinanza che sempre più spesso è costretta ad adire le vie legali per porre rimedio ad evidenti situazioni vessatorie.

(4-02140)

LANNUTTI, DE TONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il progetto relativo alla linea ferroviaria ad Alta Velocità, avviato nel 1991, nasce allo scopo di dotare il Paese di una nuova infrastruttura di collegamento ferroviario per il trasporto rapido di passeggeri fra le principali città italiane, senza andare a interferire con le linee esistenti di trasporto ferroviario;

la realizzazione dell'intero progetto prevedeva in origine un costo complessivo di 26.180 miliardi di lire, coperto per un 40 per cento con risorse dello Stato e per il 60 per cento da soggetti privati, ma nel corso degli anni i costi sono spropositatamente aumentati raggiungendo cifre che superano gli 80 miliardi di euro;

i 564 chilometri di linee ad Alta Velocità realizzate in Italia hanno avuto un costo medio di 32 milioni al chilometro, contro i 10 pagati dai francesi (1.549 chilometri) e i 9 dagli spagnoli (1.030 chilometri). Un trend confermato anche per i lavori futuri: le Ferrovie dello Stato, infatti, calcolano che i 647 chilometri di nuove linee avranno un costo medio per chilometro di 45 milioni di euro, contro i 13-15 dei «cugini europei». Per la Torino-Novara, una tratta costruita completamente in pianura, si è arrivati a spendere addirittura 54 milioni di euro al chilometro: in tutto 7,78 miliardi di euro su un totale di 32 (cifra più che raddoppiata rispetto al

1992). Questo a fronte dei 31 della Milano-Bologna, i 24 della Roma-Napoli e i 19 della Padova-Mestre;

considerato che:

la realizzazione dei lavori per le linee dell'Alta Velocità è affidata a trattativa privata secondo il sistema di *general contractor*, per cui la società stipula e si impegna a portare a termine l'opera con un'obbligazione di risultato e non di mezzi;

l'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici, che ha concluso l'indagine sui lavori per la costruzione delle linee ferroviarie ad Alta Velocità, ha deciso di trasmettere gli atti alla Procura generale della Corte dei conti per l'uso distorto degli accordi conciliativi tra la Tav e i *general contractor*, che ha favorito l'allungamento dei tempi e l'accrescimento dei costi per lo Stato;

da quel che si evince da un articolo del «Corriere della Sera» di Dario Di Vico del 1° aprile 1996 e da articoli tratti dai siti *Internet* (<http://www.informarmy.com>; <http://www.societacivile.it> e <http://italy.indymedia.org>) nell'Alta Velocità ferroviaria fioriscono commistioni a giudizio degli interroganti poco limpide tra uomini aggiudicatari delle concessioni autostradali e *general contractor*, condotte sotto la discreta regia di Marcellino Gavio, uomo che ha occupato e tuttora occupa un ruolo chiave nei due principali *business* del futuro: i lavori dell'Alta Velocità e le concessioni autostradali. La società chiave è la Società autostrade Torino-Alessandria-Piacenza (Satap), concessionaria per l'autostrada Torino-Piacenza, che attraverso un sistema di partecipazioni dirette e di scatole finanziarie finisce per avere il controllo della autostrada Torino-Milano. Cumulando le partecipazioni dirette della Satap e quelle detenute dalla società Autostrada Torino-Milano, a Gavio faranno capo all'incirca il 26 per cento dell'autostrada dei Fiori, più del 15 per cento della società Autostrada Torino-Ivrea e circa il 28 per cento della società Autostrade valdostane, alla quale va aggiunta un'altra dozzina di quote di minoranza in altrettanti piccoli tratti autostradali, interporti e società che gestiscono grandi parcheggi. Infine, è sempre la Satap a controllare la Itinera di Tortona, la principale società di costruzioni del gruppo Gavio. Il gruppo Gavio si colloca nella *hit parade* dei grandi lavori ferroviari. Sembra agli interroganti, dunque, che proprio dai binari dell'Alta Velocità, i cui costi lievitano esponenzialmente, sia partita la ripresa del giro d'affari di Marcellino Gavio, affermatosi come il più importante operatore privato nel settore autostradale e lusingando non chiare commistioni tra i due settori;

la maggior parte delle risorse economiche delle Ferrovie dello Stato è stata concentrata nella realizzazione dell'Alta Velocità, tagliando le risorse per le altre linee e il collegamento di territori locali, con la conseguenza di disagi, ritardi e altri effetti negativi soprattutto per i viaggiatori pendolari, che rappresentano l'80 per cento del traffico passeggeri,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, al fine di contenere l'esorbitante aumento dei costi relativi alla rea-

lizzazione delle nuove opere infrastrutturali, evitando che detti costi finiscano con il gravare esclusivamente sui cittadini;

come intenda il Governo intervenire nelle opportune sedi al fine di garantire la piena compatibilità di orari e servizi delle diverse tipologie di trasporto ferroviario, considerata la difficile convivenza dell'Alta Velocità con le linee ferroviarie frequentate quotidianamente dai pendolari, vittime di riduzioni del servizio, ritardi, guasti e spesso pessime condizioni igieniche;

quali siano i progetti concreti e le opere infrastrutturali che il Governo considera realisticamente necessarie per lo sviluppo del trasporto ferroviario italiano e quali le risorse pubbliche che intenda impegnare, e se non ritenga necessario intervenire per regolare in maniera più snella e organica un settore che ha bisogno di regole certe e controlli costanti per il loro rispetto come sola condizione per attirare risorse provenienti dal risparmio privato.

(4-02141)

PAPANIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel 2000 l'allora Presidente della Provincia di Trapani, Giulia Adamo, organizzò una conferenza di servizio con le Ferrovie dello Stato per studiare la fattibilità di un Centro intermodale merci nella stazione di Alcamo Diramazione;

il 5 giugno 2001 fu siglato un protocollo d'intesa tra la Provincia di Trapani e Rete ferroviaria italiana (RFI, appartenente al gruppo Ferrovie dello Stato), per la realizzazione del Centro intermodale della Sicilia occidentale; il costo dell'opera era di 3,5 miliardi di lire, a carico della Provincia, relativamente ai primi interventi; era richiesta la puntuale rendicontazione delle somme spese, su cui la Provincia voleva effettuare le dovute verifiche;

nel 2004 sono state realizzate le prime opere necessarie alla realizzazione dello scalo intermodale, ma i lavori sono stati interrotti a causa del ritrovamento di ordigni bellici nell'area interessata, a seguito del quale si è resa necessaria la bonifica della zona;

la grave situazione finanziaria in cui nel corso del 2005 è venuta a trovarsi l'impresa aggiudicataria, e la conseguente riduzione della sua capacità produttiva hanno comportato ulteriori ritardi nell'esecuzione dei lavori, rendendo infine necessaria, nel mese di ottobre 2006, la risoluzione in danno del contratto con detta impresa;

nel febbraio 2007 i lavori sono stati affidati ad una nuova impresa; tuttavia, il Centro intermodale merci nella stazione di Alcamo Diramazione non è stato ad oggi completato. In relazione a tale vicenda, l'attuale Presidente della Provincia di Trapani, Girolamo Turano, ha avanzato nell'agosto 2009 la richiesta di convocare una Conferenza di servizi con i responsabili di Ferrovie dello Stato, nonché di ottenere dalla Direzione compartimentale delle Ferrovie una relazione tecnica riportante lo stato dei lavori eseguiti in virtù del protocollo d'intesa del giugno 2001;

il Centro intermodale di Alcamo è uno snodo cruciale del sistema dei trasporti su rete ferroviaria della Sicilia occidentale, e rappresenta un'opera strategica per lo sviluppo economico e produttivo della provincia;

considerato che:

all'inizio del mese di settembre 2009, il Sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, ha promosso un incontro con Ferrovie dello Stato e gli enti interessati per dare seguito anche al progetto della piattaforma logistica intermodale dell'Area metropolitana di Messina, in quanto favorirebbe lo sviluppo della «dorsale europea Nord-Sud» del corridoio ferroviario europeo;

da alcune dichiarazioni rilasciate da rappresentanti di Ferrovie dello Stato, sembra opinione diffusa che tale progetto collegato al potenziamento del trasporto delle merci su ferrovia nonché quello relativo al potenziamento del Centro intermodale di Alcamo abbiano costi troppo elevati, e che siano dunque da ridimensionare;

il tessuto economico e produttivo della provincia di Trapani è fortemente penalizzato dall'attuale politica di Ferrovie dello Stato, convergendo sul Centro intermodale di Alcamo le aspettative di sviluppo dell'intera Sicilia orientale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga opportuno intervenire presso RFI per avere una descrizione dettagliata dei lavori ad oggi eseguiti dalla stessa azienda per la realizzazione del Centro intermodale di Alcamo, nonché sull'andamento delle intese sottoscritte il 5 giugno 2001;

se non ritenga inoltre opportuno intervenire presso la suddetta azienda affinché fornisca una puntuale rendicontazione delle spese a giustificazione dell'intervento finanziario di 1.549.370,70 euro disposto dalla Provincia di Trapani a favore di RFI per la realizzazione del Centro intermodale di Alcamo e per conoscere le strategie future relative al medesimo Centro;

se consideri la realizzazione di opere infrastrutturali ferroviarie adeguate nel territorio dell'intera Sicilia un'ineludibile priorità per lo sviluppo economico di tale area, e quali iniziative ed interventi di competenza intenda assumere affinché si proceda alla loro realizzazione in tempi quanto più possibile ravvicinati.

(4-02142)

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-02129, dei senatori Poretti e Perduca.

